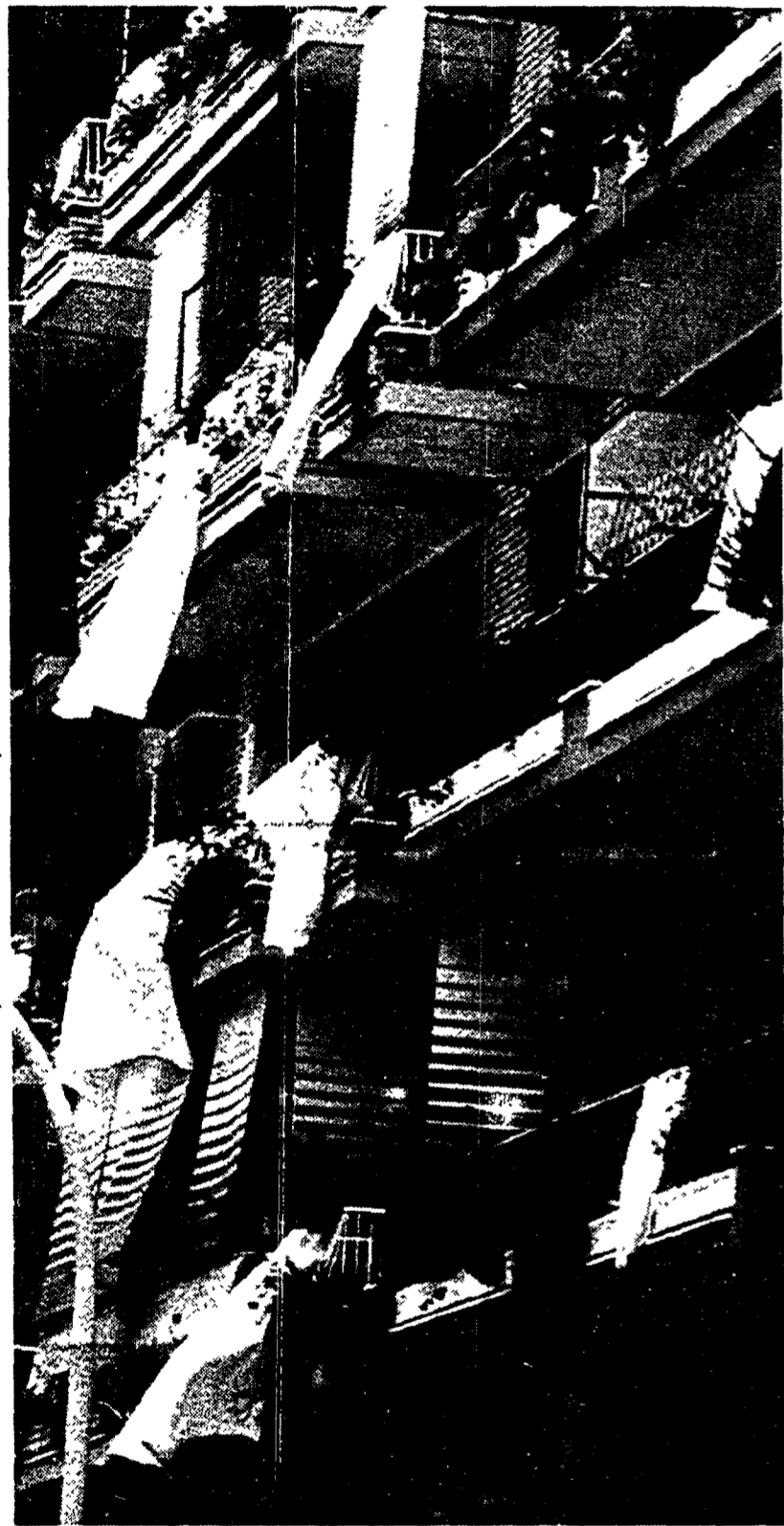


Lenzuoli bianchi di protesta contro il rapimento del piccolo sui balconi di tutta Italia
All'appello di Zavoli lanciato sull'Unità aderiscono anche le famiglie di altri rapiti

I teli di Farouk

Esposti a migliaia per la sua libertà



La protesta dei lenzuoli bianchi ha animato balconi e finestre di mezza Italia. L'inedita manifestazione civile contro la barbarie dei sequestri e di solidarietà con il piccolo Farouk Kassam rapito in Sardegna 166 giorni fa, ha visto protagonisti donne, uomini, famiglie intere. Da Orgosolo a Roma, da Venezia a Torino, dalla Calabria alla Toscana, da Bologna ad Assisi la voglia di ricostruire un tessuto di solidarietà.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

ORGOSOLO (Nuoro). La giornata dei lenzuoli bianchi. Ad Orgosolo, paese simbolo della Barbaglia, ma anche in molte altre città italiane, la gente ha risposto all'appello di solidarietà per il piccolo Farouk Kassam in mano ai rapitori da 166 giorni, ed ha espresso con un gesto simbolico profondo l'indignazione per la sorte del bimbo e per la barbarie dei sequestri. La protesta silenziosa, lanciata da Sergio Zavoli sull'Unità, ha spezzato la catena dell'omertà, del silenzio, e ha visto protagonisti nella provincia Sarda, soprattutto le donne, le madri, che con i lenzuoli stesi al vento hanno manifestato

contro la violenza. E questa inedita forma di lotta civile ha animato i balconi e le finestre di tutta Italia. A Roma, in Calabria, a Torino e a Pisa, a Bologna e ad Assisi, scure pacifista dell'Umbria, teli, tovaglie e drappi bianchi hanno testimoniato la volontà di «ricostruire un tessuto di solidarietà umana», come hanno commentato tra gli altri Luciano Lama e Ottaviano Del Turco. Adesioni all'iniziativa sono venute da associazioni del volontariato, cattolici, parrocchie di mezza Italia. Due grandi teli bianchi sventolavano ieri mattina sui balconi dell'Azione cattolica, a Roma, e del Pds alle Botteghe Oscure.

ALLE PAGINE 3 e 4

Mitterrand «apre» Sarajevo

In centomila a Belgrado

Mitterrand nella folle guerra bosniaca. Il presidente francese ha visitato per sei ore Sarajevo ed è ripartito per Parigi mentre l'aeroporto era al centro di un duello di artiglieria tra le fazioni. «Ho aperto una porta che ora deve restare aperta». Aerei francesi con viveri e medicinali attendono di partire da Spalato per Sarajevo. L'opposizione sfida il regime. In serata Milosevic manda i poliziotti a provocare.

EUGENIO MANCA GIANNI MARSILLI

Mitterrand nell'ombelico di Sarajevo. La visita del presidente francese si era svolta senza provocazioni delle bande in guerra, tra colloqui con i dirigenti bosniaci e visite alla città devastata, quando, alla partenza, è successo il finimondo. L'aeroporto è stato teatro di un furioso duello di artiglieria tra le fazioni. L'aereo di Mitterrand e uno dei due elicotteri sono stati danneggiati. Il presidente è rientrato a Spalato e quindi a Parigi con l'unico velivolo rimasto a sua disposizione. La visita in Bosnia è durata sei ore. «Ho aperto una porta - ha detto il presidente francese - che adesso deve restare aperta». In nottata

la Tanjug ha annunciato che il comando serbo in Bosnia ha consegnato l'aeroporto di Sarajevo alla forza di pace dell'Onu. Intanto due aerei da trasporto francesi carichi di medicinali sono giunti a Spalato, diretti a Sarajevo. Ma per ora la missione non è iniziata. Intanto a Belgrado l'opposizione ha sfidato Milosevic. La manifestazione promossa dagli studenti e dall'opposizione è stata imponente. Richieste le dimissioni di Milosevic e un governo di salvezza nazionale. In serata centinaia di poliziotti sono giunti nella piazza dove ancora si trovavano centinaia di manifestanti. La tensione è altissima.

A PAGINA 11 PIERO FASSINO A PAGINA 2



Paura in California per il terremoto

LOS ANGELES. Le gigantesche forze in tensione sotto la California si sono scatenate ieri presso Los Angeles producendo il più forte terremoto Usa dall'inizio del secolo. Grado 7,4 scala Richter la prima scossa, grado 7 la seconda. «Attenzione può arrivare una terza», le autorità avvertono una popolazione terrorizzata. Tutta l'America ha potuto vivere in diretta davanti ai teleschermi il secondo grande «calcio» della natura assistito dal gigante gentile - il nome subito affibbiato al terremoto - quando dagli studi della Cnn la corrispondente è impallidita nel bel mezzo del servizio e con voce rotta dal terrore si è aggrappata alla scrivania cui era seduta. Un sisma tanto potente sarebbe stato massacro in Cina, Armenia, a Caracas o a Roma. Per fortuna l'epicentro era nel deserto.

A PAGINA 10

Dopo l'esame di Scalfaro, Amato al via Occhetto: «È un esecutivo piccolo piccolo»

La lista dei nuovi ministri

Presidente del Consiglio.....	Giuliano Amato (Psi)
Affari esteri.....	Vincenzo Scotti (Dc)
Interni.....	Nicola Mancino (Dc)
Grazia e giustizia.....	Claudio Martelli (Psi)
Bilancio e programmazione economica Mezzogiorno.....	Franco Reviglio (Psi)
Finanze.....	Giovanni Goria (Dc)
Tesoro funzione pubblica.....	Piero Barucci (area Dc)
Difesa.....	Salvo Andò (Psi)
Pubblica istruzione.....	Rosa Russo Jervolino (Dc)
Lavori pubblici.....	Francesco Merloni (Dc)
Agricoltura e foreste.....	Gianni Fontana (Dc)
Trasporti e Marina mercantile.....	Giuseppe Tesini (Dc)
Poste e telecomunicazioni.....	Maurizio Pagani (Pdsi)
Industria commercio artigianato e Partecipazioni statali.....	Giuseppe Guarino (Dc)
Lavoro e Previdenza sociale.....	Nino Cristofori (Dc)
Commercio con l'estero.....	Claudio Vitalone (Dc)
Sanità.....	Francesco De Lorenzo (Pli)
Turismo e Spettacolo.....	Margherita Boniver (Psi)
Beni culturali e ambientali.....	Alberto Ronchey (area Pri)
Ambiente.....	Carlo Ripa di Meana (Psi)
Università e Ricerca scientifica	Sandro Fontana (Dc)
Politiche comunitarie e Affari regionali.....	Raffaele Costa (Pli)
Protezione civile.....	Ferdinando Facchiano (Pdsi)
Affari sociali.....	Adriano Bompiani (area Dc)
Aree urbane.....	Carmelo Conte (Psi)

Nasce fra i litigi e con poche ambizioni il governo di Giuliano Amato. Litigi e scontri soprattutto in casa Dc, che già buttano pesanti ombre sul futuro dell'esecutivo. Ventiquattro i ministri, più lo stesso presidente del Consiglio. Tre ore di colloquio fra Scalfaro e Amato per «chiudere» la lista. Achille Occhetto: «Un governo piccolo piccolo. Certi ministri, anche se non deputati, valgono poco».

FRANCA CHIAROMONTE - VITTORIO RAGONE

ROMA. Giuliano Amato ha messo su il governo, 24 ministri più il presidente del Consiglio: meno otto rispetto al governo Andreotti. Tredici gli esordienti, qualche tecnico. Hanno giurato ieri pomeriggio al Quirinale. Per «chiudere» la lista, Amato e Scalfaro sono stati rinserrati assieme per quasi tre ore. Restano fuori Bernini, Prandini e Cirino Pomicino. Depennati da Scalfaro? Gli interessati negano. Convulse

trattative coi capi del Grande centro Dc, intenzionati a non lasciare il seggio in Parlamento. Scotti, polemico, Marini sconfessa Sandro Fontana, messo in elenco come esponente di Forza nuove. Intanto Achille Occhetto dà la sua prima valutazione. È drastica: «Un esecutivo con poche novità, sicuramente non buono dal punto di vista della formazione. Un governo piccolo piccolo, di poco respiro».

ALLE PAGINE 5, 6 e 7

Questo governino

ENZO ROGGI

Questo governino è figlio di tante madri: la botta del 5 aprile, la caduta da cavallo di Bettino Craxi, lo scontro in casa Dc, l'indisponibilità politico-morale a immaginare e avviare una svolta vera. Ma chi ci ha messo il suggello è stata l'autoapplicazione del principio d'incompatibilità tra ministro e parlamentare per la rappresentanza democratica. Lì è la chiave di questo strano organigramma in cui si mischiano tante cose: con la dominanza di una schietta mediocrità che è l'altra faccia dell'uscita di scena (in verità abbastanza vistosa) di un bel gruzzolo di potenti feudatari delle tessere e dei voti: anzitutto Andreotti, e poi Pomicino, Bernini, Gaspari, Prandini, Lattanzio. C'è da immaginare che le tre ore che sono occorse ad Amato per ottenere la firma di Scalfaro siano essenzialmente servite a impedire che il principio d'incompatibilità si risolvesse in una beffa. In quella strage di capi-bastone Scalfaro deve aver messo del suo, e di questo bisogna dargli atto. Anche se il prodotto finale è pieno di scorie. Ad esempio perché Scotti, dopo tanto parlare di indispensabile continuità della lotta alla criminalità, se ne va alla Farnesina? Che titolo professionale ha quel Tesini, che si è sempre occupato di scuola e di ricerca, per gestire i trasporti? E quale messaggio racchiude la presenza di un «integrata» dell'antiborbuto agli Affari sociali? Insomma, sembra di capire che la Dc ha cercato di dire d'essere consapevole della propria crisi, anche rischiando di aggravare lo sconquasso intestinale (vedi la rivolta androcottiana e di Marini), ma come sempre l'ha scaricata sulla qualità del governo. Peggio di lei hanno fatto gli altri tre partiti, che si so-

A Vercelli i due miliardi della Lotteria di Monza

ROMA. Questa volta la dea bendata si è fermata a Vercelli. Il primo premio di due miliardi della Lotteria di Monza è andato infatti al biglietto Serie O, nr. 60862, abbinato a Sospiri, venduto appunto a Vercelli. Come da tradizione, ignoto per ora il fortunato vincitore. Il secondo premio, duecentocinquanta milioni, (biglietto D 40744, abbinato a Palmares) è andato a Monselice, in provincia di Padova. I centocinquanta milioni del terzo premio (biglietto AC 91095, abbinato a Gaspanni) sono andati a Roma. Sono stati distribuiti altri 29 premi di «consolazione» del valore di trenta milioni ciascuno. Le città più fortunate Roma, Genova e Bologna.

Diario di Linda, che perse i genitori a Ustica

Caro diario sono felice, oggi è il 20.6.1980 e sono stata promossa. Evviva!!! (ho tredici anni) Mamma e papà sono molto orgogliosi di me, mi hanno promesso da mesi che il loro regalo per la promozione sarà portarmi con loro in Sicilia. Evviva!!! Ce l'ho fatta e non vedo l'ora di fare il mio primo viaggio in aereo, anche per i miei genitori è la prima volta. Oggi ho telefonato a mia cugina a Palermo, le ho detto che fra qualche giorno ci vedremo, anche la nonna è contentissima e non vede l'ora, ed anch'io sono impaziente di fare questo viaggio.

Oggi 27 sono partiti, nel pomeriggio hanno telefonato per dire che l'aereo partiva in ritardo, volevano parlare con me, ero così arrabbiata che non sono andata al telefono. Caro diario oggi 28.06.1980 non crederai a quello che ti dirò ora: la mamma e il papà non hanno ancora telefonato per dire che sono arrivati. Qui sono tutti agitati. Non credo a quello che sento, dicono che l'aereo è scomparso!!! No! Non è possibile, non può succedere niente di brutto ai miei genitori, io sono la piccola di casa. Ma perché a casa nostra c'è sempre il dottore e mi

«Caro diario...». Nell'80 Linda Lachina aveva 13 anni e avrebbe dovuto imbarcarsi con i genitori sul Dc9 abbattuto su Ustica. Non c'era posto. Rimase a terra. I suoi genitori morirono. Un diario nel quale Linda ha annotato tutto: l'ansia, la rabbia, il dolore. «Quella bambina oggi ha 23 anni e non sa che senso dare a questa sua sofferenza». Dal libro «Ustica, la via dell'ombra», a cura di Flaminia Cardini, edito da Sapere 2000.

mandano sempre a comprare la camomilla? Perché i miei fratelli e mia sorella piangono sempre? Perché la tv la vedere sempre quelle immagini nel mare? Sono tutte finte, come dice sempre la mamma! Se potessi sentirli al telefono la mamma mi tranquillizzerebbe. Mi sento morire. I miei fratelli sono partiti a cercare mamma e papà. Sono due giorni che tengo le dita incrociate, quello che sto passando non te lo so descrivere. Mi riempio di pizzicotti per svegliarmi da questo incubo

che non finisce mai. Papà, mamma dove siete andati a finire? Perché mi lasciate così sola... In famiglia c'è tensione, non so più se chiamarla famiglia, ora non è rimasto niente della mia meravigliosa famiglia. Solo il dolore regna fra noi e la continuare i nostri giorni. Oh Dio che cosa sta succedendo a noi tutti? Perché hai voluto questo? Chi ha voluto e permesso tutto questo? Perché delle persone fanno queste cattiverie? Perché devono esistere questi sbagli e far soffrire così la gente? Caro diario oggi sono andata nella casa dove ero così felice con i miei genitori, è così vuota, spoglia, lugubre ed ho cominciato a sognare ad occhi aperti. Vedo mamma e papà scendere dall'autobus nelle casa, salire le scale ed io precipitarmi ad abbracciarli! Oh Signore ti ringrazio!!! Non mi stacco più da loro, non mi

voglio più svegliare, portatemi via con voi prego. Ho pianto tanto, tanto, urlato più forte che potevo, avrei voluto farli scendere da quel maledetto aereo che me li aveva portati via. Sono stanca, nauseata, ho paura che io sono già. Vorrei farla finita. Mamma, papà perché non mi avete portato via con voi? Io non riesco più a vivere! Caro diario sono strafatta, non ce la faccio più, ora ti saluto, vado a dormire, spero che i miei sogni mi portino via con loro. Anno 1990. Da quel triste momento di dieci anni fa tutti mi hanno sempre detto che ero fortunata ad essere così piccola e che quindi non soffrivo più di tanto, ma non sanno che quando la speranza muore la vita non ha più senso. Quella bambina è cresciuta, ora ha ventitré anni, ed ancora non sa che senso dare a questa sua sofferenza.

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Storie di mafia

LUIGI CANCRINI

La storia di Roberto è una storia di mafia. Apre una finestra su un fenomeno sociale complesso...

Disorientato e inutilmente ottimista, Roberto promette e inizia la sua ricerca di lavoro e di sussidi...

Il problema che si pone il giudice del tribunale a questo punto è, apparentemente, un problema senza soluzioni accettabili...

Una storia come quella di Roberto può fornire indicazioni importanti, nel momento in cui si discute un decreto legge...

È questa la posta in gioco, a Palermo come a Napoli, a Bari come a Reggio Calabria...

Le critiche relative a un certo scivolamento nella superficialità, che porta ad assumere stili e temi dalla Tv...

Non credo che il nostro sia il giornale che ha in maniera più spiccata questo difetto...

Da vero è difficile capire il perché dell'esitazione di alcuni compagni...

Questi giorni ho ricevuto molte lettere di compagne e compagni in relazione alla discussione aperta nel partito...

La nostra compagnia poi mi chiede: «In un momento in cui si esige la massima unità del partito...

Il segretario della Federazione del Pds di Taranto, Luciano Mineo, mi considera invece un abusivo in tutti i campi...

Per quel che mi riguarda, caro Laj, ti dico subito che non c'è nulla di troppo...

Giornalismo anni 90. Parla Giulio Anselmi

«Bernstein? Discorso da vecchie glorie, non c'è un passato migliore La televisione omologa i giornali, ma qualcosa ci ha anche insegnato»

«La volgarità è in agguato ma primo: non annoiare»

La requisitoria di Carl Bernstein sulla stagione «idiota» del giornalismo...

Le simpatie per le accuse rivolte da Carl Bernstein al giornalismo degradato a «idiotzia»...

di proprietà di una parte fondamentale del potere economico...

Il «Corriere» è un giornale di establishment, - il che non vuol dire che deve essere un giornale di regime...



GIANCARLO BOSETTI

Non fosse altro che per l'abitudine di tutte le direzioni di sintonizzarsi la sera sul Tg, il che provoca una certa omologazione delle prime pagine...

C'è o non c'è una decadenza nella professione in questi anni in Italia?

Quello di Bernstein è un po' il discorso delle vecchie glorie. Ho molti dubbi sul fatto che si possa parlare di un passato migliore...

Ma non c'è qualcosa di più? Non si sta giocando sempre più spesso con colpi bassi?

Questo è una società dove si urla, dove il linguaggio si usa sempre di più per sopraffare...

In questi giorni ho ricevuto molte lettere di compagne e compagni in relazione alla discussione aperta nel partito...

La nostra compagnia poi mi chiede: «In un momento in cui si esige la massima unità del partito, come ha potuto potuto stilare, insieme alla sua corrente, un documento tanto duro nei confronti di Occhetto?»...

Il direttore della «Stampa», Mieli, sostiene, come Giovanni, il presidente degli editori...

Il successo di «replay» è stato per un aspetto il benvenuto e, per un altro, deludente...

Quindi per vendere di più bisogna correre di più questo rischio?

Bisogna distinguere: è vero che i giornali sono innanzitutto prodotti culturali...

Secondo Bocca di coraggio tra i giornalisti ce n'è poco, se tende piuttosto a schierarsi a seconda del vento...

Il segretario della Federazione del Pds di Taranto, Luciano Mineo, mi considera invece un abusivo in tutti i campi...

Per quel che mi riguarda, caro Laj, ti dico subito che non c'è nulla di troppo...

Il segretario della Federazione del Pds di Taranto, Luciano Mineo, mi considera invece un abusivo in tutti i campi...

Per quel che mi riguarda, caro Laj, ti dico subito che non c'è nulla di troppo...

Il Pds avrebbe dovuto accettare l'intesa proposta da Martelli

GIANFRANCO BORGHINI UMBERTO MINOPOLI

La soluzione data alla crisi di governo appare, come ha dichiarato D'Alema, debole e un confronto serrato sulle scelte da fare...

Il risultato, comunque, è che la sinistra ancora una volta si divide sul problema del governo...

Bisogna invertire questa tendenza negativa e ciò si può fare in un solo modo...

in campo una forte iniziativa politica urgente. La proposta che Martelli ha rilanciato...

Imbeccare questa via avrebbe certamente comportato che, accanto ai no (o a Craxi), noi avessimo detto anche dei sì a uomini e, soprattutto, a programmi...

trebbero somigliare a quelli di Facta.

Cari compagni che mi avete scritto e che leggette queste righe, voglio dirvi solo una cosa: quel che mi ha mosso a scrivere quel che avete letto nei giorni scorsi è la preoccupazione, direi l'assillo, di un possibile collasso democratico e di una sinistra che vi assista impotente...

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Alcune risposte a lettere critiche



Il segretario della Federazione del Pds di Taranto, Luciano Mineo, mi considera invece un abusivo in tutti i campi...

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Vicedirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caidarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono pianisante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305, 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direzione responsabile Giuseppe F. Menella
Isenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, isenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Isenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, isenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Il dramma di Farouk



La giornata nel paese simbolo della violenza e dei sequestri «Qui ognuno, o quasi, ha un bandito in famiglia Ma l'omertà si è rotta: dopo la mutilazione del bimbo la gente è scesa in corteo... Un evento inimmaginabile» Ora dopo ora, casa dopo casa la città di Mesina s'imbianca

per Farouk



Lenzuoli bianchi in tutta la Sardegna

Anche Orgosolo, fortino della Barbagia, dice: «Fermatevi»

Teli bianchi ad Orgosolo. Il paese-simbolo della Barbagia risponde con favore (anche se con la solita discrezione) all'appello per Farouk Kassam. Le più impegnate, anche stavolta, sono le donne. L'appello del parroco e il «bandò» della sezione del Pds. Qualcuno fa l'indifferente, altri mostrano sorpresa. «L'omertà è ancora forte, ma tutto questo solo dieci anni fa sarebbe stato inimmaginabile»...

Dai ciclisti in gara solidarietà alla famiglia Kassam

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

ORGOSOLO (Nuoro). «Invitiamo i cittadini a mettere un lenzuolo alla finestra in segno di solidarietà con Farouk». L'auto dei bandi pubblici attraversa le strade assolate di Orgosolo, nella prima vera giornata d'estate. È domenica, tarda mattina, proprio come quando, due mesi fa, arrivò a sorpresa in paese Marion Blierot Kassam, la mamma di Farouk. La gente se la ricorda bene. «Quella donna coraggiosa, con le sue parole - dice una anziana signora - è come se avesse piantato un seme di speranza fra di noi. Vorrei tanto che oggi le lenzuola sventolassero su tutte le finestre di Orgosolo».

No, non sventolano dappertutto i teli bianchi, ma sono comunque tanti qui a Orgosolo. Forse più di quanti era lecito aspettarsi. «Questo è un paese particolare - dice Peppino Bassu, impiegato delle Poste e segretario della sezione del Pds - perché in un modo o nell'altro una buona parte degli orgolesi ha vissuto direttamente o indirettamente il dramma del banditismo. Chi ha un familiare, un parente, un amico o anche un semplice conoscente, coinvolto in questi fatti, ha ovvie remore e difficoltà a esporre un segnale». Eppure l'idea funziona. Merito del parroco, che la ricorda durante la messa, merito dei militanti del Pds, che la diffondono con l'altoparlante per strada, ma è anche un gesto spontaneo di tanta gente, soprattutto di tante donne. E dei bambini: come la piccola Francesca che chiede alla madre di mettere un lenzuolo più grande al balcone.

È un paese difficile, Orgosolo. Lo scopri subito dall'insolita sede del Comune, ospitata «provvisoriamente» presso le scuole elementari dopo l'ennesimo attentato che ha messo fuori uso il Municipio. Lo vedi nelle scritte sui muri, che minacciano «pallottole» contro i fautori del neonato parco del Gennargentu. Lo puoi capire dai lampioni spenti e distrutti a colpi di pistola, dalle panchine e dagli alberi divelti, durante i raid di gruppi di giovani in preda all'alcool. «Ma è solo una piccola minoranza - dice Bassu - che condiziona pesantemente la vita di tutti. Come chi sta dalla parte dei banditi: alla fine capita che ci passa l'intero paese».

Il dramma di Farouk, però, ha segnato forse una svolta importante. «Io non c'ero, quando la madre è venuta per lanciare il suo appello alla gente, per la prima volta, ha sfilato in corteo contro i banditi. Solo qualche anno fa una cosa del genere sarebbe stata inimmaginabile», ammettono al bar.

Con i banditi, Orgosolo, è stata infatti sempre considerata tutt'uno, almeno dai tempi di Mesina. Dei banditi ha pagato i prezzi e ha portato i lutti. Come 7 anni fa, quando ci fu la strage sulle montagne di Osposidda. Quattro latitanti uccisi - raccontano le cronache del tempo - assieme ad un poliziotto, mentre cercavano di trasferire un ostaggio. I loro cadaveri furono gettati sopra un camion e portati attraverso i paesi della zona, a clacson strombazzanti. E il giudice ammonì chi era ancora rimasto alla macchia: «Vi conviene arrendervi, perché allo Stato le pallottole costano molto poco».

Di latitanti orgolesi, oggi, ne restano alla macchia due, ma certo la fiducia e la collaborazione della gente è ancora tutta da conquistare. «Quando sento tutti questi appelli a rompere il muro dell'omertà - dice Mariangela Noli - penso che questo Stato non ci ha dato un buon esempio, a cominciare da un presidente della Repubblica che rifiutava di testimoniare davanti ai giudici».

«Restituiteci il sorriso di Farouk». «Fateci tornare ai suoi giochi». «Farouk libero». La Sardegna ha risposto in massa all'invito che due giorni fa Sergio Zavoli ha rivolto dalle colonne dell'«Unità». Da Cagliari a Nuoro, dalla Costa Smeralda ai paesi più piccoli, sui balconi di tutti i centri sono comparse lenzuola bianche, ma anche scritte e manifesti, in segno di protesta e di speranza, per sollecitare la liberazione del piccolo ostaggio nelle mani dell'«Anonima» da 165 giorni.

Fin dalle prime ore del mattino, donne, uomini, e soprattutto bambini hanno fatto propria la proposta del giornalista scrittore. Hanno steso teli bianchi, lenzuola ricamate che recavano una foto del piccolo Farouk. Hanno esposto drappi, striscioni e manifesti. In alcuni centri il «rito delle lenzuola» è cominciato soltanto nella tarda mattinata. Molti hanno voluto prima sincerarsi, ascoltando radio e telegiornali, che non fosse arrivata l' notizia da tutti ormai attesa: la liberazione di Farouk.

A Olbia, in tutti i centri della Gallura, e in particolare ad Arzachena e a Porto Cervo le strade sono state tappezzate di drappi bianchi. Qui la folla che assisteva al campionato professionistico italiano di ciclismo su strada ha innalzato cartelli che chiedevano il rilascio del bambino, mentre il tifo per Bugno e Chiappucci si mescolava alle grida: «Farouk libero».

La carovana del campionato di ciclismo ha inviato anche un messaggio di solidarietà alla famiglia di Farouk Kassam. Il messaggio è stato letto prima della partenza della corsa dal direttore operativo delle organizzazioni sportive della «Rizzoli-Corriere della Sera», l'avvocato Carmine Castellano. «Oggi doveva essere un'altra grande festa dello sport - ha detto Castellano - ma purtroppo sarà soltanto un campionato italiano

degli stradisti professionisti. Da 165 Farouk è prigioniero di carceri senza pietà. L'angoscia è di tutti, non soltanto qui, in questa meravigliosa terra».

«Al momento di mettersi in moto - ha continuato Castellano - l'intera carovana vuol far giungere alla famiglia del piccolo Farouk, che vive ore sempre più strazianti, un messaggio ricco di speranze, di affetto, di calorosa solidarietà». Dopo gli applausi della folla che gremiva la piazza dalla quale ha preso il via la corsa tricolore, un gruppo folkloristico nuorese ha dedicato una «ninna nanna» in sardo al piccolo Farouk.

Ma anche senza il «buon esempio» qualcosa ora deve cambiare. «Mi chiedo a che punto l'uomo è arrivato: mutilare un bambino per quei maledetti soldi. Il fatto è che l'unico valore di questa società sono i soldi. Se non hai la barca, la casa di lusso, la villa al mare non vali nulla».

Passano le ore, e altri lenzuoli compaiono alle finestre di Orgosolo. C'è chi li espone con convinzione e chi si mostra scettico. Franco De Rosa, imbianchino milanese dal passato terrorista (ha scontato alcune condanne per rapina, messe a segno da Prima Linea), sposato e trasferitosi da dieci anni ad Orgosolo, si dice colpito e turbato alla pari di tutti i sardi: «Nessuno può giustificare un atto di violenza di questo genere contro un bambino. Non so se i lenzuoli alle finestre, sono il modo più adatto per manifestarlo, ma questo non toglie che c'è una reazione molto diffusa contro i sequestratori di Farouk. La pensa così anche il parroco, don Sebastiano Sanguinetti, il sacerdote che a Pasqua aveva incontrato la madre di Farouk. Anche quella di ieri è stata per lui una domenica particolare: quattro battesimi, due matrimoni, una processione, i preparativi per l'accoglienza del nuovo vescovo, atteso per domani. «Non ho avuto molto tempo - spiega don Sanguinetti - per parlare dei lenzuoli ai fedeli e più in generale non credo che la gente sia stata preparata a sufficienza. E poi, gesti come questi sono abbastanza estranei alla cultura e anche al carattere delle nostre comunità, restie e forse troppo «pudiche», per manifestare i propri sentimenti così apertamente. Detto questo, il risultato mi sembra incoraggiante. Come molto positiva era stata la manifestazione di solidarietà con i Kassam, dopo la terribile mutilazione di Farouk. Forse Orgosolo ha finalmente cominciato a reagire».

Un altro lenzuolo esposto dalla prefettura di Catanzaro su iniziativa della Confagricoltura

Tanti teli bianchi nelle città, ma nella Locride è difficile trovare solidarietà Sfiducia nelle terre della 'ndrangheta «Ci costringono a convivere con la barbarie»

Nella Locride, dove l'Anonima ha installato basi logistiche e centrali strategiche, è difficile trovare solidarietà per Farouk: le speranze dei giorni del viaggio di mamma Casella, quando migliaia di cittadini scesero in piazza per invocare lotta ai sequestratori, hanno lasciato il posto alla sfiducia. «Ci hanno costretti ad abituarci a convivere con la barbarie», dice un impiegato di Locri. Ma nelle tre città, tante lenzuola per Farouk.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

senza condizioni per il bambino arabo. «Libertà per Medici, libertà per Malgeri, libertà per Conocchella» accanto al nome di Farouk sono stati aggiunti quelli dei sequestrati calabresi. Uomini, persone, sentimenti e speranze ormai divorati dalla dimenticanza e dalla rassegnazione: forse sono in Aspromonte; forse sono morti tra le mani dei carnefici dell'industria del rapimento. Dal dolore

Renato, impiegato di Locri - è che siamo rassegnati. Anzi: ci siamo dovuti rassegnare. Qui ne liberano uno e ne prendono un altro. Fanno quello che vogliono. Quando è sembrato che fosse possibile dargli un colpo, la gente s'è mossa. Lo sa - s'impenna Renato - che diceva la Casella?, di aver trovato qui più solidarietà ed amicizia che nella sua città. Ma poi che è accaduto? Si è capito che lo Stato ha figli e figliastri: si fa in quattro per alcuni, se ne frega degli altri. Chi li sta cercando i sequestrati calabresi? Per Farouk ci dispiace, sia chiaro, ma è che ormai ci siamo dovuti abituare a convivere con la barbarie».

Nessun cartello sulle saracinesche dei negozi Furci, il cui figlio, allora bambino, venne sequestrato una quindicina di anni fa. Un po' più avanti c'è Ardore, cinquemila abitanti e sei o sette sequestri consumati.

Niente più tentativi da quando, due estati fa, un commando sfondò la festa, uccidendola, ad una professoressa che lottò coi denti per non farsi portare via uno dei suoi due bambini. Più avanti ci sono i capannoni di Varacalli: anche lui, qualche anno fa, fu vittima dell'«Anonima». A Bovalino c'è il bivio che s'arrampica per Platì. Qui Zappia, qualche settimana fa, tornò libero misteriosamente dopo un sequestro lampo. La prima pattuglia dei carabinieri coi mitra spianati ed i corpetti è a poche centinaia di metri dal bivio. Giornalisti o no, perquisizione accurata, perché la 'ndrangheta, anche quella dei sequestri, è capace di qualsiasi trucco. Qualche chilometro più su c'è un poliziotto col mitra e la paletta. La macchina con il suo collega a copertura, armato ed attentissimo, è tra gli alberi. Ultimo sbarramento un po' prima del paese: questa

volta di nuovo i carabinieri ed è via libera. Platì (consiglio comunale sciolto per mafia) è un pugno di case che sembrano tenersi l'una con l'altra solo per mettere in ridicolo le leggi sulla gravità. Con San Luca, Caren, Cirella e Nallie comprende i territori dell'Aspromonte più arcano ed inespugnabile, quello che sarebbe disseminato di tane, rifugi, prigioni e celle per sequestrati: le basi logistiche dell'«Anonima» più potente che opera in Italia. «So dell'iniziativa di Zavoli, è molto bella», dice padre Ambrogio Gandolfi, monfortano

bergamasco, da natale «missionario qui a Platì», come dice con naturalezza. «Nell'intera diocesi mancano 14 parroci e son sottintesi i motivi per cui non si riesce a trovarli. «Voi giornalisti» dice severo «avete trasformato la gente in maledetti. Ci sono quelli che fanno i sequestri e voi aggredite tutta la comunità. Chi è di qui che è marciato. Vuol sapere perché non ci sono lenzuoli? Chi ha pagato sulla propria pelle, quando capita da un'altra parte, dice: per fortuna questa volta non è qui. A Platì - conclude - è proprio come in Cristo s'è fermato ad Eboi». Fuori i bambini, per far festa ai due ragazzi, che padre Gandolfi ha appena sposati, hanno disegnato col rosso un grande cuore e dentro coi colori bianchi un cuoricino più piccolo. Accanto alla chiesa c'è il portoncino blindato dei carabinieri con il cartello: «Ore 8,30-13 ore 16-18. Per questioni urgenti: telefonare al

112». In paese non c'è nessun telefono pubblico: né bar né cabine, se si esclude lo scheletro di quella a cui mamma Casella si incatenò per la prima volta per far sapere a tutti com'era tenuto suo figlio. Il cimitero è a nord delle case. Accanto c'è la terra smossa per le ricerche dei corpi di alcuni sequestrati che non hanno mai fatto ritorno a casa. Secondo un pentito sarebbe proprio lì che l'«Anonima li sotterra».

Da Platì, passando da Bello, si arriva a San Luca. Al bar sono restii a parlare: non sanno niente di Farouk, figuriamoci delle lenzuola. Scendendo c'è, proprio nell'ultima curva, la lapide che ricorda l'omicidio del brigadiere Carmine Triprodi, ammazzato a lupara perché tallonava implacabile l'«Anonima»: le lettere che ricordano il suo sacrificio sono tutte arrugginite, molte dritte: impossibile capire perché è morto.

Del Turco segretario Cgil

«È la voce dell'Italia più bella e civile»

«È appena reduce dallo sforzo per l'organizzazione dell'imponente e memorabile manifestazione di Palermo. Ma, nonostante la stanchezza per una giornata che, oltre che a segnare la storia delle battaglie civili e democratiche di questi ultimi anni, ha messo, ovviamente a dura prova la resistenza e la capacità organizzativa della grande macchina sindacale, Ottaviano Del Turco un commento su quel bianco apparso in tutt'Italia per la liberazione di Farouk ritiene importante e doveroso farlo. Proprio perché quelle lenzuola per lui sono un po' come il seguito di Palermo, o meglio, un altro significativo aspetto del messaggio corale giunto da Palermo. E anche lui ha voluto esporre il suo lenzuolo bianco, aderendo all'appello di Sergio Zavoli.

«Il giorno dopo una delle manifestazioni più belle della storia del sindacato - dice il segretario generale aggiunto della Cgil - l'Italia civile ha fatto

una foto di Farouk attaccata ad un lenzuolo appeso ad un balcone di un palazzo romano. Sotto, lenzuolo posto a mezz'ora sul palazzo della Regione Sardegna a Cagliari

Luciano Lama sindaco di Amelia

«È la risposta della gente che non vuole avere paura»

Dai balconi e dalle finestre delle case d'Amelia ieri mattina sventolava anche il suo lenzuolo, bianco e senza alcuna scritta, «perché trovo che sia più bello così». Luciano Lama, vicepresidente del Senato e sindaco della cittadina umbra, ha reso così la sua significativa e autorevole testimonianza di adesione all'appello lanciato da Sergio Zavoli sulle colonne de L'Unità.

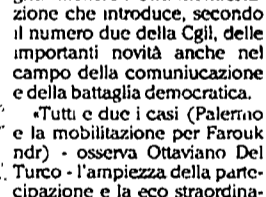
Raggiungendo telefonicamente nella sua casa, immersa nel verde della campagna di Amelia, Lama commenta: «quel bianco che, in segno di speranza e di mobilitazione democratica per la liberazione del piccolo Farouk e per un suo immediato ritorno all'affetto dei propri cari, ieri ha rischiarato vaste zone d'Italia, a cominciare dalla Sardegna che ne è stata praticamente invasa, soprattutto nella zona interessata al rapimento del bambino».

Riferendosi a questa inedita e silenziosa forma di lotta, il vicepresidente del Senato dice: «Potrebbe sembrare sterile, ma, invece, ha un suo profondo significato. È un segno del fatto che la gente vuole trovarsi insieme, mettersi in evidenza. E farlo vuol dire esporsi anche a qualche rischio». «Non è un gesto solo formale», sottolinea. «La gente prima di compierlo ci riflette, ci pensa».

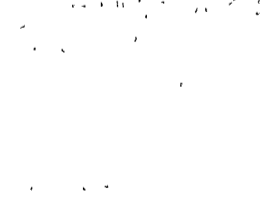
Quale messaggio giunge da tutti quei drappi, quei teli, quelle tovaglie, quelle lenzuola apparsi ieri mattina alle finestre, ai balconi di tutt'Italia, spuntati via via sempre più numerosi nei piccoli centri come nei quartieri delle grandi città? «Tutto ciò - risponde Luciano Lama - dimostra che la gente detesta questo tipo di delinquenza organizzata. Una delinquenza che colpisce gli innocenti, i bambini in modo così crudele e disumano».



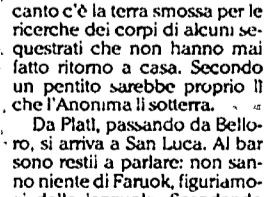
Un altro lenzuolo esposto dalla prefettura di Catanzaro su iniziativa della Confagricoltura



Un altro lenzuolo esposto dalla prefettura di Catanzaro su iniziativa della Confagricoltura



Un altro lenzuolo esposto dalla prefettura di Catanzaro su iniziativa della Confagricoltura



Un altro lenzuolo esposto dalla prefettura di Catanzaro su iniziativa della Confagricoltura



Un altro lenzuolo esposto dalla prefettura di Catanzaro su iniziativa della Confagricoltura

Il dramma di Farouk



A Roma drappi sul palazzo dell'Azione cattolica, su quello della sede del Pds e nei quartieri popolari. La solidarietà delle famiglie Fantazzini e Silocchi. Messaggio inviato dal patriarca di Venezia

Le bianche finestre dell'Italia pulita

Un silenzioso tam tam e tante città rispondono all'appello

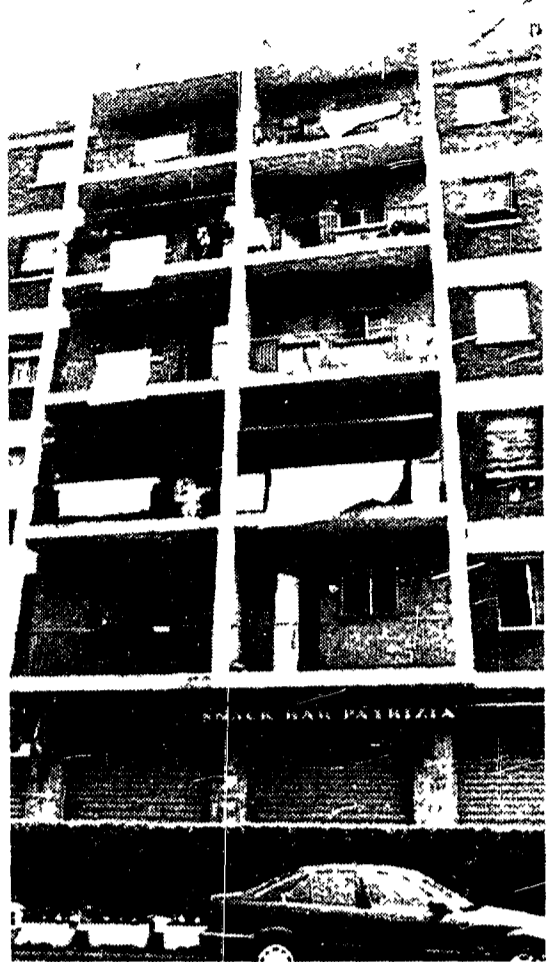


Una finestra due finestre tre finestre. Via via il bianco riluce nel sole. Spunta, come per una sorta di magico gioco, ad aprire un barlume di speranza in animi e coscienze troppo a lungo oppressi dalla violenza e dal sopruso.

giornale - L'Unità - e rilanciato dalla televisione pubblica e privata. Un appello sostenuto dallo stesso presidente della Repubblica Scalfaro. È stata una forma di lotta gentile e possente.

Tribuna di Campitelli a Roma un lenzuolo con sopra scritto «Liberate Farouk». Ma quello giunto ieri anche dalle chiese del Veneto a cominciare dalla parrocchia di S. Pietro di Castello.

Una ne sono comparse più di cento lenzuola anche ai balconi di chi pur troppo non spera più per i propri cari mai rilasciati dai sequestratori.



UMBRIA Un unico abbraccio di francescani e società civile

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Tante lenzuola bianche appese alle finestre delle case degli umbri. La gente di questa regione ha accolto l'invito di Zavoli un lenzuolo fuori dalla finestra di casa per non dimenticare che un bambino di 8 anni è da mesi ormai nelle mani di una banda di criminali sequestratori.

che Augusto De Megni ricorda ancora. Ricorda quei tre mesi trascorsi in una grotta umida e buia. Ricorda le minacce, e soprattutto i concitati momenti della sua liberazione, quando il carcere gli puntò la pistola alla tempia e si fece scudo di lui per difendersi dagli uomini del Nocs, che comunque liberarono Augusto ed arrestarono i suoi rapitori.



Manifestazioni di solidarietà in varie città italiane, accanto e a sinistra lenzuola appese ai palazzi romani, sopra, drappi a Bologna

ROMA. «È un lenzuolo bianco di speranza e di protesta per Farouk, per Falcone. È ora di furla con questo schifo», «è una creatura, noi che siamo mamme e nonne, sappiamo cosa significa», «speriamo tutti che entro poche ore venga liberato».

ROMA Anche la capitale si sveglia: «Basta con questo schifo» Drappi all'ombra del Cupolone

DELIA VACCARELLO

Tuscolana, una delle grandi consolati, la gente affacciata al balcone guarda per strada. Guarda la via piena di lenzuola, silenziose ed eloquenti.

venire non si sta dando molto da fare», dice il gestore della gelateria di via Flavio Stiloncino.

di questo ragazzino è troppo grande per rimanere tranquilli a guardare. Lungo la via, tra un negozio e l'altro, sui portoni dei condomini, spiccano fogli bianchi scritti a mano.

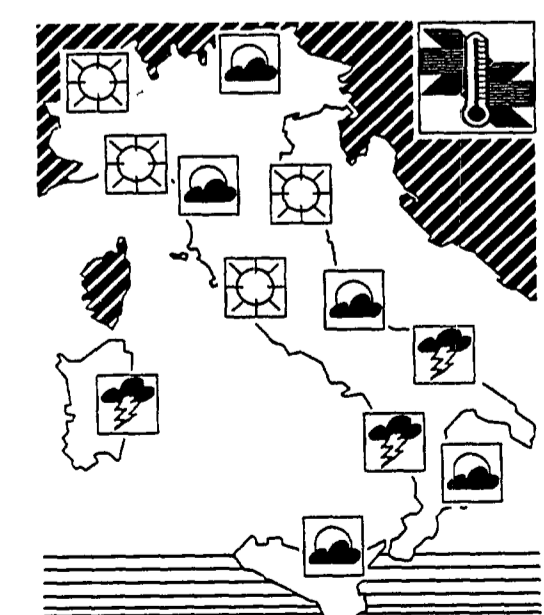
BOLOGNA La grande voglia di riscatto dell'«altro» Pilastro

DALLA NOSTRA REDAZIONE FULVIO ORLANDO

BOLOGNA. È da poco passato mezzogiorno. La gente scivola lentamente dalla chiesa del quartiere. Pochi passi, e c'è un in un cippo dal nastro tricolore. «Sì, qui hanno ucciso quei ragazzi dice un passante, i ragazzi, tre carabinieri massacrati a colpi di mitra in una notte di gennaio.

Un segno per un'Italia serena affinché la convivenza civile non sia turbata dalla criminalità e dai suoi atti barbari. Sotto, la firma della sezione Sabatini del Pds. Con la mano Zucchini indica gli edifici scolastici dello Iapc, quelli più recenti e meno spogli della «cooperativa Dozza».

CHE TEMPO FA



- Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA. un'area di alta pressione che ha il suo massimo valore localizzato sull'Europa centrale estende la sua influenza fino alle nostre regioni settentrionali o centrali.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA (listing cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (listing cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.).

ItaliaRadio advertisement listing various radio programs and their broadcast times.

L'Unità advertisement listing subscription rates and advertising prices.

Il nuovo governo



Scotti, Vitalone e Gorla non vogliono lasciare il Parlamento... Il siluro a Andreotti, Gaspari, Prandini, Lattanzio, Bernini... Il leader rafforza la sua pattuglia nel governo, irritato Marini... Tutta aperta la partita per la segreteria democristiana



Qui a destra Arnaldo Forlani; in basso, Gianni Prandini; a sinistra, Giulio Andreotti; in basso a sinistra, Franco Marini

Ma ora si dimetteranno davvero? Forlani liquida la nomenklatura e aspetta vendette

Si dimetteranno davvero, i neoministri dc? Scotti, Vitalone, Gorla non vogliono. E così la storia dell'incompatibilità potrebbe non esser conclusa. Pieno successo, invece, dell'operazione rinnovamento, che lascia a casa la nomenklatura (Andreotti, Pomicino, Prandini, Gaspari, Lattanzio, Bernini). Per Forlani, è un successo: ma intorno a lui malumori e propositi di vendetta potrebbero moltiplicarsi...

Nel pomeriggio di sabato, infatti, il problema per la Dc era proprio quello di trovare un numero sufficiente di aspiranti ministri disposti a lasciare il seggio parlamentare. Bodrato aveva già detto di no, e così Marini, Scotti, i due capigruppo Mancino e Bianco, Pomicino (ho accettato le decisioni del partito - aveva detto l'ormai ex De Mita - ma il partito non siete voi quattro...), Gerardo



FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Eccola, la «svolta» di Arnaldo Forlani: annunciata giovedì notte quasi di soppiatto, al termine di una faticosissima Direzione dc dedicata, formalmente, al programma di governo. Perseguita con tenacia, attraverso uno scontro cruento rimasto sempre sottotraccia e circondato dallo scetticismo generale, dentro e fuori la Dc. Imposta, infine, nella notte fra sabato e domenica dopo l'ennesimo, violento braccio di ferro. L'incompatibilità fra incarico ministeriale e mandato parlamentare è diventata, per la Dc, una regola. Da applicare unilateralmente, in attesa che una riforma istituzionale la trasformi in legge. Per un segretario dimessosi quaranta giorni fa dopo esser stato impallinato dai suoi uomini sulla via del Quirinale, il risultato è di tutto rispetto.

Che lascia sul campo morti, feriti e dispersi. Uscendo dal vertice notturno di sabato, Forlani ostenta la calma di sempre: «La Dc - spiega - ha seguito un criterio che pare giusto ed è coerente con la proposta di riforma istituzionale presentata alle Camere». Ma la discussione che s'era svolta nelle ore precedenti era stata tutt'altro che tranquilla perché la proposta dell'incompatibilità - fonte, peraltro, di molti malumori - costituiva soltanto un aspetto del problema. Lo scoglio principale, infatti, riguardava la possibilità di escludere dal nuovo esecutivo molti esponenti di spicco della cosiddetta nomenklatura. Una «bozza» di lista preparata nei giorni precedenti da Antonio Gava, infatti, escludeva sia Andreotti e Pomicino, sia tutti i grandi feudatari dorotei: Prandini, Gaspari, Bernini e Lattanzio. Ma proprio su questa «bozza» era cominciata nella Dc una battaglia sotterranea. Da questo punto di vista, la proposta dell'incompatibilità lanciata da Forlani serviva per dir così a rilanciare la posta, premendo a fondo il pedale del rinnovamento fino a mettere in pericolo la nascita del governo.

In realtà, Forlani ha fatto qualcosa di più, e di diverso, che anticipare una riforma istituzionale. Ha mandato in pensione Giulio Andreotti, ha spezzato la spina dorsale del correntone doroteo, ha ridimensionato il peso della sinistra dc e quello, peraltro assai esiguo, di «Forze nuove». E, d'altronde, ha piazzato al governo almeno tre fedelissimi (Russo, Jervolino, Merloni, Bompiani): ma bisognerebbe anche aggiungere il direttore del Popolo, Sandro Fontana, formalmente aderente a «Forze nuove», mentre De Mita, di fedelissimi, ne ha uno solo (Mancino). Gava due (Scotti e il redivivo Testoni) e altrettanti Andreotti (Cristoforo e Vitalone). Insomma, un bel terremoto.

Una mossa rischiosa, le cui conseguenze sono tuttora da verificare. Bisogna essere ragionevoli - spiegava Gava ai suoi uomini ancora sabato pomeriggio -, perché se attuiamo da soli questa proposta, e finiamo col mandare al governo una squadra di serie B, allora forse è il caso di ripensarci... Poi, in serata, la situazione quasi si capovolge. Tomato da Lisbona, Andreotti si precipita al vertice di piazza del Gesù per dissociarsi dal gruppo di Andreotti che nel pomeriggio aveva definito «intemperiva» la proposta di Forlani.

«Pensiamoci bene - dice Andreotti -, ma se questo è l'orientamento del partito io non mi dissocio». Andreotti sa che nella Dc s'è ormai saldata una maggioranza (impemata su Gava e De Mita) che non lo vuole più al governo, e, com'è nello stile della persona, ne prende atto. E propone a Forlani due nomi: quello di Pomicino e quello di Cristoforo. La disponibilità ad abbandonare il Parlamento, a quanto sembra, viene anche da alcuni dorotei «schiacchierati», come Prandini. In compenso, Bodrato e Scotti sono intenzionati a non dimettersi. Bianco e Mancino a restare capigruppo. Un bel rebus, che rischia di far saltare il gioco in mano al vertice dc.

no alle dimissioni, la sinistra dc di più stretta osservanza demitiana si troverà però ridimensionata: e due poltrone andranno infatti al «gruppo dei 40» (Goria e Gianni Fontana). La richiesta di Sbardella, che chiedeva che uno dei vice ministeriali «androtiani» venisse assegnato ad un «dissidente» del suo gruppo, non viene esaudita per ovvi motivi: la defenestrazione di Andreotti non può portare con sé anche lo smembramento della corrente. In compenso, il leader di «Forze nuove», Franco Marini - considerato, a torto o a ragione, troppo vicino all'ex presidente del Consiglio - si ritrova Sandro Fontana ministro dopo aver indicato Foschi e Paraguti. Reagisce violentemente, Marini, accusando il vertice di «accorgimenti meschini», denunciando un «problema gravissimo nei rapporti interni», sconfessando il direttore di Mancino (convinto personalmente da De Mita). Giocando sulla disponibilità o me-

di dimissioni, la sinistra dc di più stretta osservanza demitiana si troverà però ridimensionata: e due poltrone andranno infatti al «gruppo dei 40» (Goria e Gianni Fontana). La richiesta di Sbardella, che chiedeva che uno dei vice ministeriali «androtiani» venisse assegnato ad un «dissidente» del suo gruppo, non viene esaudita per ovvi motivi: la defenestrazione di Andreotti non può portare con sé anche lo smembramento della corrente. In compenso, il leader di «Forze nuove», Franco Marini - considerato, a torto o a ragione, troppo vicino all'ex presidente del Consiglio - si ritrova Sandro Fontana ministro dopo aver indicato Foschi e Paraguti. Reagisce violentemente, Marini, accusando il vertice di «accorgimenti meschini», denunciando un «problema gravissimo nei rapporti interni», sconfessando il direttore di Mancino (convinto personalmente da De Mita). Giocando sulla disponibilità o me-



di dimissioni, la sinistra dc di più stretta osservanza demitiana si troverà però ridimensionata: e due poltrone andranno infatti al «gruppo dei 40» (Goria e Gianni Fontana). La richiesta di Sbardella, che chiedeva che uno dei vice ministeriali «androtiani» venisse assegnato ad un «dissidente» del suo gruppo, non viene esaudita per ovvi motivi: la defenestrazione di Andreotti non può portare con sé anche lo smembramento della corrente. In compenso, il leader di «Forze nuove», Franco Marini - considerato, a torto o a ragione, troppo vicino all'ex presidente del Consiglio - si ritrova Sandro Fontana ministro dopo aver indicato Foschi e Paraguti. Reagisce violentemente, Marini, accusando il vertice di «accorgimenti meschini», denunciando un «problema gravissimo nei rapporti interni», sconfessando il direttore di Mancino (convinto personalmente da De Mita). Giocando sulla disponibilità o me-

paiano nomi comunque coinvolti in vicende giudiziarie. Nella stessa ore, Amato è al Quirinale. Per alcuni ministri ha una «rosa» di nomi. C'è ancora Pomicino. E ci sono, pare, Prandini e Bernini. Quest'ultimo lascia piazza del Gesù poco dopo le due del pomeriggio, dopo un lungo colloquio con Gava, e ancora non sa se sarà riconfermato. E con questo sapiente palleggiamento di responsabilità, una volta presa la decisione finale, che il vertice dc ha condotto in porto l'operazione rinnovamento. O meglio, la sua prima fase: il pensionamento della nomenklatura. Per le dimissioni dal Parlamento dei ministri nominati ieri bisognerà infatti aspettare ancora, e non è detto che tutto fili liscio. Si dimetterà sicuramente Mancino... (Non posso sottrarmi...), lasciando a Gava la poltrona di capogruppo. Si dimetterà inoltre Marini e la Russo Jervolino, forlaniiani. Molto più incerto il comportamento di Scotti, che fino all'ultimo, sabato sera, ha respinto l'impegno a dimettersi e che ora chiede che il tema dell'incompatibilità venga necessariamente affrontato in Parlamento. Scotti, non va dimenticato, vuol correre per la segreteria dc al prossimo congresso. Perplexità anche dai due androtiani, Cristoforo e Cristoforo. È un problema che mi porrò in seguito, dice il neoministro al Commercio estero. E Gorla subordina le proprie dimissioni ad una decisione del Consiglio nazionale. Insomma, la partita non s'è conclusa, in casa dc.

Ad Amato riesce l'operazione di rendere più agile la compagine governativa accorpando alcune competenze. Il Mezzogiorno al Bilancio, la Marina mercantile ai Trasporti, le Partecipazioni all'Industria, la Funzione pubblica al Tesoro

«Un esecutivo più snello»: spariti otto ministri

Amato si vanta già d'un «primo successo». Sostiene di «aver snellito l'esecutivo». Ora i ministri sono ventiquattro (Andreotti ne aveva trentadue) e sembra intenzionato anche a «tagliare» le poltrone dei sottosegretari. Il dicastero dell'Industria è stato accorpato al Bilancio, La Marina mercantile ai Trasporti, le Partecipazioni statali all'Industria e la Funzione pubblica al Tesoro.

Table with columns: Presidente del Consiglio, Numero ministri, Data, Durata giorni. Lists names of ministers and their terms.

Da Parri a oggi. Amato si vanta già d'un «primo successo». Sostiene di «aver snellito l'esecutivo». Ora i ministri sono ventiquattro (Andreotti ne aveva trentadue) e sembra intenzionato anche a «tagliare» le poltrone dei sottosegretari. Il dicastero dell'Industria è stato accorpato al Bilancio, La Marina mercantile ai Trasporti, le Partecipazioni statali all'Industria e la Funzione pubblica al Tesoro.

Lettere

Riaffermato il principio: scuola aperta per tutti

Caro direttore, il 13 giugno '92 il Tar del Veneto ha emesso una sentenza favorevole agli studenti universitari di Psicologia che avevano fatto ricorso contro l'istituzione del numero chiuso nel corso di laurea padovano. Ora la sentenza provvisoriamente esecutiva accoglie pienamente le motivazioni degli studenti.

Il Pds che noi vogliamo costruire è un luogo di trasparenza e di chiarezza, di ambizioni e di ispirazioni collettive. È lo strumento ideale di comunicazione tra il cittadino e lo Stato. Il Pds che vogliamo costruire è il partito che si batte per la giustizia e, perché no, è il partito dei sogni e delle speranze.

Caro direttore, come questa sentenza costituisce un'importante precedente al quale ci si può richiamare per tutte le lotte che sul territorio nazionale si stanno facendo per la difesa del diritto allo studio.

Caro direttore, come questa sentenza costituisce un'importante precedente al quale ci si può richiamare per tutte le lotte che sul territorio nazionale si stanno facendo per la difesa del diritto allo studio.

Caro direttore, come questa sentenza costituisce un'importante precedente al quale ci si può richiamare per tutte le lotte che sul territorio nazionale si stanno facendo per la difesa del diritto allo studio.

Caro direttore, come questa sentenza costituisce un'importante precedente al quale ci si può richiamare per tutte le lotte che sul territorio nazionale si stanno facendo per la difesa del diritto allo studio.

Caro direttore, come questa sentenza costituisce un'importante precedente al quale ci si può richiamare per tutte le lotte che sul territorio nazionale si stanno facendo per la difesa del diritto allo studio.

Caro direttore, come questa sentenza costituisce un'importante precedente al quale ci si può richiamare per tutte le lotte che sul territorio nazionale si stanno facendo per la difesa del diritto allo studio.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ventiquattro ministri. Otto in meno del suo predecessore, Andreotti. Il governo non è ancora in carica ma Amato già dice d'aver rispettato una promessa. Era scritta nella «bozza» programmatica, un po' nascosta dentro il paragrafo sulle riforme istituzionali. La presidente del consiglio aveva preso l'impegno ad «sciogliere» l'esecutivo. E ieri, davanti ad una selva di microfoni, appena uscito dalle festinate tre ore di trattative con Scalfaro, Amato ha parlato di «governo più snello». Sicuramente è un governo con meno persone. Con meno ministri. Riduzione tanto più evidente se si fa il paragone con l'ultimo gabinetto presieduto da Andreotti. Paragone facile, però, visto che l'ultimo (almeno per ora) governo messo su dal senatore a vita de aveva battuto tutti i record: era composto da 32 ministri. L'esecutivo di Amato, comunque, ha bella figura anche se paragonato ad altri governi. È infatti da sei anni, da quando fu nominato presidente del consiglio Gorla, che si supera il «tetto» dei trenta ministri. Esattamente il doppio di quanti ce n'erano negli anni '47-'48, durante i governi presieduti da De Gasperi. Da allora, però, gli incarichi sono proliferati. Dapprima in modo soft, fino alla fine degli anni Sessanta, quando i governi si formavano con una ventina di

Il giornale per superare i rischi del correntismo

Caro direttore, come questa sentenza costituisce un'importante precedente al quale ci si può richiamare per tutte le lotte che sul territorio nazionale si stanno facendo per la difesa del diritto allo studio.

Come vogliamo costruire il Pds

Caro direttore, la costruzione di un grande partito della sinistra italiana ed europea, quale il Pds vuole essere, richiede una particolare attenzione alle novità ed alle esigenze che la società esprime. Il Pds diventi avanguardia in questa realtà, diventi protagonista dei cambiamenti e delle riforme richieste e necessarie, a cominciare da se stesso.

Giuseppe Fagiolo, Genzano (Roma)

Le tremende forze sotto la California si sono scatenate di nuovo ieri all'alba «Come un oceano in tempesta»

I sismografi hanno toccato i 7,4 gradi della scala Richter Tantissima paura tra la gente Muore un bambino di tre anni

Alcuni abitanti di Los Angeles davanti alle loro case dopo la prima scossa di ieri mattina. La paura è quasi passata



Si sveglia il gigante, Los Angeles trema

In attesa della terza scossa del più forte terremoto del secolo

Le gigantesche forze in tensione sotto la California si scatenano presso Los Angeles producendo il più forte terremoto Usa dall'inizio del secolo. Grado 7,4 scala Richter la prima scossa, grado 7 la seconda. «Attenzione, può arrivare una terza», le autorità avvertono la popolazione terrorizzata. Un sisma tanto potente sarebbe stato massacro in Cina, Armenia, a Caracas o a Roma. Per fortuna l'epicentro era nel deserto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

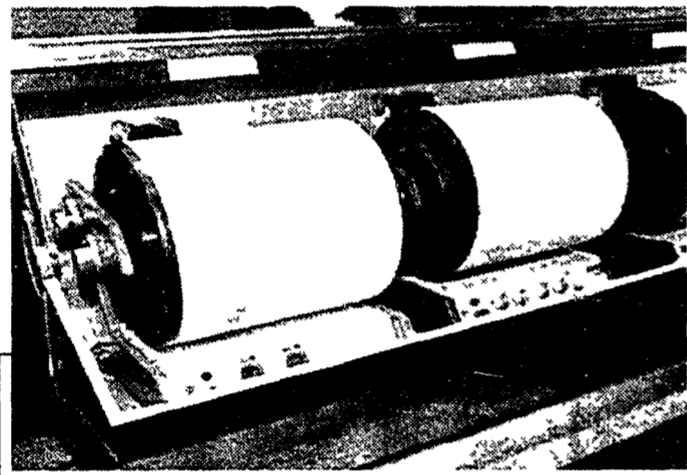
NEW YORK. Un doppio calcio dell'irascibile gigante in agguato nelle viscere del pianeta, sotto la California. Di una violenza mostruosa. Mentre si attende con terrore un terzo, che potrebbe essere anche più forte dei primi due 7,4 punti nella scala Richter la prima scossa, alle 4,58 del mattino ora locale Grado 7 la seconda, circa tre ore dopo. Tra l'una e l'altra centinaia di scosse di assestamento minori, una ogni due-tre minuti. Se l'epicentro non fosse stato in pieno deserto, a metà strada tra Los Angeles e Las Vegas, avrebbe potuto essere un disastro e un massacro di proporzioni spaventose. Se la sono cavata invece con una terribile paura, chiedendosi angosciati se era questo il «Big One», il super-terremoto previsto come pressoché certo dagli esperti a cavallo tra fine di questo secolo e gli inizi del prossimo, o ancora solo una terribile avvisaglia.

«Era come se la terra si fosse trasformata in un oceano in tempesta. E la casa in una barca in balia dei mari. Tutto quanto, il mondo intero, sembrava essersi liquefatto», racconta il giornalista Joseph Shea che vive a Hollywood. «È stato come se un campione di lotta si fosse aggrappato alla testata del letto e avesse cominciato a scuotere», dice la signora Andrea Lynne che abita a Las Vegas, a oltre 500 chilometri di distanza. Da San Diego, quasi al confine col Messico, ai quartieri bene di Los Angeles le piscine sono traboccate come bacinelle scosse da una mano titanica.

«Si erano trasformate in ocean, in miniatura. Uno dei miei vicini mi ha raccontato che era come se nella sua piscina stesse passando un motoscafo. Una lunga, interminabile scossa continua, avanti e indietro», dice la signora Marge White che abita a Palm Springs, a quasi 200 chilometri dal centro dell'immensa metropoli.

Gli elicotteri delle tv che si sono messi a sorvolare, poco dopo la prima scossa, i quartieri di Los Angeles con ancora le cicatrici carbonizzate della sommossa di fine aprile, hanno trasmesso immagini di edifici che bruciavano. Non più negozi di liquori e i supermercati ma le case immerse nel vortice che avevano superato indenni i saccheggi e la violenza della follia.

È tutta l'America ha potuto vivere in diretta davanti ai teleschermi il secondo grande calcio della natura, a tre ore dal primo, quando dagli studi della CNN in un grattacielo di Los Angeles la corrispondente Ann McDermott è impallidita nel bel mezzo del servizio e con voce rotta dal terrore e dall'emozione, si è aggrappata alla scrivania cui era seduta, mentre anche la telecamera veniva scossa come se fosse nelle mani di un gigante ubriaco anziché sul solido treppiede fisso, ha rifletto che avvertiva una seconda scossa ancor più forte a suo giudizio della prima, i riflettori attaccati al soffitto sopra la sua testa stavano crollando i uno contro l'altro e qualcuno nello studio le suggeriva di proteggersi rannicchiandosi sotto la scrivania.



I sismografi del California Institute of Technology di Pasadena che ieri hanno registrato la nuova scossa di magnitudo 7,4 della scala Richter

La faglia di Sant'Andrea una delle zone più a rischio

PIETRO GRECO

La teoria della tettonica a zolle ci dice che la superficie del pianeta Terra è un insieme di enormi zatteroni zolle li chiamano appunto gli esperti che galleggiano su un mare incandescente. Lungo la linea di frattura delle zolle, la faglia questi enormi zatteroni vengono a contatto premono l'uno contro l'altro e tendono a muoversi verso direzioni diverse. Le rocce solide però hanno una certa capacità elastica. Così riescono ad assorbire quell'immensa energia. Quando la tensione accumulata supera una certa soglia la molla scatta. L'energia elastica delle rocce trova un punto debole, nasce e viene la forza di coesione per attrito tra le due zolle e si scarica con inaudita potenza. Questo punto debole si chiama ipocentro (diverso dall'epicentro che si trova in superficie). È la molla che vi si scarica terremoto.

L'energia viene liberata sotto forma di calore e di onde sismiche, che si propagano in ogni direzione. Ovviamente la velocità e l'intensità di propagazione delle onde sismiche dipendono dal tipo di rocce e di materiali che incontrano

lungo il percorso di propagazione. Le fragole sono dunque i luoghi a maggiore rischio sismico. L'80% dell'energia sismica sulla Terra è distribuita lungo le faglie che percorrono le coste dei Caraibi e le due coste del Pacifico. La faglia di Sant'Andrea in California è una delle faglie più a rischio. Perché è una delle «mollie» più grandi. Da tempo gli esperti si attendono un terremoto distruttivo in California.

Quello di ieri ha raggiunto la magnitudo 7,4 secondo la scala Richter. Che corrisponde ad un'intensità di circa 10 della scala Mercalli. Ogni terremoto infatti ha una sua particolare potenza. Richter ha proposto la sua scala proprio studiando i terremoti recenti, della California.

Un terremoto di quella magnitudo è davvero un grosso terremoto. Che comporta, in genere distruzione delle abitazioni costruite senza criteri antisismici. Possibili danni a dighe e ponti. Rottura di tubazioni sotterranee. Frane. Sommovimenti di sabbia e argille. Persino la deviazione delle rotaie dei treni. Un terremoto del genere può anche causare grandi lutti. Come è accaduto per il terremoto in Irpinia.

Grado 7 della scala Richter il secondo terremoto, con epicentro diverso dal primo Grado 7,4 il primo, con epicentro nel deserto del Mojave, nella Yucca Valley in una delle zone più disabitate sulla faccia della Terra. Si è trattato, a giudizio dei sismologi, del più forte terremoto registrato in America in questo secolo. Ad eccezione forse del sisma che aveva raso al suolo San Francisco nel 1906, quando la scala Richter non era ancora in uso, cui alcuni esperti attribuiscono un'avolano una forza di 8,3 gradi. In confronto, il terremoto di San Francisco dell'ottobre 1989 che aveva prodotto 69 vittime era stato «leggero» solo 7,1 punti della scala Richter. Non inganni l'apparenza di scarto minimo la progressione da un punto a quello successivo della scala Richter indica una violenza dieci volte superiore. Secondo questa tabella, un terremoto grado 3,5 produce danni leggeri in un'area circoscritta, 4 gradi danni moderati, 5 gradi danni considerabili, 7 gradi è già un terremoto molto grosso, con potenzialità di danni ingentissimi, 8 gradi è la fine del mondo.

Di fronte a queste proporzioni la cosa assolutamente straordinaria è che se la siano cavata così a buon mercato. Al momento in cui scriviamo è stata accertata una sola vittima un bambino di tre anni colpito in culla dai mattoni staccatisi dal camino della sua casa a Joshua Tree, il piccolo centro abitato più vicino all'epicentro. Lì è crollato anche un centro per il bowling, poteva essere una strage se fosse successo quando erano pieno di gente. Gli ospedali segnalano appena una sessantina di feriti e escoriazioni, qualche braccio o gamba rotta, molti infortunati o feriti al petto dalla gran paura. Le locali compagnie dell'acqua e dell'elettricità segnalano appena 200.000 famiglie rimaste senza luce e acqua corrente e dicono che contano di ripristinare i servizi in giornata. Gli incendi, prodotti per lo più da fughe di gas dalle condutture che si sono spaccate sembrano anch'essi straordinariamente contenuti. I danni alle infrastrutture ferroviarie, crateri come da bombardamento nella pavimentazione stradale, eventuali lesioni strutturali ai ponti e ai cavalcavia tipo quello sotto cui erano rimaste sepolte una cinquantina di automobili nel terremoto di San Francisco dell'89, sono tutti da verificare.

Niente al confronto di quello che un sisma di questa portata avrebbe potuto provocare altrove, in una zona densamente popolata del terzo mondo. I terremoti che hanno fatto centinaia di migliaia di vittime in Armenia in Messico in Cina erano meno violenti di questo. Se la stessa cosa fosse successa attorno a zone a simile pericolo sismico come Caracas o Buenos Aires nell'Est europeo o nei dintorni di Roma per non parlare dell'Irpinia o del Belice, sarebbe stato probabilmente un eccidio di proporzioni immaginabili. La differenza probabilmente è che come in Giappone, qui hanno pensato per tempo a costruire con criteri antisismici senza troppo economizzare e speculare in cemento e progetti di basso costo e qualità. Come il resto dell'America, Los Angeles è una immane distesa di casette ad un piano, più grattacieli anti-sismici nei centri direzionali.

Il presidente George Bush ha lasciato precipitosamente Camp David, dove stava trascorrendo il fine settimana, per seguire l'evoluzione della situazione alla Casa Bianca.

Di questo terremoto ne parlano già come del «Gigante gentile», che ha fatto tanta paura ma relativamente pochi danni. Ma il terrore è tutt'altro che finito. Si aspetta con ansia sotto il sole cocente un terzo «calcio» del gigante. Le autorità hanno avvertito la popolazione che ci sono 50 probabilità su 100 che segua a ruota una terza scossa nel giro delle prossime ore.

A 7 anni dalla scomparsa del compianto

MONDINO IGLOZZI
la moglie Mirella ricordandolo con immutato affetto. Scritto in sua memoria 100.000 lire per l'Unità.
Perfinito (TR) 29 giugno 1992

Nel giorno dell'onomastico la sorella ricorda

PIETRO BERTONE
Savona 29 giugno 1992

Sono trascorsi 8 anni da quando è scomparso

RICCARDO RUBBI
Lo ricordano con immutato affetto la moglie il figlio la nipote Simone e quanti gli vollero bene.
Bologna 29 giugno 1992

Le compagne ed i compagni del Pds di Felice addolorati e commossi partecipano al lutto della famiglia per la tragica scomparsa del caro compagno

Prof. SILVIO GUARNERI
consigliere comunale di Fete già docente all'Università di Pisa saggia e narratore esempio di integrità morale di coerenza politica e di profondità intellettuale
l. etre 29 giugno 1992

Comune di Milano
Dicembre 1976

Nel 13° anniversario della sua scomparsa lo ricordano la sorella Gina e Luciano Aronchini.
Milano 29 giugno 1992

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

L'assemblea congiunta dei deputati e senatori del Partito democratico della sinistra è convocata per martedì 30 giugno alle ore 17 presso l'aula della Camera dei deputati di Montecitorio.

Le deputate e i deputati del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute di mercoledì 1° luglio (con inizio alle ore 16) e di giovedì 2 luglio.

ISTITUTO TOGLIATTI Frattocchie
COMMISSIONE AMBIENTE DIREZIONE

SEMINARIO AMBIENTE
L'IDENTITÀ AMBIENTALISTA DEL PDS

7 LUGLIO
Ore 9.00 Verso la Conferenza nazionale del Pds sull'ambiente (Fulvia Bandoli)

8 LUGLIO
Ore 9.00 La questione dei rifiuti. Analisi e proposte del Pds (M. Bressa, W. Ganapini, E. Testa)

Il seminario si svolgerà presso l'Istituto Togliatti - Via Appia km. 22 - Frattocchie (Roma).

Sono invitati a partecipare i responsabili ambiente dei regionali e delle federazioni, gli amministratori e i compagni delle associazioni e dei movimenti ambientalisti.

Le adesioni vanno comunicate al compagno Stefano Sedazzari dell'Istituto al n. di telefono 06/93546208 - 93546072.

ESTRATTO AVVISO DI GARA
REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA
ASSESSORATO LAVORI PUBBLICI
11100 Aosta - Via Promia, 2/A - Tel. 0165/303611 - Fax 0165/303605

Lavori di ammodernamento della S.R. n. 42 di Saint-Paul-Valle - tratto Ollian-Bivio Marquiran in Comune di Verreilles. Importo a base d'asta lire 1.340.000.000.

Sistema di aggiudicazione art. 1 lett. b) e successivo art. 2 della legge 2-2-1973, n. 14

Categoria richiesta 6 per importo minimo di lire 1.500.000.000

Termine improrogabile presentazione richieste d'invito ore 17 del giorno 10-7-1992 presso Assessorato LL.PP.

I documenti e le dichiarazioni da allegare alla richiesta d'invito sono elencati nell'avviso di gara inviato per la pubblicazione al Bollettino Ufficiale della Regione in data 23-6-1992, nonché pubblicato integralmente nell'apposito Albo dell'Amministrazione Regionale.

La richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione appaltante.

L'ASSESSORE AI LL.PP. Franco Valtet

CONSULTA TEATRO DEL PDS
Il teatro italiano: verso dove

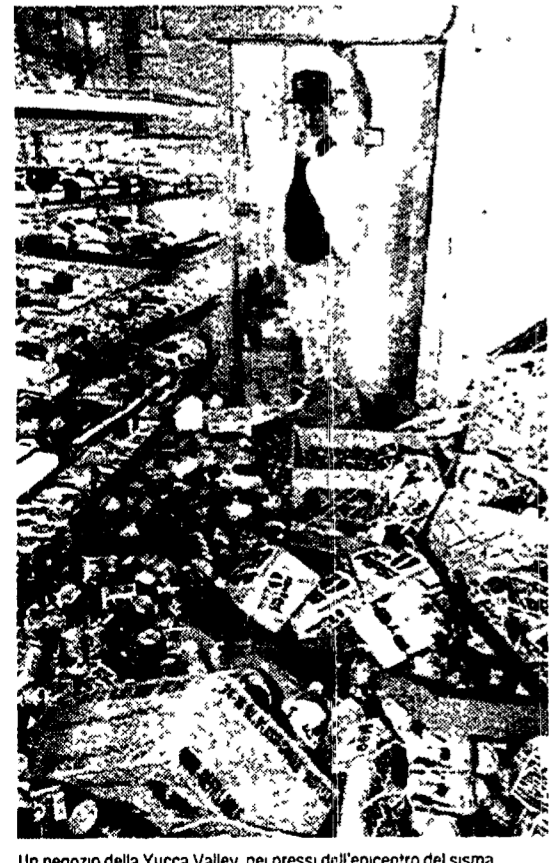
Relazioni di:
Renzo ROSSO
Lamberto TREZZINI

Interventi di: Wlter BORDON, della Commissione cultura della Camera; Gianni BORGNA, responsabile spettacolo del Pds; Giovanna MARINELLI, dell'ente teatrale italiano

Martedì 30 giugno - ore 10,30
Casa della Cultura di Roma
Largo Arcule, 26

È convocata per lunedì 29 giugno 1992 alle ore 20,30 presso la Direzione nazionale del Pds una riunione alla quale sono invitati le compagne e i compagni della Cispel e delle Federazioni delle aziende pubbliche locali

Presiede: Aldo BACCHIOCCHI
Introduce: Rubes TRIVA
Sarà presente il compagno on. Franco BASSANINI



Un negozio della Yucca Valley nei pressi dell'epicentro del sisma

Vivere a Los Angeles, con il terrore del terremoto: nel sonno lo shock è terribile «Il letto inizia a ondeggiare, mi sveglio la scossa sembra eterna, e la paura...»

Da qualche tempo la vita a Los Angeles è cambiata. Si parla sempre meno di surf e star cinematografiche, sempre più di recessione e di homeless. E persino tornata la vecchia paura del terremoto. Dal 27 di aprile scorso, infatti, giorno in cui si avvertì l'ultima forte scossa, non si parla quasi d'altro. Giornali e tv fanno a gara nel riproporre servizi speciali. E ieri la scossa è arrivata, che shock svegliarsi così!

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. Dal 27 aprile il terremoto fa paura. Tanto. E tutti cercano di essere psicologicamente preparati all'evento si insegna ai bambini a scuola a rifugiarsi immediatamente sotto i tavoli e a non uscire all'aperto, ogni cittadino possiede - o perlomeno dovrebbe - una scorta di alimenti e acqua sufficienti per alcuni giorni, cibi in scatola o precotti utilizzabili all'istante: radio a batteria in caso di break elettrici. Soprattutto si sa di dover mantenere la calma e non perdere il controllo della situazione. Ci si ripete continuamente che le case sono costruite con

sistemi antisismici che raramente le scosse si rivelano pericolose o mortali.

Eppure, quando questa mattina all'alba, mentre dormivo profondamente il letto ha cominciato a ondeggiare e sussultare ritmicamente la paura ha avuto il meglio. Forse per la durata della scossa - pareva non dovesse finire mai - forse perché colti nel sonno lo shock del terremoto ha qualcosa di terrificante.

I riflessi sono ancora ottenebrati, non si è in grado di decidere lucidamente cosa fare, la prima sensazione è di scappare. Dove? Sulla strada, ma si sa

dalle due case di lato cominciavano a uscire gli abitanti insonnoliti.

I primi sorrisi di sollievo appena ci si rende conto che la scossa è terminata. Scaldi e pigiama si entra a letto, facendo finta che non sia successo niente. Virginia nel suo letto non in camera nostra. Non riesco a riprendere sonno. Alle 7,30 arriva la prima telefonata dal giornale, seguita da quelle puntuali di amici e vicini. Si scambiano rapidi commenti e si verifica che tutto funzioni ad alcuni manca la luce ad altri si è allargata una crepa sul muro o sulla scala esterna. Alle 8,04 minuti c'è la seconda grande scossa. Questa volta scatto come una primatista mondiale. Riferito Virginia che piagnucola, e corio fuori alterata dal pensiero che si tratti del grande terremoto che tutti temiamo e che farebbe della nostra bella California una nuova isola del Pacifico. Giuro a me stessa che è l'ultima volta che mi trovo in questa situazione cambio città o tor-

no in Europa

Accendo le news. Kate Hinton dell'Istituto di Tecnologia di California, sta spiegando scientificamente il fenomeno o almeno sta cercando senza troppi risultati di fornire informazioni rassicuranti. Che rassicuranti non sono per niente ammette che le due scosse causate da faglie diverse e tuttora sconosciute creano problemi di previsione e che la seconda scossa col suo epicentro a sei miglia a est di Big Bear è più vicina a Los Angeles. Le probabilità che si avverano altre scosse nei prossimi tre giorni sono del 50% ma ribadisce l'esperta, che è impossibile prevedere quello che succederà. Meglio per tanto rimanere in casa, evitare le free ways e tenere riserve d'acqua. «Soprattutto - ripete per la terza volta con voce monotona e metallica - non perdere il controllo rimanere calmi».

Questa è la regola d'oro per superare un terremoto di 7,4 gradi Richter a Los Angeles. città degli angeli.

Guerra
in Bosnia

«Ho aperto una porta, avanti»

Mitterrand lascia Sarajevo sotto una pioggia di colpi

IL PUNTO

PIERO FASSINO

Ottenere la pace con ogni mezzo



Ad un anno esatto dall'inizio della guerra in Jugoslavia, tre eventi hanno segnato ieri la crisi jugoslava: Mitterrand, con un dinamismo che vorremmo vedere anche nei nostri governanti, non ha esitato a recarsi direttamente a Sarajevo per persuadere le parti in causa a rispettare la tregua e a garantire così che almeno gli aiuti umanitari possano giungere a popolazioni ormai stremate dalle sofferenze e dalla violenza della guerra.

Nelle stesse ore a Belgrado centomila persone sono scese in piazza per dire che anche in Serbia vi sono forze che vogliono il negoziato, la pace e un nuovo assetto nei Balcani fondato sulla democrazia. Per altro verso la Cee a Lisbona ha mostrato di volersi muovere con maggiore determinazione di quanto non abbia fatto in questi mesi, dichiarando la propria disponibilità ad impegnare un contingente militare Ueo per un eventuale intervento autorizzato dall'Onu a fini umanitari e per fare cessare i combattimenti tra le opposte fazioni. E in questi stessi giorni altri fatti hanno scandito il tentativo della comunità internazionale di dare alla tragedia jugoslava finalmente uno sbocco politico: lord Carnigton ha rinvocato le parti per rinegoziare per l'ennesima volta i fili di un negoziato mai veramente avviato; il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali ha intimato l'arresto dei combattimenti entro 48 ore.

Sia pure con grave colpevole ritardo, la diplomazia internazionale pare finalmente accorgersi che il dramma jugoslavo non può essere relegato alla dimensione di un solo conflitto interetnico locale. Nel giro di un anno la guerra si è diffusa a macchia d'olio: prima in Slovenia, poi in Croazia, oggi in Bosnia. Urge agire per far cessare i combattimenti, per consolidare la tregua, per prestare alle popolazioni quei soccorsi e quegli aiuti umanitari indispensabili per salvare vite umane in pericolo e alleviare le troppe sofferenze fin qui patite da popolazioni civili inermi.

Liberare l'aeroporto di Sarajevo, renderlo agibile per l'invio dei soccorsi umanitari è oggi il primo ed emblematico passaggio decisivo per aprire una fase nuova nella crisi jugoslava. Per questo obiettivo il segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, ha perfino ipotizzato un intervento attivo, di polizia internazionale, dei caschi blu. E la decisione Cee di Lisbona si muove nella stessa direzione. Chiunque comprende la delicatezza di un simile intervento. E per questo in queste ore bisogna moltiplicare ogni sforzo, ogni pressione per ottenere pacificamente quell'obiettivo. E tuttavia, al tempo stesso occorre far comprendere in modo inequivocabile ai dirigenti serbi, croati, bosniaci che, se i combattimenti non cesseranno, la comunità internazionale, e in primo luogo proprio l'Onu, che non è al servizio di questo o quel disegno, ma ha il compito di tutelare il diritto dei popoli, non potrà più assistere passiva e inerte di fronte a chi - ignorando con arroganza gli appelli che da tutto il mondo salgono - continua a seminare morte e sofferenze.

François Mitterrand ha lasciato ieri pomeriggio Sarajevo sotto i colpi incrociati delle artiglierie che si affrontano in Bosnia. Il suo aereo e uno dei due elicotteri del suo seguito sono stati danneggiati. Il presidente è rientrato a Parigi alle 20 dopo una visita, durata sei ore, alla capitale bosniaca in guerra. In nottata l'agenzia Tanjug ha annunciato che l'aeroporto di Sarajevo è stato consegnato all'Onu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. La giornata era trascorsa in relativa tranquillità. Soltanto tre o quattro obici erano caduti nell'area del palazzo presidenziale bosniaco mentre Mitterrand e il suo omologo Alija Izetbegovic pranzavano in compagnia dei loro collaboratori. Si era sentito anche qualche sporadico tiro di artiglieria, ma poca cosa rispetto al diluvio di fuoco al quale Sarajevo è sottoposta da tre mesi. Mitterrand aveva potuto visitare l'unico ospedale ancora in piedi, confortato i feriti, incoraggiare medici e infermieri. Si era anche permesso una passeggiata in città, a constatare i danni causati dai bombardamenti, a guardare attoniti buchi neri e case affumicate dagli incendi e a ricevere i calorosi applausi della gente stupefatta di vederlo in carne ed ossa, come piovuto dal cielo. Camminando su detriti e su un tappeto di vetri rotti, circondato dai soldati francesi del contingente dell'Onu,

Mitterrand aveva anche deposto un fiore davanti a quel negozio dove un mese fa morirono venti innocenti che avevano approfittato di un'ingannevole tregua per cercare un pezzo di pane. Verso le 16 il presidente francese, sempre protetto dai caschi blu dell'Onu, si era avviato verso l'aeroporto, dove l'attende il suo Falcon 900, lo stesso che l'aveva portato da Lisbona a Spalato sabato sera. Contava di ripartire subito per Parigi. Ma in quel momento gli uomini di una milizia, annidata nel quartiere di Dobrinja, hanno deciso di rendergli la vita difficile. Già qualche minuto prima del suo arrivo sulla pista avevano cominciato a prendere di mira le truppe dell'armata serba, ferendo cinque soldati. All'arrivo di Mitterrand i bombardamenti continuavano, tanto che il presidente ha infilato in fretta e furia un giubbotto antiproiettile e l'ha fatto portare al riparo, in una sala sicura dell'aerodromo. Nella confusione

l'aereo presidenziale è stato investito da un blindato: risultato, un'ala danneggiata. Restavano i due elicotteri fatti venire dalla Francia la notte tra sabato e domenica: un Super Puma e un Dauphin, sul quale Mitterrand era arrivato da Spalato. Sul primo non era fidato salire. Un proiettile l'aveva trapassato ieri mattina, mentre atterrava a Sarajevo portando nel suo ventre capace il seguito del presidente. Restava il più agile Dauphin con il quale, alle 17.10, François Mitterrand è decollato verso Spalato. «Registriamo un bilancio catastrofico» ha detto con humour «non ci resta che un elicottero intero per guadagnare Parigi». A Spalato nel frattempo era rientrato anche il suo aereo, con l'ala rattoppata alla bell'e meglio. E con quello ha guadagnato Parigi, che l'aspettava lieta e ammirata.

Non è dunque mancato il rischio fisico all'iniziativa del 76enne François Mitterrand, come a darle maggior incisività e arricchire il valore simbolico. Del resto era questa l'ambizione di Mitterrand: dimostrare che l'isolamento di Sarajevo si può rompere, che un corridoio perlomeno umanitario poteva essere aperto, che l'aeroporto poteva e doveva essere agibile per gli aiuti internazionali. Il presidente francese, nel corso delle sei ore di permanenza nella capitale bosniaca, ha avuto anche il tempo di convocare una conferenza stampa. Ha definito «inaccettabile» l'assedio e ha aggiunto: «Bisogna aprire l'aeroporto, in un modo o nell'altro». Il messaggio è chiaro: se non si può fare con le buone, ovvero con il negoziato, si farà con le cattive, ovvero con l'intervento armato. Ma lo scopo del viaggio era soprattutto di umana solidarietà: «Credo alla forza simbolica degli atti» ha detto Mitterrand - e spero di coinvolgere la coscienza universale per venire in soccorso di una popolazione in pericolo... Certo, dall'inizio del conflitto nell'ex-Jugoslavia i torti si sono trovati da ambedue le parti, ma non si possono confondere coloro che sparano su una città disarmata con coloro che ne sono le vittime. Mitterrand non ha mancato di ricordare l'amicizia storica che lega Francia e Serbia: «Ma questo ci rende ancor più liberi per dire che quanto accade è inaccettabile». Il mio auspicio - ha af-

fermato il presidente - è di contribuire con questo gesto alla distensione, anche se non c'è da farsi illusioni poiché la solidarietà internazionale è un monumento enorme da far muovere». Un primo colpo alle illusioni è venuto di lì a poco, quando ha dovuto lasciare Sarajevo con i proiettili che gli fiocchavano intorno.

Per quanto simbolico e umanitario, il gesto di François Mitterrand ha molta consistenza politica. Lo si è visto anche dalle reazioni. Gli Stati Uniti sono stati informati dal viaggio a sorpresa del presidente francese solo dopo il suo arrivo nella capitale bosniaca. A riferirlo è stato il portavoce della Casa Bianca Paul Clarke, con un lapidario commento: «Ovviamente Mitterrand condivide le stesse preoccupazioni nostre sulla necessità di alleviare le sofferenze a Sarajevo». Da Bonn, fino a ieri sera, si è invece registrato un indispettito silenzio ufficiale. È lecito definirlo «indispettito» poiché un portavoce del ministero degli Esteri tedesco ha detto che il viaggio di Mitterrand aveva «sorpreso» le autorità di Bonn. Anche se Roland Dumas ha rivelato ieri che «i principali dirigenti della Cee erano stati personalmente avvertiti, da me o dallo stesso presidente». Di diverso tenore il commento del segretario del Foreign Office Douglas Hurd: «È un gesto coraggioso da parte di un presidente anziano, buona fortuna... Non c'è nulla in Europa che possa impedire ad un paese di assumere una simile iniziativa». Omaggio anche da parte del segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali: «Il viaggio di Mitterrand è molto importante... Per quanto mi riguarda non ho per il momento l'intenzione di recarmi a Sarajevo». Dal resto dell'Europa non sono venuti ieri commenti significativi, se non generici apprezzamenti. Il sentimento più diffuso sembra essere la sorpresa. Mezz'ora prima di involarsi per la Jugoslavia, Mitterrand era infatti a Lisbona con i suoi partner. Forse alcuni, come dice Dumas, sono stati avvertiti. Ma altri no. «Per ragioni di sicurezza», si diceva ieri ai Quai d'Orsay. Un modo di agire sul quale si è interrogato Giscard d'Estaing, dichiarandosi d'accordo con l'iniziativa del presidente «soltanto se gli altri paesi



Il presidente francese Mitterrand a Sarajevo accompagnato dal presidente bosniaco Izetbegovic, sotto suore ortodosse alla manifestazione anti-Milosevic

europei sono stati consultati». Ma per l'opposizione in Francia ieri è stata una giornata difficile: non si poteva, a rischio del ridicolo, criticare Mitterrand mentre tentava di ripartire da Sarajevo sotto le bombe. Il presidente ha marcato dieci punti in un giorno solo, anche se non gli si può certo attribuire a cuor leggero un banale calcolo di politica interna.

Per quanto simbolico, dal viaggio di Mitterrand non è rimasto del tutto escluso un tentativo di mediazione. Il presidente francese non ha infatti incontrato soltanto il suo omologo musulmano bosniaco, ma anche il leader dei serbi di Bosnia Radovan Karadzic e il loro comandante militare, il generale Ratko Mladic. Il primo a riceverlo all'aeroporto, e ad accompagnarlo nel corso della visita, è stato inoltre il canadese Lewis MacKenzie, il generale che comanda la forza di protezione delle Nazioni Unite. Nel corso della giornata è arrivato persino qualche se-

gnale di distensione. L'agenzia France Press riportava così nel pomeriggio, da fonti del comando serbo della Bosnia-Erzegovina, la notizia che da domenica prossima l'aeroporto di Sarajevo verrà affidato al controllo delle truppe dell'Onu. Ma in serata arrivava già una doccia fredda: i due aerei Transvaal che si erano levati in volo da Tolosa e da Orleans ognuno con sei tonnellate e mezzo di viveri e medicinali, e che avrebbero dovuto atterrare a Sarajevo sulla pista dell'aeroporto «aperto» da Mitterrand, erano diretti invece a Spalato. A Sarajevo erano ricominciati i tiri incrociati, raddoppiati d'intensità dopo la partenza del presidente francese.

Dal viaggio di Mitterrand a Sarajevo la diplomazia francese esce certamente più aggiornata. Il presidente ha reso concreto quel «diritto d'ingerenza» di cui ha parlato più volte. In Bosnia era con lui Bernard Kouchner, il suo ministro all'azione umanitaria, al suo ven-

simo viaggio in Jugoslavia dall'inizio della crisi. È francese la maggior parte degli aiuti umanitari, è francese il grosso dello sforzo di creare corridoi per portare viveri e medicinali. È francese anche la maggioranza dei soldati del corpo di spedizione dell'Onu. A giusto titolo ieri Roland Dumas rivendicava una lettera appena ricevuta da Boutros Ghali, nella quale il segretario dell'Onu gli chiede di «gestire l'aeroporto di Sarajevo» una volta liberato. Dumas non si stacca di ripete che la Francia è pronta a inviare altre migliaia di uomini, ovviamente nel quadro di una decisione dell'Onu. Sembra sia stato questo a irritare i tedeschi, fin dai giorni del vertice di Lisbona: accusano larvamente l'ambito dell'Onu a un'iniziativa autonoma della Cee. Certo è che il blitz di Mitterrand significa anche libertà d'azione, quell'autonomia da sempre cara ai palazzi parigini.



Belgrado in piazza per la pace ha chiesto le dimissioni del serbo Milosevic

Imponente, ma inferiore alle aspettative, la manifestazione degli studenti e dell'opposizione serba. Chieste le dimissioni di Milosevic e la formazione di un governo di salvezza nazionale

Belgrado grida: «Slobo vattene»

Grande ma non immensa, decisa ma non ultimativa: è stata così la manifestazione svoltasi ieri a Belgrado, nella piazza del Parlamento, ad iniziativa degli studenti e delle forze d'opposizione riunite nel «Depos». Richieste principali le dimissioni di Milosevic e la formazione di un governo di salvezza nazionale. In serata centinaia di poliziotti in piazza provocano i manifestanti. Forte tensione.

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

BELGRADO. La frase che tutta la piazza aspettava impaziente è giunta all'una e mezzo, un'ora dopo l'inizio della manifestazione, la più grande che la capitale jugoslava abbia visto da quando è nato un movimento d'opposizione. Non l'avevano pronunciata né il professore dell'università né il presidente dell'Unione scrittori, non il principe Alessandro e men che meno sua beatitudine il patriarca Pavle. L'ha detta Branomir Gusanovic, studente ventenne dell'ateneo belgradese: «Per il bene della Serbia, per il bene di tutti, noi chiediamo le dimissioni di Slobodan Milosevic. Non può vantare alcun successo, egli è responsabile di un fallimento. Il presidente se ne deve andare». È stato un uragano di grida, di fischi, di applausi. Il boato che si è levato dalla folla assiepata nella grande piazza del Parlamento è stato udito in tutta la città, e anzi anche nei quartieri residenziali dove abita Milosevic, magari perfino nel

no tutti i secoli...». Ecco, da questa frase come da molti altri riferimenti, si può cogliere la cifra eroica, forse anche mistica che impregna la vicenda politica serba: bene e male, morte o vita, sangue, coraggio eroismo, onore, sono le parole che gli altoparlanti anche ieri hanno più amplificato. E comunque, al di là di questa fin troppo esibita vocazione al martirio (che per la verità appartiene all'intera area balcanica), la manifestazione si è svolta in un clima pacifico. Nella notte erano circolate voci di affluenza di reparti militari intorno alla capitale, specie nella zona aeroportuale; e perfino nel suo discorso alla folla, il leader del Movimento di rinascita serba Draskovic ha scongiurato i soldati di non sparare, nel caso in cui un tale ordine fosse ferocemente impartito. Ma ieri, nonostante punte di nervosismo (e malgrado la presenza di civili armati), tutto si è svolto in piena tranquillità. Più che discreta è stata anche la presenza della polizia. Una grande, imponente manifestazione, senza dubbio. Ma forse non quella che le opposizioni si aspettavano. È certo non quella che per la sua stessa dimensione fisica oltre che politica avrebbe potuto paralizzare il cuore della città, magari protraendosi tanto a lungo da costringere il regime alla resa sul campo. Era cominciata alle nove del mattino, nella im-

mensa cattedrale ortodossa di San Sava, immensa e incompiuta. Non ha pavimento, né portali, né iconostasi, né arredi di alcun genere. Iniziativa sessant'anni fa e continuamente interrotta a causa delle guerre, è tuttora un cantiere polveroso e sconnesso; quasi una metafora della Serbia. Nel tempio, presente il principe ereditario appena giunto da Londra, il patriarca ha officiato un rito. Frattanto nella piazza del Parlamento fin dal primo mattino aveva cominciato a radunarsi la folla. Alle nove gli altoparlanti diffondevano musica di Boccherini; a mezzogiorno la Quinta di Beethoven. Mezz'ora più tardi, accompagnati dalle note di un antico inno monarchico («Dio salvi il re, monarca a dirlo»), e salutati da un generale visibilismo, sono saliti sul palco il vecchio patriarca seguito dal quarantasettenne principe Alessandro e dagli altri organizzatori del «sabor». Il capo della chiesa serbo-ortodossa, che ha parlato per primo, solo apparentemente non ha fatto cenno alla contingenza politica. Ha fatto di più: ha supplicato che «il sangue serbo non sia sparso da mano serba», e ha anche invitato a ricordare «quanti innocenti muoiono in questa guerra senza senso: ortodosse, cattolici, musulmani».

Il re se l'è cavata con meno: «Voi siete la luce della Serbia. La vittoria non dovrà mancarvi». E soprattutto, in-

della divisione - città e campagna, contadini e operai, serbi e ungheresi o albanesi, o zingari - nel quale il presidente è specialistista, significherebbe non avere più alcuna credibilità internazionale né offrire elementi che valgano a togliere le sanzioni; significherebbe il protrarsi di una situazione di contrasti e di lotte intestine. E invece - ha concluso conciliante - la Serbia ha bisogno di tutti i partiti, e di tutti gli uomini non compromessi, anche degli onesti che hanno operato nel partito socialista, quello di Milosevic appunto.

Alterando musiche e discorsi si è andati avanti per tutta la giornata, pur se davanti a una folla via via decrescente, gli orecchi tesi alle radioline per sapere della visita a Sarajevo di Mitterrand, e degli scontri che, quasi per una perla di pochi minuti dopo la conclusione. Gli studenti sono tornati nella facoltà, ma molti sono rimasti nei giardini della piazza del Parlamento per l'intera notte, al nudo di tende e sacchi a pelo, volendo aspettare così l'altro appuntamento: le dieci di questa mattina, quando una delegazione dei «Depos», scortata da un corteo di manifestanti, andrà dal presidente della federazione serbo-montenegrina - Dobrica Cosic per presentargli le richieste approvate dalla piazza. Ma se non verranno accolte?

È partita da Trieste la staffetta per la pace

ROMA. È partita ieri da Trieste la «Staffetta per la pace e la solidarietà con i cittadini della ex-Jugoslavia», organizzata dall'Associazione per la pace, dalle Acli e dall'Arci per fermare la sanguinosa guerra in corso nelle repubbliche vicine e per sensibilizzare l'opinione pubblica sul dramma dei profughi e di tutte le vittime del conflitto. La carovana girerà l'Italia toccando una ventina di località prima di giungere, il nove luglio, a Roma.

L'arrivo nelle varie città coinciderà con l'organizzazione di manifestazioni ed iniziative per sensibilizzare la gente sui temi della pace e della solidarietà con i profughi che vivono in condizioni precarie nei

Jugoslavia.

Alla Carovana di pace ha dato la sua adesione il Partito democratico della sinistra, che in un messaggio a firma del segretario Achille Occhetto, sollecita la comunità internazionale ad agire con determinazione e forza per far immediatamente cessare i combattimenti, per sostenere i necessari aiuti ai profughi e alle vittime della guerra, per realizzare finalmente un negoziato di pace.

Questa responsabilità ha sottolineato ancora il segretario del Pds Achille Occhetto, «la deve sentire in particolare l'Italia che deve proseguire l'impegno di questi anni per realizzare una pacifica e collaborativa cooperazione con i popoli jugoslavi».

Viaggio in Slovacchia dopo la decisione di sciogliere la federazione cecoslovacca
Nei sondaggi una minoranza è per lo strappo
Chi lavora allora per la separazione?

Cresce l'impopolarità del presidente Havel
«Ama più se stesso che lo Stato comune»
Paura per un futuro sempre più incerto
Il grosso dell'economia è in piena crisi

Bratislava contro i burocrati praghensi

Ma il nazionalismo non sfonda, solo il 18% è per il divorzio

Viaggio in Slovacchia dove c'è poco nazionalismo e molto malcontento verso «la burocrazia praghese». L'impopolarità di Havel che «ama più se stesso che lo Stato comune». La paura per un futuro incerto. Gli ultimi quaranta anni hanno significato, in questa regione, un miracolo economico. Ora molti votano a sinistra chiedendo garanzie sociali. E solo l'11 per cento si dichiara a favore della separazione.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

BRATISLAVA. Le strade strette del centro salgono verso i bastioni. Dall'alto un castello tetro domina il Danubio e la città. Bratislava è a sud, molto più vicina a Vienna che a Praga, e la collocazione non è solo geografica: generosi e ospitali gli slovacchi si sentono offesi dai freddi aut-aut di Praga quasi che lo Stato cecoslovacco si identificasse con la Boemia e loro fossero ospiti temporanei. Le due città si parlano a distanza ma non si capiscono da quando le elezioni del 5 e 6 giugno hanno sancito una spaccatura politica prima che nazionale. Vaclav Havel usa parole di rispetto per il desiderio degli slovacchi di «decidere in casa propria» ma molte sue parole, molti atteggiamenti una sensibilità storica e umana diversa da quella dell'intelligenza praghese. Havel si richiama al fondatore dello Stato, Tomas Masaryk, ma qui Masaryk significò repressioni. Havel riceve i partiti della minoranza ungherese, i nazionalisti cechi di «Iniziativa boema» e qui si percepiscono quegli atti come «manipolazione della realtà». In ogni famiglia di Bratislava si intrecciano le radici slovacche con quelle ungheresi, boeme o ucraine. Nessuno odia nessuno, il partito nazionalista, quello delle parate con le uniformi della repubblica filonazista di Tiszo sono scesi dal 14 all'8 per cento. Autodeterminazione per la maggioranza - dei 500.000 abitanti di questa città significa protesta contro la burocrazia praghese che si è mangiata i loro profitti quando le vacche erano grasse e che ora, che le vacche sono magre, manda a dire: «O accettate la nostra idea di Stato o potete andarvene». L'ultimo sondaggio, curato da un istituto dell'Accademia delle scienze, rileva che solo il 18% degli slovacchi è per la separazione, il 31 per la confederazione - (la proposta del vincitore delle elezioni slovacche Meciar), il 26% per la federazione. I numeri non sono molto diversi in Boemia: solo l'11% si esprime per la separazione, l'11 per la confederazione, il 31 per la federazione. Ma allora, chi vuole la divisione? C'è un accordo fra i due partiti

che hanno vinto le elezioni per avviare le procedure di divorzio ma nulla ancora è deciso. Eppure il discorso del presidente Havel alle camere riunite, venerdì scorso, suona come rassegnato alla divisione, tutti, cechi e slovacchi, lo leggono come una sua ricandidatura sulla scena boema. Il commento più amaro a Bratislava è di un esponente della sinistra, Kanis: «Ha dimostrato di amare più se stesso dello Stato comune».

Dal ponte sul Danubio l'autostrada approda alle pendici della collina di Bratislava e mozza il respiro all'antica cattedrale la cui imponente è ormai ridotta a quella di una cappella in un crocevia di grande traffico. Stirecciano su grosse Peugeot nere i nuovi ricchi. Anche qui si vedono i segni dei primi passi nell'economia di mercato, dai negozi con la griffe ai magazzini forniti di salicce e prosciutti. Ma il grosso dell'economia è in crisi. La Gumon è una fabbrica di resine isolanti per costruzioni. Si trova quasi nel centro della città, e solo di recente ha impiantato dei macchinari ecologici che rendono meno pungente l'odore della formalina. Il direttore generale Ivan Vazan non si lamenta di come vanno le cose, il 60 per cento del fatturato lo vende in Boemia. «Se ci divideremo - dice - il rapporto sarà puramente su base commerciale. Non credo che abbiano voglia di rivolgersi ai tedeschi la cui produzione costa una volta e mezzo di più». La crisi, in Slovacchia, sostiene, ha le sue radici in molti fattori esterni: «Sì, è vero, bisogna liberarsi delle fabbriche decotte, ci vuole più disciplina sul lavoro ma va ricordato che i nostri partner erano l'Urss, l'Irak, la Jugoslavia. Le nostre imprese hanno mandato in Urss merci che non ci sono mai state pagate. Il governo federale ha votato l'embargo per la Jugoslavia senza tener conto del danno che ne viene a noi». Peter Deskas è un operaio tornitore, ungherese, il problema della nazionalità, dice, «non è della gente semplice, semmai sono i politici ambiziosi che ci speculano sopra». Sul nuovo primo ministro, Vladimir Meciar, so-

spende il giudizio: «Non si sa bene cosa pensi e non mi piaccio, subito dopo la rivoluzione, quando disse in piazza che nelle galere c'era posto per i comunisti. Sì, in Slovacchia i comunisti non sono così impopolari come in altre realtà dell'Est. Anche a queste elezioni il partito di Petr Weiss, che ha compiuto una trasformazione democratica reale, ha ottenuto il 17%, e la Prada di Bratislava è il primo giornale della repubblica, il terzo in tutta la Cecoslovacchia. Il fatto è che qui, in quaranta anni, si è compiuto un vero miracolo economico, con la democrazia invece è arrivata la disoccupazione, la crisi del settore che tirava (la Cecoslovacchia era il quarto esportatore di armi nel mondo), l'aumento del costo della vita. Un sociologo praghese usa, per spiegare la situazione economica degli ultimi anni, la metafora dell'ascensore: «Prima l'ascensore saliva e tutti erano più ricchi, anche i settori arretrati. Poi l'ascensore ha cominciato a scendere, l'egualità-



Una veduta di Bratislava

Intervista a PETR WEISS

«Dividerci? Non è inevitabile»

Intervista al leader della sinistra slovacca: «La divisione non è inevitabile ma in Boemia non c'è la volontà politica di trovare un compromesso». «Ci hanno voluto imporre un liberismo estremo». In Slovacchia la destra ha fatto bancarotta, «per questo ora i politici boemi sono tentati dal separatismo». Poiché non «vogliamo più i vecchi rapporti ci si vuole dimostrare che da soli staremo peggio».

DALLA NOSTRA INVIATA

BRATISLAVA. Petr Weiss non ha ancora 40 anni, sino a un paio di anni fa faceva il politologo poi, dice, il caso ha voluto che mi impegnassi direttamente nella politica e, dopo il relativo successo delle elezioni, penso di non aver fatto male. L'SdI (Partito democratico della sinistra) è una forza di stabilità in Slovacchia. L'operazione cui Weiss si riferisce è quella di aver trasformato il vecchio partito comunista in un partito di giovani, al quale guarda la classe media intellettuale, che coniuga la necessità della riforma democratica e economica con quella di mantenere un sostegno sociale alla riforma stessa.

Signor Weiss, c'è un para-

do apparentemente inspiegabile nella crisi politica che la Cecoslovacchia sta attraversando. Nessuno o quasi vuole apertamente la divisione, eppure ci si è incamminati, quasi ineluttabilmente al divorzio. Perché?

Perché il nuovo potere ha fatto di tutto per conservare la vecchia federazione. L'atteggiamento è stato che di tutta l'eredità del comunismo ci si doveva liberare, mentre il vecchio meccanismo statale andava salvato. Si è unito l'estremismo liberista con lo statalismo e, con l'aiuto della burocrazia federale, si è voluto imporre come un credo universale le particolari scelte compiute da Praga per gestire

la trasformazione economica. Una trasformazione, lo voglio sottolineare, che io ritengo indispensabile. Il risultato delle elezioni in Slovacchia è prima di tutto il frutto della protesta su come la riforma economica è stata condotta qui. Nella stampa internazionale, ad esempio, non si dice mai che le forze alleate del signor Klaus nella nostra repubblica hanno subito un clamoroso fiasco.

Ancora però non è chiaro perché da un contrasto sulla gestione della riforma economica si è arrivati alla trattativa sulla separazione.

Il fatto è che se qualcuno piange sul destino della Cecoslovacchia deve tornare indietro a due anni fa, quando si svolse a Milovy l'ultimo tentativo di rinnovare il patto fra le due repubbliche. Noi allora proponevamo una federazione libera che riducesse le competenze della burocrazia.

Sono proposte che oggi Klaus accetta mentre allora non ci fu la volontà politica di modificare il vecchio regime. Questo ha generato sfiducia negli slovacchi. Li ha convinti che non vi fosse alcuna intenzio-

ne di dar vita a uno stato in cui cechi e slovacchi avessero pari diritti. E così che è nata da parte di Meciar la posizione sulla confederazione. Inoltre, io non voglio fare l'avvocato di Meciar ma, lui fu estromesso dalla carica di premier mentre i suoi indici di popolarità erano dell'80 per cento. Lo hanno spinto sulle sue posizioni attuali semplicemente perché non poteva più prendere un'altra strada. C'è un'altra cosa di cui la stampa non parla: l'esplosione del separatismo e dello sciovinismo ce-

comune. È vero o no che in quel caso si andrebbe verso la dissoluzione ma in modo più lento?

La questione non è giuridica ma politica e si enuclea in ciò, c'è o no la volontà di conservare qualcosa di comune? Io penso che le forze di destra che hanno vinto in Boemia non vogliono nemmeno tentare la ricerca di un compromesso per tre ragioni. La prima è che hanno perso il controllo politico della Slovacchia; la seconda è che vi è l'illusione che la Boemia si possa più rapidamente integrare in Europa da sola; la terza è che poiché gli slovacchi non vogliono più il vecchio rapporto, allora bisogna dimostrare loro che starranno peggio senza i cechi. In questo clima il compromesso non è possibile.

Allora vi separerete?

Il destino della Cecoslovacchia non lo devono decidere i due partiti che hanno vinto le elezioni ma i parlamenti e il referendum. E l'accordo politico è indispensabile perché nel parlamento federale sia la destra di Klaus che il partito di Meciar hanno la forza di bloccare tutto.



New York Ritrovato il corpo del presidente della Exxon

L'Fbi ha confermato ieri che il corpo trovato sabato sera in una pineta del New Jersey è quello di Sidney Reso, il presidente della Exxon International rapito due mesi fa. Reso, 57 anni, sovrappeso, soffriva di disturbi cardiaci e potrebbe essere stato colpito da infarto dopo il rapimento. Il cadavere, in avanzato stato di decomposizione, non sembra avere segni di violenza. La morte di Reso complica la situazione giuridica di Arthur Seale, una ex guardia di sicurezza della Exxon International, e della moglie Irene, incriminati per il rapimento. Alle accuse di sequestro di persona, estorsione e associazione per delinquere sarà probabilmente aggiunta quella di omicidio. I due, descritti dai giornali come una specie di «Bonnie e Clyde» moderni, erano stati arrestati il 19 giugno scorso e sono attualmente detenuti in una prigione del New Jersey poiché non è stato concesso loro il beneficio di libertà su cauzione. Per trovare gli autori del rapimento di Reso, responsabile delle attività estere del colosso petrolifero americano, l'Fbi ha organizzato la più grande caccia all'uomo dai tempi del sequestro di Patricia Hearst nel 1974.

Referendum anti-immigrati a Hautmont Xenofobi all'87%

Con l'87 per cento di «sì», gli abitanti di Hautmont, una cittadina del nord della Francia, hanno chiesto al loro sindaco una politica più severa nei confronti dell'immigrazione. Gli abitanti francesi di Hautmont erano infatti chiamati ieri a partecipare a un referendum sui problemi dell'immigrazione: Hautmont è una piccola città di 17 mila abitanti, a pochi chilometri dalla frontiera belga, dove vive un'alta percentuale di extracomunitari, la maggioranza dei quali nordafricani. La partecipazione al referendum è stata del 69 per cento. Il prefetto della regione nord ha fatto sapere che è sua intenzione chiedere al Tribunale amministrativo locale di annullare il referendum perché l'immigrazione è un argomento di competenza nazionale e non locale.

Leonardo Boff teologo della liberazione lascia la Chiesa

Leonardo Boff, il frate francescano teologo della Teologia della Liberazione, ha deciso di uscire dalla Chiesa. «Tutto ha un limite. E io sono arrivato al limite», ha affermato Boff riferendosi alle punizioni e alla censura dei vertici della Chiesa in Brasile. Boff avrebbe già chiesto un mese fa lo scioglimento del suo legame con l'ordine francescano. In una lettera al quotidiano «Folha de Sao Paulo» pubblicata ieri, Leonardo Boff annuncia che nelle prossime settimane invierà al Vaticano una richiesta di scioglimento dei voti e di ritorno allo stato laico. Il teologo avrebbe comunicato l'altro ieri la sua decisione a Paulo Evaristo Arns, arcivescovo di San Paolo, e a Aloisio Lorscheider, arcivescovo di Fortaleza, entrambi cardinali e francescani. Il portavoce di Arns ha emesso un breve comunicato in cui fa sapere che il cardinale ha sempre appoggiato Boff, suo ex-allievo, e che anche in questo caso rispetta la sua libertà di decisione. Secondo religiosi vicini al teologo brasiliano, la causa immediata del nuovo gesto polemico sarebbe appunto la mancanza di appoggio del vertice dell'ordine in Brasile di fronte alle continue pressioni di Roma.

Cile Elezioni amministrative dopo 21 anni

Quasi otto milioni di cileni si sono recati ieri alle urne per eleggere, oltreduemila tra sindaci e consiglieri in 334 municipi, nelle prime elezioni amministrative che si tengono nel paese dopo 21 anni. L'affluenza alle urne è stata inizialmente bassa, anche a causa del freddo ma poi è andata aumentando e si prevede che non sarà inferiore al 75 per cento. I sondaggi prevedono una vittoria dei partiti di governo e soprattutto della Democrazia Cristiana del presidente Patricio Aylwin.

VIRGINIA LORI

PER LA DEMOCRAZIA CONTRO LA MAFIA

INCONTRI, DIBATTITI, MARE, SPORT, RASSEGNE CINEMATOGRAFICHE

Campeggio Nazionale Sinistra Giovanile

11/19 LUGLIO SAN VITO LO CAPO SICILIA

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI DIREZIONE NAZIONALE TEL. 06/6782741

RESISTERE E CAMBIARE

in collaborazione con ITALIA RADIO

Un campeggio col Cuore

Incontri • Musica • Dibattiti

3° CAMPEGGIO INTERNAZIONALE STUDENTESCO

Organizzato da: «A Sinistra» Associazioni Studentesche

NEL CORSO DELLA FESTA NAZIONALE DI CUORE

16-26 LUGLIO 1992 MONTECCHIO (Reggio Emilia)

ASSOCIAZIONI A SINISTRA STUDENTESCHE

Per informazioni e prenotazioni: Telefono 06/67.93.101 Fax 06/67.84.160

IL MARE, TERRA DI NETTUNO.

L'IMPERO DEL MARE

il manifesto

IL MANIFESTO DEL MESE "L'IMPERO DEL MARE" MARTEDÌ 30 GIUGNO IN EDICOLA, CON IL MANIFESTO E CON 300 LIRE.

Perché l'uomo sta devastando il mare, che da sempre è al centro dei suoi desideri? Nel manifesto del mese di giugno risponderanno ambientalisti, storici, scrittori, registi, psicanalisti, pescatori, sub.

Tra gli altri: Gianfranco Amendola, Giampaolo Calchi Novati, Giorgio Camassa, Mario De Carlo, Franco Fortini, Franco Marengo, Sergio Piro, Gabriele Salvatores, Massimo Serafini, Gianni Squitieri.

Lo sviluppo distorto Il caso Piaggio fa discutere, ma è l'ultimo di una lunga serie Dal 1986 a oggi 9.500 miliardi di contributi pubblici per incentivare i grandi gruppi. E a decidere, discrezionalmente, sempre i politici

I «contratti» della discordia

Industria e Mezzogiorno, una polemica infinita

Con i contratti di programma previsti dalla legge 64/86 i grandi gruppi privati e pubblici possono realizzare massicci investimenti industriali nel Mezzogiorno. Il caso Piaggio fa discutere, ma quasi sempre l'alto grado di discrezionalità «politica» — è il governo a decidere a chi e quanto dare — ha creato polemiche. Troppi, sovrapposti, inefficienti, gli strumenti per sostenere lo sviluppo nel Sud.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il contratto di programma Piaggio ha sollevato polemiche. Perché rappresenta l'ultimo atto di un governo ormai scomparso, perché a quanto pare nasce tra pesanti ombre politico-correntizie. Ma soprattutto perché i nuovi insediamenti produttivi che sorgono nel Mezzogiorno grazie ai contributi pubblici entrano in conflitto col tradizionale polo di Pontedera.

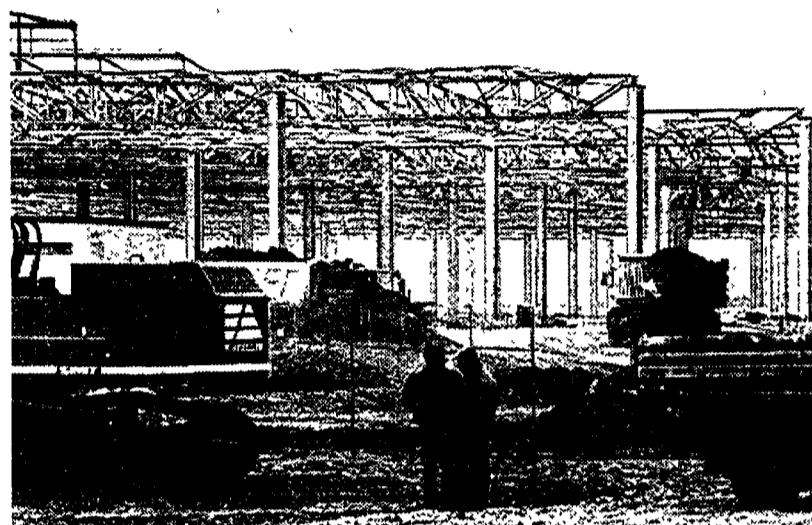
Un contratto di programma è uno strumento previsto dalla legge 64/1986, che regola l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, per la realizzazione di grandi insediamenti produttivi. L'impresa interessata fa una proposta al ministero, indicando gli impegni globali del gruppo, gli obiettivi occupazionali, e la richiesta di finanziamenti a carico dello Stato; il via libera definitivo viene dato dal Cipi, il Comitato interministeriale per la politica industriale, con la più ampia discrezionalità. Tra i vantaggi, il fatto di poter cumulare gli incentivi, e una specie di «corsia preferenziale» nell'istruttoria da parte degli enti di controllo. Non sono poi stati approvati moltissimi, ma l'investimento finanziario complessivo è rilevante: più di 15 mila miliardi, di cui 9.500 a carico dello Stato.

Vediamoli più in dettaglio. Nel 1987 via libera alla Fiat (3.514 miliardi), di cui 1.984 di contributo pubblico) per l'ammmodernamento di 20 diversi stabilimenti del gruppo — soprattutto a Cassino e Termoli — e la formazione del personale. Nello stesso anno, decolla anche il contratto Olivetti: 770 miliardi, 567 di contributo pubblico, per la ricerca e investimenti negli stabilimenti di Pozzuoli (che ora è stato destinato alla chiusura, paradossalmente), Marigliano e Carosli. All'inizio dell'89, anche l'In beneficia di un contratto per complessivi 2 mila miliardi.

Texas Instruments, ottobre 1989. Non sarà un caso se per la realizzazione di uno stabilimento avanzatissimo che produce microchip il colosso dell'informatica Usa sceglie Avellanese, il feudo elettorale del ministro del Mezzogiorno Remo Gaspari. L'investimento complessivo è di 1.686 miliardi, le agevolazioni ammontano a 965 miliardi, gli addetti a regime saranno 1.150. Nell'aprile del '90, via libera a un'altra azienda informatica, la Bull

Hin: 245 miliardi di investimenti per 500 posti di lavoro ad Avellino e Cosenza. Il contratto Italerani, deliberato nell'aprile del 1990, fa discutere, anche perché alla guida dell'azienda agroalimentare c'è un noto amico del ministro del Bilancio Pomcino, il finanziere Franco Ambrosio. L'investimento è di 890 miliardi, di cui 523 a carico dello Stato, per un totale di 1.380 nuovi occupati diretti negli stabilimenti di Taranto, Corigliano Calabro, Crotona, Manfredonia e Napoli.

Il mega investimento Fiat del novembre '90 non è un vero e proprio contratto di programma, ma per la natura e il peso del gruppo di Corso Marconi è come se lo fosse. L'intesa prevede la realizzazione a San Nicola di Melilli (Potenza) e a Pratola Serra (Avellino) di due moderni stabilimenti per la produzione di vetture e motori. L'investimento complessivo è di 5 mila miliardi per ottomila posti di lavoro, di cui 2-3 mila di contributo pubblico. Al gennaio di quest'anno risale il contratto che riguarda la Snia-Bpd, un'azienda chimica del gruppo Fiat. L'investimento complessivo è di 1.530 miliardi, di cui 581 a carico dell'intervento straordinario. I nuovi insediamenti che verranno realizzati a Pistilli e Ferrandina (Basilicata), Villaciduro (Sardinia), Mesagne e Brindisi (Puglia), Termoli (Molise) per complessivi 2.021 nuovi addetti diretti, si accompagnano allo smantellamento delle linee di produzione di Castellanza (Lombardia) e Saint Quentin (Francia). Su questo contratto ha già puntato la sua attenzione la Cee, per



valutare eventuali infrazioni alle norme sulla concorrenza. Infine, la Piaggio. L'investimento complessivo è di 591 miliardi, l'onere per l'intervento straordinario è di 310 miliardi. A regime, dovrebbero essere occupati 1.312 nuovi lavoratori, in stabilimenti situati a Nusco e Grottaferrata (Lazio), a Calvi e Benevento.

La contrattazione di programma è rivolta per definizione ai grandi gruppi, privati e pubblici, ma non è l'unico strumento per favorire l'industrializzazione del Sud. Ci sono gli sgravi degli oneri sociali (di cui beneficiano tutte le imprese, situate nel Mezzogiorno, comprese quelle «programmate»), con un forte abbattimento del costo del lavoro. Poi, gli incentivi di tipo finanziario (credito agevolato) per la realizzazione di impianti o per l'acquisto di macchinari. Nel periodo 1986-90, lo Stato ogni anno in media ha erogato ben 6.500 miliardi per oneri sociali, e solo 1.561 di incentivi finanziari all'investimento. La ragione del divario è semplice: i primi sono automatici, per accedere ai secondi la procedura prevista dalla legge e la spaventosa lentezza della burocrazia costituiscono un vincolo spesso insuperabile per chi è interessato a investire al Sud.



E oggi alla Piaggio riprendono scioperi e manifestazioni

PONTEDERA (P). Finalmente domenica. Devono aver pensato questo i dirigenti della Piaggio che per quattro giorni si sono sentiti accerchiati dai lavoratori e dalle istituzioni. Nella città della Vespa si respira, in effetti, una aria di festa. Davanti ai cancelli della Piaggio sembra tutto tranquillo. Ma è una «pace» apparente. Davanti ad uno degli ingressi resistono le bandiere del sindacato. Più avanti, appoggiata al muro di cinta, c'è una tela che richiama alla mente le lotte di liberazione dei lavoratori dipinti in questi giorni da un giovane artista curdo. Un segno di queste giornate di mobilitazione, l'annuncio di una nuova settimana di lotta.

Questa mattina riprendono i presidi davanti alla fabbrica. La parola d'ordine non cambia. Impedire il trasferimento delle officine meccaniche della Piaggio nei quattro nuovi stabilimenti che dovrebbero sorgere in Campania, due in provincia di Benevento e due in provincia di Avellino. Impedire questo trasferimento significa trovare il modo di bloccare la delibera con cui il Cipi stanziava un finanziamento statale a fondo perduto di circa 318 miliardi. Questa mattina di fronte ai cancelli della Piaggio parlerà agli operai Fabio Mussi, responsabile problemi del lavoro del Pds. Probabilmente rilancerà la proposta già avanzata sabato durante l'incontro con i parlamentari eletti in Toscana: promuovere un incontro con i sindacati, i lavoratori e le istituzioni della Campania per aprire un confronto sullo sviluppo della Piaggio e soprattutto per spiegare, una volta per tutte, che la battaglia intrapresa in Toscana niente ha a che fare con una iniziativa di «stampo» leghista. Cgil, Cisl e Uil spiegano meglio il concetto: «Non siamo contrari agli investimenti al Sud. Il fatto è che siamo a fronte al trasferimento di un'attività produttiva e non ad un investimento di nuova industrializzazione».

Le iniziative di oggi sono solo il prologo delle manifestazioni già programmate per domani e mercoledì. Per l'intera giornata di domani gli operai della Piaggio daranno vita ad uno sciopero a scacchiera nei vari reparti. E per un'ora e mezza ogni operaio sarà presente ai picchetti che dovranno impedire l'uscita e l'entrata delle merci. Ma l'appuntamento più importante della settimana è lo sciopero generale proclamato per mercoledì. Dalle 8 alle 12 si fermeranno tutte le industrie della provincia di Pisa. La manifestazione si chiuderà con il comizio di Sergio Cofferati, della segreteria nazionale della Cgil. E per due ore, a Pontedera, nuova serrata dei commercianti. □L.M.

I cantieri dei nuovi stabilimenti della Fiat in costruzione a Melilli (a sinistra). Nella foto in alto: un giovane in attesa di un colloquio di lavoro all'Ufficio selezione

straordinario dirottano i benintenzionati altrove. L'eccessiva discrezionalità «politica», insita nella logica dei contratti di programma, suggerisce la necessità di battere strade nuove. E d'altro canto, la legge 64 ormai ha esaurito le risorse a disposizione. Probabilmente, come osservano numerosi studiosi, la tendenza che vede uno spostamento delle industrie dal Centro-Nord al Sud proseguirà nel medio-lungo periodo. L'esperienza di questi anni mostra però che questo fenomeno non è stato organizzato o programmato, creando ad esempio infrastrutture all'altezza della situazione, sistemi di servizi reali alle imprese, un clima civile e sociale «europeo» in molte aree del meridione. Col rischio di vanificare una grande opportunità di sviluppo. E sull'altro versante, in tempi di rivolta fiscale e di crisi industriale grave in molti tradizionali distretti produttivi (e la Toscana è un esempio) non è possibile che nel nostro paese non si sappia ancora che cosa vuol dire politica industriale, reinvestimento, interventi di sviluppo per le aree in crisi. L'alternativa è la guerra tra poveri, tra lavoratori del Centro-Nord e del Mezzogiorno.

Donne, tra famiglia e lavoro. Come cambia il lavoro con l'ingresso massiccio di manodopera femminile? Alla festa delle donne pds dibattito con Mortillaro, Mussi, Anna Catasta, Lilli Chiaromonte e Adele Pesce

«Meglio montare lavatrici o curare i figli?»

Che cosa cambia nel mondo del lavoro con l'ingresso massiccio delle donne? E chi svolgerà il lavoro di cura, finora appannaggio esclusivo del sesso femminile? Ne hanno discusso a Rimini, Fabio Mussi, Felice Mortillaro, Anna Catasta, Lilli Chiaromonte e Adele Pesce. «Bisogna ridurre l'orario di lavoro», dice il dirigente pds, «Ma la tendenza in tutto il mondo è quella di aumentare le ore», risponde Mortillaro.

DALLA NOSTRA INVIATA FRANCA CHIAROMONTE

RIMINI. «Mi domando se montare i frontali su una lavatrice alla Zanussi abbia un valore sociale superiore all'educazione dei propri figli». Il professor Mortillaro risponde così alla domanda rivolta da Fernanda Alvaro («Visto che le donne lavorano, chi dovrebbe svolgere secondo lei, il lavoro che, nella divisione sessuale del lavoro, oggi spetta alle

donne?»), durante il dibattito sul potere delle donne nel mondo del lavoro, il cui titolo, tratto — come tutti, qui a Rimini alla festa delle donne pds — da Alice nel paese delle meraviglie, recita: «Non ci sono regole precise; almeno, a che se ci sono, nessuno le rispetta».

Ma le provocazioni, Felice Mortillaro, dunque al contrario di Fabio Mussi, co-partecipante

uomo al dibattito (Le donne erano la deputata europea Anna Catasta, la responsabile del coordinamento delle donne Fiom, Lilli Chiaromonte e la sociologa del lavoro Adele Pesce) non teme di essere ancora affermando che il lavoro di cura è bene che lo facciano le donne. Come non teme di rispondere sovente alla domanda su chi, una volta diminuito il potere contrattuale del sindacato, stabilirà il salario dei lavoratori e delle lavoratrici: «Ma è naturale, lo deciderà il mercato, essendo il salario una variabile dipendente dell'economia». Come sembra non avere alcun problema a chiarire, di fronte alle preoccupazioni sull'aumento delle ore lavorate in Europa espresse da Anna Catasta e da Fabio Mussi, che «non c'è dubbio: le ore di lavoro tenderanno ad aumentare».

«Ma se persino in Giappone si stanno ponendo il problema di come lavorare meno», ribatte il deputato pds, il quale aggiunge che, mentre le nuove tecnologie rendono praticabile l'obiettivo di «lavorare meno», lavorare tutte e tutti, in Italia e in Europa stiamo assistendo ad un aumento delle ore lavorate da far tornare attuale una vecchia canzone del movimento operaio: «Se otto ore vi sembrano poche...». Al contrario, per Mussi, la riduzione dell'orario di lavoro deve essere uno degli obiettivi principali di una forza della sinistra.

Mussi e Mortillaro, però, non hanno solo litigato. Il primo, per esempio, si è dichiarato d'accordo con la proposta del secondo di calcolare nel prodotto interno lordo il lavoro di cura svolto dalle donne («un terzo del prodotto stesso», ricorda Adele Pesce) e di trovare poi, attraverso il fisco, un modo per rimborsare chi quel lavoro svolge. Oppure, ancora, hanno riconosciuto che non è detto che il lavoro di cura debba essere in eterno prerogativa delle donne. Non sono stati d'accordo, invece, ovviamente, su costo del lavoro e scala mobile: quest'ultima, come è noto, per Mortillaro va abolita, mentre il Pds ha una proposta di legge per prorogare gli effetti. Quanto al costo del lavoro e, insieme, alle relazioni sindacali, per Mussi è inaccettabile quella «politica del reddito» (del solo «reddito operaio») portata avanti dalla Confindustria («Se il sindacato avrebbe fatto bene a non mettere la sua firma sotto l'accordo del 10 dicembre scorso»), così come non si può accettare l'idea di uno scambio tra

centralizzazione della contrattazione e riconoscimento del sindacato confederale. «Sono d'accordo con Del Turco — afferma — quando dice che, in questo caso, più che di un superministero del Lavoro, avremmo bisogno di un super ministro degli Interni». «Ma non si può mica contrattare in eterno», protesta Mortillaro. «Sì — risponde Mussi — si deve contrattare in eterno perché la realtà del mondo del lavoro e dell'economia cambia continuamente».

Maria Rosa Cutrufelli propone alle/ai partecipanti un gioco. «Ditemi — chiede una delle due interviste — i primi due nomi di donne autorevoli che vi vengono in mente». Rispondono tutte e tutti. Mussi affianca a Rita Levi Montalcini il nome della sua segretaria, Onelia Peverini. «Senza di lei — dice —



Felice Mortillaro

non farei nulla». Segno che, nel mondo, di donne riconosciute autorevoli ce ne sono molte. «Quando nel giardino conclude la conduzione del dibattito, Elena Condino, usando ancora la metafora di Alice — entrano le donne, le lavoratrici, con i loro problemi e la loro esperienza, allora quel giardino si riempie di cose che prima non c'erano».

Pagamento Iciap 1992 Tassa arti e professioni: denunce e versamenti vanno fatti entro luglio

ROMA. Il Ministero delle Finanze ha inviato un telegramma a tutte le intendenze di Finanza con cui si ricorda che nel prossimo mese di luglio devono essere presentate le denunce ed effettuati i relativi versamenti dell'imposta comunale per l'esercizio di imprese, di arti e professioni (Iciap). Lo comunica lo stesso ministero delle Finanze ricordando che le denunce vanno presentate a tutti i soggetti obbligati anche in assenza di variazioni rispetto al 1991 e che comunque, sia per i versamenti, che per le dichiarazioni, devono essere utilizzati moduli conformi ai modelli a quelli degli anni '90 e '91. Il ministero precisa inoltre che per la determinazione dell'imposta dovuta si deve tener conto, oltre che delle va-

riazioni delle fasce di reddito, anche dell'aumento fino al massimo del 25% della misura base prevista dalla tabella Iciap eventualmente deliberata dagli stessi comuni per l'anno 1992. Il valore che risulta dall'aumento della misura base deve essere reso noto nel suo esatto ammontare, poiché l'arrotondamento alle mille lire riguarda solo il versamento dell'imposta dovuta dal contribuente. Il ministero precisa, infine, che l'aumento riguarda ovviamente anche le misure aggiuntive di 750 mila lire stabilite dalla legge per ogni classe di superficie superiore a diecimila metri quadrati e che i tre zeri finali prestatampati nel quadro G del modello devono essere eventualmente rettificati del contribuente.

«Eniricerche» in grave difficoltà, piano di ristrutturazione al via

Profondo rosso per la «ricerca» dell'Eni Monterotondo: 115 in cassa integrazione

Centoquindici lavoratori (su 230) in cassa integrazione straordinaria per due anni: si chiude così, per ora, la difficile vicenda di Eniricerche (società controllata per il 60% dal colosso pubblico della chimica). Nei giorni scorsi, al ministero del Lavoro, la firma del piano di ristrutturazione e riorganizzazione della società. Evitata in extremis la chiusura del centro di Monterotondo. Il «nodo» del pesante deficit.

RAUL WITTENBERG

ROMA. È stato raggiunto al ministero del Lavoro l'accordo sul piano di ristrutturazione e riorganizzazione dell'Eniricerche che riguarda in particolare gli stabilimenti di San Donato e Monterotondo. In base all'intesa, l'azienda potrà ricorrere alla cassa integrazione straordinaria per due anni per un numero massimo di 115 lavoratori a Monterotondo, a partire dal 7 settembre. L'azienda ha escluso il ricorso al

progetto di mobilità esterna (che comportano la rescissione del contratto di lavoro). Per ridurre il ricorso alla Cigs le parti hanno concordato inoltre di utilizzare nella misura massima possibile i prepensionamenti, le dimissioni incentivative e la mobilità interna al gruppo. Infine, un gruppo di lavoro misto (con rappresentanti del governo, degli enti locali, dell'azienda e dei sindacati) avrà il compito di «elaborare un

progetto di impiego delle tecnologie e delle professionalità del centro di ricerche di Monterotondo, per la difesa dell'occupazione e del patrimonio di ricerche in Italia e di definire, altresì, possibili sbocchi esterni al centro per il personale».

Nonostante la ricerca sia considerato il massimo investimento per una azienda che guarda al futuro, l'Eni (che ha il 50% della società) con i conti in rosso ha deciso di tagliare in questo settore, in cui prevede di perdere 15 miliardi nel '92. Da qui i progetti di ristrutturazione che in sostanza prevedono la chiusura del centro di Monterotondo. Perché Monterotondo? Perché a San Donato Milanese si fa ricerca immediatamente legata al core business dell'Eni, ovvero gas, petrolio, energia. Invece l'altro centro si occupa di biotecnologie, vaccini, ambiente e soprattutto materiali ceramici su cui altre

aziende investono massicciamente. I sindacati chimici della Fuc naturalmente si sono opposti, fino all'accordo concluso al ministero del Lavoro con l'accettazione della cassa integrazione straordinaria in cui si fissa solo il numero massimo di 115 lavoratori su 230. Ma potrebbero essere di meno, grazie agli strumenti alternativi nel frattempo attivati.

Che cosa accade da oggi al 7 settembre nel centro di Monterotondo? Fino al 26 giugno, per tutti le riduzioni di orario contrattuali e il recupero delle ex festività. Dal 29 giugno al 24 luglio, tutti al lavoro. Dal 27 luglio all'8 agosto, cassa integrazione ordinaria per un massimo di 115 dipendenti. Dal 10 al 14 agosto, tutti in ferie. Dal 14 agosto fino al 4 settembre andranno in ferie i lavoratori che erano stati messi in cassa integrazione ordinaria. Per noi Eniricerche deve conti-

nuare ad operare a Monterotondo - sostiene il segretario dei chimici Cisl Orato De Toni, e siccome questa società, «troppo rigida e insipiente», non è in grado di fare progetti abbiamo voluto coinvolgere altri soggetti. Infatti nella riunione al ministero del Lavoro oltre alle parti c'erano rappresentanti della Regione Lazio, del Comune di Monterotondo e soprattutto dei dicasteri delle Partecipazioni Statali, della Ricerca scientifica e dell'ambiente. Ed essi parteciparono al gruppo di lavoro misto, premissa decisiva per aprire nuove prospettive al patrimonio scientifico accumulato nel centro. Inoltre i sindacati e l'azienda, insieme all'Assap, cercheranno di individuare i possibili sbocchi interni — si legge nell'accordo — alle attività di ricerca del gruppo Eni, sia prima sia durante il programma di cassa integrazione straordinaria».

Timori in Italia dopo il cambio del presidente

La Bull ha voltato pagina E ora arrivano i tagli veri?

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Non è lo spauracchio per antonomasia, ma la fama di «esperto in chiusure aziendali» che accompagna Bernard Pache, il nuovo presidente che Mitterrand ha insediato alla Bull al posto di Lorenz, non rientra nei migliori auspici per il futuro del terzo gruppo dell'informatica europea nel bel mezzo della crisi che il bilancio di quest'anno rende evidente: 890 miliardi di fatturato (più 76 del gruppo Zenith) invece dei 1.060 circa del '90. Ossia una perdita secca di un centinaio di miliardi. Il cambio di guardia al vertice ha colto di sorpresa gli stessi sindacati francesi che un mese fa avevano dato per quasi scontata ai colleghi italiani la conferma di Lorenz, impegnato nella complessa manovra di ristrutturazione da lui stesso varata. «D'altro canto — osserva

Angelo Pagaria del consiglio di fabbrica Bull di Pregagna — il neopresidente Pache ha dichiarato di non conoscere i problemi dell'azienda e quindi gli ci vorrà del tempo per ambientarsi, mentre le questioni incalzano».

E non gli giova, quanto a popolarità, la fama di «esperto» nel chiudere le miniere francesi di carbone senza provocare troppi conflitti sociali. Per Pagaria «il rischio del ricambio di vertice può ripercuotersi in termini negativi soprattutto sull'insediamento italiano, in particolare dopo la grossa riduzione di personale negli ultimi due anni, mitigata, quanto a caduta sociale, dalla bocciata d'ossigeno del 382 prepensionamenti ottenuti». Ma a metà luglio, in occasione dell'incontro con l'amministratore delegato Bruno Pavese dedicato all'esame di bilanci e prospettive,

si profila l'impatto con l'avviso della «vera» ristrutturazione Bull: non più il tramollo sugli organici, ma lo scontro duro con la ristrutturazione delle attività aziendali nella quale potrebbe prendere corpo il «modello Ibm» che, soprattutto nelle telecomunicazioni, si è affacciato a società estere.

«Non è un'ipotesi pregagna — chiarisce Pagaria — in quanto esistono piani del gruppo, per ora in fase di elaborazione». Ad accare le preoccupazioni, inoltre, Pagaria cita l'esodo da Pregagna dei tecnici, allarmati dalla crisi, che cercano impiego altrove. E lo svuotamento dei ranghi non viene colmato. Non arrivano i promessi nuovi assunti «mirati» per potenziare singoli progetti.

Infine il licenziamento di Francis Lorenz rischia di riardare le iniziative che partiti e sindacato avevano faticosamente messo in cantiere nei mesi scorsi. Un mese fa la direzione nazionale del Pds aveva chiesto un incontro con Lorenz per discutere i piani internazionali e i programmi italiani del gruppo, ed ora la richiesta dovrà essere rinnovata. Ora i coordinatori sindacali Bull Europa, Olivetti e Siemens stanno organizzando un incontro con il Consorzio delle tre aziende che fa da interlocutore con la Cee. Il tentativo è di riprendere il filo del dialogo, per il quale molto si è battuito anche la sezione Pds di Pregagna, per affrontare il problema del polo informatico europeo e la sua difesa dalla agguerrita concorrenza giapponese ed americana. Ed infine, spiega il segretario Pds di Bull Pregagna, Giuseppe Paolillo, «i parlamentari europei hanno concordato di chiedere al presidente incaricato Amato un incontro per precisare gli impegni del futuro governo rispetto all'informatica».

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato CGL di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergianni Alleva, avvocato CGL di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Marfisi, avvocato CGL di Torino; Myrante Moshi, avvocato CGL di Milano; Saverio Nigro, avvocato CGL di Roma.

Prescrizione e qualificazione del rapporto di lavoro

risponde l'avv. SAVERIO NIGRO

trattuali deve farlo nel periodo prescrizione che normalmente è di cinque anni e se, in detto periodo nulla richiede con le modalità legalmente previste il suo diritto scade e nulla in seguito

può pretendere. Se questa è la situazione tipo diverso si appalesa il caso del lavoratore che non viene debidamente regolarizzato, facendo fittiziamente apparire il suo rapporto la

vorativo quale autonomo, come nel caso in esame, oppure del tutto aucluso dall'organizzazione aziendale come è nella maggior parte dei casi ebbene in questa situazione posto in essere attività

lavorativa subordinata - si deve aver riguardo alla configurabilità che le parti hanno dato del rapporto di lavoro, qualificandolo in un modo o nell'altro oppure non qualificandolo per nulla perché è proprio essa che consente al lavoratore dipendente di essere o meno svincolato dal timore che caratterizza i rapporti tra le parti e che quindi consente o meno al dipendente di rivendicare i diritti conculcati

In altre parole (come ha avuto modo di affermare la Suprema corte ud Cass 10/8/1991 n 9251) se l'imprenditore qualifica il rapporto lavorativo quale autonomo e non subordinato e pertanto non soggetto a quanto disposto dalla L n 300/1970, la situazione psicologica del lavoratore è caratterizzata dal timore nei confronti del proprio datore di lavoro che gli impedisca di poter far valere i propri diritti e conseguentemente la prescrizione, in detto periodo, non decorre, ma incomincia ad estendere i suoi effetti allorché muta lo stato psicologico del lavoratore e questi non ha alcun condizionamento che possa indurlo a non far valere i propri diritti

Nella fattispecie in esame - come dicevamo - il lavoratore può rivendicare ogni suo diritto relativamente al periodo in cui il suo rapporto lavorativo era stato qualificato come autonomo, in quanto la prescrizione, in detto periodo, non decorreva e la prescrizione incomincia a decorre allorché il timore sia insussistente e la causa condizionante il suo comportamento sia venuta meno. Dal che si arguisce che il lettore non ha fatto valere i suoi diritti in quanto era qualificato lavoratore autonomo e non subordinato, e pertanto su di lui gravava il timore di essere estromesso dal suo posto di lavoro, con le comprensibili conseguenze dello stato di disoccupazione e della privazione di ogni fonte di guadagno

Quando l'assegno di invalidità è trasformato in pensione di vecchiaia

Un mio amico ha avuto dall'Inps l'assegno di invalidità da 51 anni con 7 anni di contributi versati. Ora sta arrivando ai 60 anni e gli hanno detto che l'assegno verrà trasformato in pensione di vecchiaia. È possibile ciò dato che non ha raggiunto i 15 anni di contributi? E

PREVIDENZA Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Se sì, quanto avrà di aumento? Sebastiano di Chio Napoli. La risposta è positiva. Infatti l'art. 1, comma 10, della legge 222/84 che disciplina l'assegno per invalidità stabilisce che i periodi di godimento dell'assegno nei quali non sia stata prestata attività lavorativa si considerano utili ai fini del diritto per la pensione di vecchiaia. Poiché l'assegno è durato 9 anni, aggiungendosi ai sette già versati ai fini del diritto maturava un'anzianità complessiva di 16 anni. Tuttavia, la pensione

computano nel reddito i trattamenti di fine rapporto comunque denominati e le anticipazioni sui trattamenti stessi nonché l'assegno previsto dal presente articolo L attestazione del reddito del nucleo familiare è resa con dichiarazione, la cui sottoscrizione non è soggetta ad autenticazione e che l'assegno non spetta se la somma dei redditi da lavoro dipendente da pensione o da altra prestazione previdenziale derivante da lavoro dipendente è inferiore al 70% del reddito complessivo del nucleo familiare»

continua ad essere calcolata sugli anni relativi alla sola contribuzione effettiva e figurativa per cui, dalla trasformazione del titolo della pensione, non varerà l'importo di quella «o calcolata». Un eventuale miglioramento della pensione può derivare dal diverso criterio per la integrazione al minimo in quanto cessa la limitazione all'importo dell'integrazione (per l'assegno di invalidità non può essere superiore all'importo della pensione sociale) mentre il limite di reddito per il diritto alla integrazione al minimo lo 4 comma 14 del decreto legge 338/89 convertito con modificazioni, in legge 389/89 è stato stabilito che le somme corrisposte a titolo di arretrati per prestazioni di integrazione sanale riferite ad anni precedenti a quello di erogazione non sono computate nel reddito ai fini dell'assegno per il nucleo familiare.

Non è dubbio che le richieste del lettore siano legittime avendo egli diritto al pagamento delle differenze retrobitute nonché al riconoscimento dell'anzianità pregressa che ha notevole incidenza sul suo rapporto lavorativo

L'art. 18 L. n. 20/5/1970 n. 300 c.d. Statuto dei lavoratori non consente l'estromissione del lavoratore dal proprio posto di lavoro se non in presenza di una giusta causa o di un giustificato motivo per cui colui che viene licenziato ha diritto alla reintegrazione nella precedente attività lavorativa e al conseguente risarcimento del danno il lavoratore cioè, fruisce di una tutela reale che lo pone in condizione di parità - almeno teoricamente - con il proprio datore di lavoro e quindi non condizionato da alcun timore reverenziale in modo che possa rivendicare tutti i suoi diritti che non gli sono riconosciuti. Ciò, ovviamente, si ha in tutte quelle aziende che abbiano personale dipendente superiore alle quindici unità e pertanto sia applicabile nei loro confronti la predetta norma

Essendo in questo caso, essendo il prestatore di lavoro svincolato da qualsiasi condizionamento e ben potendo richiedere quanto in suo favore è maturato, la prescrizione di diritti stessi decorre anche durante il rapporto lavorativo, ed il dipendente se deve rivendicare e far valere inadempienze legali e/o contrattuali

Permessi sindacali e controlli

Si segnala la sentenza della Corte di cassazione n. 4839 del 22/4/1992 che ha escluso in modo deciso che il datore di lavoro possa controllare se i permessi sindacali utilizzati dai delegati di fabbrica siano realmente impiegati dagli interessati in conformità con lo scopo perseguito. La Corte si è rappresentata il problema di uno svuotamento nella utilizzazione dei permessi, ma ha concluso che ogni controllo si risolverebbe in una intrusione nella vita del sindacato, che è il vero fruitore e titolare del permesso. Spetta a quest'ultimo, evidentemente, accertare che i permessi vengano utilizzati dai delegati nell'interesse dell'organizzazione

Il lavoratore può rivendicare ogni suo diritto relativamente al periodo in cui il suo rapporto lavorativo era stato qualificato come autonomo, in quanto la prescrizione, in detto periodo, non decorreva e la prescrizione incomincia a decorre allorché il timore sia insussistente e la causa condizionante il suo comportamento sia venuta meno. Dal che si arguisce che il lettore non ha fatto valere i suoi diritti in quanto era qualificato lavoratore autonomo e non subordinato, e pertanto su di lui gravava il timore di essere estromesso dal suo posto di lavoro, con le comprensibili conseguenze dello stato di disoccupazione e della privazione di ogni fonte di guadagno

Straordinario e contratti di formazione

Qualche mese fa (L'Unità del 18/11/1991) riportava che il ministero del Lavoro con circolare 98/91 del 5/7/91 aveva ritenuto che il lavoro straordinario è compatibile con i contratti di formazione e lavoro, e ciò in quanto allo stesso si applicano le disposizioni legislative e contrattuali che disciplinano i rapporti di lavoro, e quindi anche la normativa riguardante il lavoro straordinario. Nella stessa scia si è posta ora l'Inps con la circolare n. 87 del 19/3/1992, che ribadisce pari pari quanto già sostenuto dal ministero. Confessiamo che non riusciamo né a comprendere né ad accettare questa impostazione. È vero che i contratti di formazione e lavoro sono ora resi meno appetibili sul mercato sostituiti da altre forme più economiche per gli imprenditori. Ma restano sempre convalidi, evidentemente con molta ingenuità, che il risparmio consentito da questo tipo di contratti, sul costo del lavoro è giustificato solo dall'onere della formazione che grava sul datore di lavoro. Ora di formazione non si parla più. Si badi bene che vengono citate le circolari

del ministero del Lavoro e dell'Inps, e non la realtà, che porta a concludere che di formazione ne è stata fatta sempre ben poca. Il lavoratore quindi può svolgere lavoro straordinario, salvo che il costante e sistematico ricorso al lavoro supplementare non vanifichi del tutto l'aspetto formativo, come dice la circolare. È sufficiente quindi qualche superficie direttiva al giovane, per non vanificare l'aspetto formativo. Il «nomen iuris» del contratto, come scrive l'Inps, così è salvo, la faccia no.

Il lavoratore quindi può svolgere lavoro straordinario, salvo che il costante e sistematico ricorso al lavoro supplementare non vanifichi del tutto l'aspetto formativo, come dice la circolare. È sufficiente quindi qualche superficie direttiva al giovane, per non vanificare l'aspetto formativo. Il «nomen iuris» del contratto, come scrive l'Inps, così è salvo, la faccia no.

Da luglio i nuovi redditi e le nuove misure degli assegni familiari

Dal mese di luglio scatta l'adeguamento dei livelli di reddito per il diritto e la misura dell'assegno per il nucleo familiare (sostituito con l'articolo 2 del decreto legge 69/88 convertito con modificazioni, in legge

153/88). Ricordiamo che «il reddito del nucleo familiare è costituito dall'ammontare dei redditi complessivi, assoggettati all'Irpef conseguiti dai suoi componenti nell'anno solare precedente il 1° luglio di ciascun anno e ha valore per la corrispondenza dell'assegno fino al 30 giugno dell'anno successivo. Alla formazione del reddito concorrono altresì i redditi di qualsiasi natura compresi quelli esenti da imposte e quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o ad imposta sostitutiva se superiori a lire 2.000.000. Non si

computano nel reddito i trattamenti di fine rapporto comunque denominati e le anticipazioni sui trattamenti stessi nonché l'assegno previsto dal presente articolo L attestazione del reddito del nucleo familiare è resa con dichiarazione, la cui sottoscrizione non è soggetta ad autenticazione e che l'assegno non spetta se la somma dei redditi da lavoro dipendente da pensione o da altra prestazione previdenziale derivante da lavoro dipendente è inferiore al 70% del reddito complessivo del nucleo familiare»

Recordiamo che con l'articolo 14 del decreto legge 338/89 convertito con modificazioni, in legge 389/89 è stato stabilito che le somme corrisposte a titolo di arretrati per prestazioni di integrazione sanale riferite ad anni precedenti a quello di erogazione non sono computate nel reddito ai fini dell'assegno per il nucleo familiare. Reportiamo un prospetto con gli importi mensili dell'assegno per il nucleo familiare in corrispondenza dei vari scaglioni di reddito annuale e al numero dei componenti il nucleo familiare valido per il periodo luglio 1992 giugno 1993.

Table with columns: Livelli di reddito (anno 1991) del nucleo familiare, N componenti il nucleo familiare (1-7), Importo mensile (in migliaia di lire). Rows include income brackets like 'Fino a 15 164' and 'oltre 53 071'.

Advertisement for travel agency 'L'agenzia di viaggi del quotidiano'. Includes logo for 'L'UNITÀ VACANZE in collaborazione con Librerie Feltrinelli International'. Lists various travel packages and agencies: TORVIAGGI - Turismo e vacanze, VALVIAGGI - Turismo e vacanze, COOPTUR LIGURIA - Agenzia di viaggi, COOPTUR VIAGGI, QUI «COOP» VIAGGI, FELSINA VIAGGI E TURISMO, SOTTOVENTO VIAGGI, ORINOCO VIAGGI E TURISMO, ROBINSON «Agenzia di Imola», PERUSIA VIAGGI, MARYTOUR - Viaggi e turismo, VIAGGI VENERI.



CULTURA

Il racconto di un viaggio dalla Jugoslavia all'Italia assieme ai profughi della Bosnia-Erzegovina. Un fuga attraverso le nuove frontiere, sorte nel corso della guerra fratricida «Chi riunirà questi umiliati e offesi e renderà loro la pace?»

Il treno senza speranza

«Partivo per l'Italia, alla fine della primavera...». Per gentile concessione della rivista *Euros* (il cui nuovo numero esce in questi giorni), pubblichiamo il diario di un viaggio in treno da Sarajevo a Trieste che il filosofo Predrag Matvejevic, membro del gruppo di intellettuali europei «Corcui», ha recentemente effettuato per raggiungere il nostro paese con i profughi della guerra in Bosnia-Erzegovina.

PREDRAG MATVEJEVIC

■ Partivo per l'Italia alla fine della primavera di quest'anno. Dovevo parlare di frontiere e confini a Torino, durante un colloquio internazionale organizzato dal Premio Cavour, in occasione della Fiera del Libro 1992. Poiché lo spazio aereo è sempre bloccato al di sopra della Croazia, ho dovuto prendere il treno. Ho vissuto un'esperienza molto particolare di frontiere e confini nel momento in cui la guerra in Bosnia-Erzegovina, dove sono nato, raggiungeva il suo punto culminante.

Ho voluto parlare dell'architettura della frontiera, delle forme della sua «permeabilità», dei «confini» e dei «segnali». Lo spettacolo di cui sono stato testimone mi ha sconvolto. Ero commosso sino al fondo del mio essere. Ho sentito pienamente l'orrore della guerra fratricida e religiosa che infierisce nel mio paese, più di prima.

I profughi della Bosnia-Erzegovina, i cattolici croati e i musulmani di questa regione, massacrati in più di una borgata fuggivano, attaccati brutalmente nelle città come Sarajevo e Mostar (ho fatto una parte dei miei studi nella prima, sono nato nella seconda). Ho visto una fuga simile nella mia infanzia, durante la seconda guerra mondiale, nel momento della capitolazione dell'Italia, in diversi periodi della guerra partigiana. Si chiamavano i profughi di allora con una parola di origine araba importata in queste regioni: i *Muhadzirs*. Di nuovo, i *Muhadzirs*. Perché? Questo

paese tante volte martoriato non meritava un destino migliore? Doveva infliggersi lui da solo le stesse sofferenze che ha subito in modo massiccio ai tempi della catastrofe fra il 1941 e il 1945? Si troverà qualcuno che riunisca questi «umiliati e offesi» e renda loro la pace comune? Alla fine dell'ultima guerra ci riuscì la bandiera della Resistenza titista, che ora è lacerata. Il treno si ferma davanti alla frontiera tra la Bosnia-Erzegovina e la Croazia. Quest'ultima, riempita dai suoi profughi e vittime, non può facilmente riceverne altri. Alcuni «muhadzirs», i più poveri, erano rientrati nel loro inferno. Arriviamo fino alla frontiera sloveno-croata. In questo luogo, a una ventina di chilometri da Zagabria, l'anno scorso non c'erano frontiere. Vi passavo quasi tutte le settimane, sentendomi perfettamente «nel mio paese». La nuova frontiera blocca un'altra parte di profughi quelli che non hanno biglietto di ritorno o che vogliono restare in Slovenia. Anch'essa comincia a ricevere più stranieri di quanto possa contenere (però sono stato ferito, l'altro giorno rientrando a Parigi, da una dichiarazione del ministro degli affari esteri della Slovenia, vecchio scrittore e un tempo mio amico, riguardo ai nuovi venuti dalla Bosnia-Erzegovina e dalla Croazia: la generalità «una qualità rara»). Prosegui il mio viaggio con i profughi. Mi vergogno di conprivilegi solo posto disponibile nelle vagone letto, che i più poveri non possono permettersi. Ci avviciniamo alla frontiera italiana. Il treno si ferma a Divaca, penultima stazione «jugoslava». Un gruppo di un centinaio di persone, donne vecchie con fazzoletti sulla testa, le giovani che portavano bambini in braccio, uomini di differenti età, scuri e baffuti, non vuole «partire». Hanno preso una decisione molto ferma di restare là, nell'ex-patria. Era per loro, fino a questa nuova divisione, «una parte del loro paese». La milizia interviene: «Bisogna partire, non c'è più posto in Slovenia, tutto è organizzato in Italia per accoglierli». La disputa con la milizia dura più di un'ora. Il mio treno



Un campo di profughi bosniaci a Spalato. In alto a sinistra: campo profughi in Istria

porta ritardo, ma è l'ultima cosa in questo momento. La metà dei «muhadzirs» restano nonostante tutto nella stazione di Divaca, gli altri partono loro malgrado. Arriviamo a Opicina. Gli «slavi» di questa regione, insieme a molti italiani, la Croce Rossa e la Caritas e Dio sa chi ancora accolsero questo treno senza orario e i miei storditi compatrioti. Il sentimento di riconoscenza mi libera per un istante da quello di essere «in situazioni normali». Ma in quale situazione sono, siamo, adesso? Nessuno di noi ha previsto la crudeltà e lo scatenamento di cui siamo testimoni e vittime. Ho scritto un libro sulla

«jugoslavità» analizzando le contraddizioni e anche gli odi. Non credevo che tanto male fosse contenuto nelle memorie, in fondo alle anime, chissà dove. Nelle lettere jugoslave un racconto di Ivo Andrić (premio Nobel per la letteratura nel 1961) intitolato «Una lettera del 1920» presenta un ebreo di Sarajevo che decide di lasciare la Bosnia-Erzegovina. Si chiama Max Levenfeld, esercita la professione di medico: ha visto un orribile odio «intorno ai templi delle tre religioni che coabitano in questa regione e si è reso conto che, in prima notte, gli orologi sulla cattedrale cattolica, sulla chiesa ortodossa e sulla Sahat-

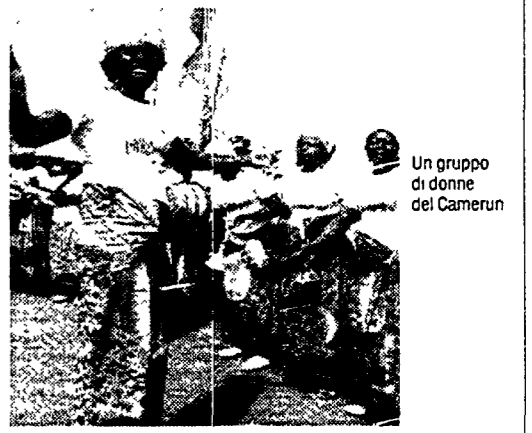
Kula della moschea di Beynon saranno mai alla stessa ora, perché anche le gioie comuni di questi abitanti non sono altro che l'opposto dell'odio bosniaco», accumulatosi durante i secoli in questo crocevia del Mediterraneo dove si sono opposti gli uni agli altri imperi, nazioni, fedi.

Max Levenfeld è fuggito come i «muhadzirs» che ho incontrato sul treno viaggiando dall'ex-Jugoslavia verso l'Italia. È arrivato in Spagna dove, secondo Ivo Andrić, è morto come volontario dell'esercito repubblicano lottando contro il fascismo e l'odio.

Quanti mutamenti nella storia che stiamo vivendo!

Chiude oggi ad Amsterdam la fiera internazionale del libro femminista.

Donne del Nord, donne del Sud Un dialogo difficile



Un gruppo di donne del Camerun

ANNAMARIA CRISPINO

■ AMSTERDAM. Come un delicatissimo sismografo che registra anche gli umori, la quinta edizione della Fiera internazionale del libro femminista che si conclude oggi ad Amsterdam ha mandato alcuni segnali molto chiari: il femminismo internazionale è attraversato, come tutti i soggetti politici, da una crisi di equilibrio.

Se un tempo l'assenza delle scrittrici e delle editrici dell'Est poteva essere attribuita alla censura dei regimi ex comunisti e all'inesistenza di un libero mercato, oggi, dopo l'89, il perdurare di quell'assenza diventa un sintomo inquietante.

Se la sofferenza, la rabbia e l'aggressività delle donne del Terzo mondo nelle altre edizioni erano state contenute da uno spirito unitario e dal fatto che l'editoria delle donne in Occidente è particolarmente ricettiva nei confronti delle scrittrici, delle minoranze immigrate o esuli, ora che la forbice tra paesi ricchi e paesi poveri tende nuovamente ad allargarsi il dialogo diventa più difficile.

Il discorso ufficiale di apertura delle manifestazioni è stato affidato alla quasi ottantenne scrittrice nera sudafricana Ellen Kuzwayo che non ha risparmiato nulla alle sue ospiti bianche: se da un lato la Kuzwayo ha ricordato una lunga teoria di scrittrici nere e bianche in una immaginaria antologia che qualifica come «femminista» e «internazionale» questa Fiera del libro sin dalla sua prima edizione a Londra nel 1984, in una successiva volta rotonda l'anziana militante, antiapartheid, ha elencato ancora una volta con voce ferma i molti volti della violenza dell'Occidente in Africa.

Assumersi la responsabilità di essere bianchi: questa la forte richiesta politica che è venuta dalle donne del Terzo mondo. Ma che cosa può significare oltre che macerarsi nel senso di colpa e intervenire attraverso gli organismi di solidarietà internazionali e di aiuto allo sviluppo? Significa, ad esempio, interrompere quella catena che scarna sulle donne del Terzo mondo i costi dell'emancipazione delle bianche in Occidente, dice a muso duro la filippina Ninotchka Rosca esule negli Usa: «vengiamo a farvi da serve. Significa, dice la tanzaniana Fatima Alloo, finanziare la nostra rivista *Sauti ya Siti*, 2.000 copie in inglese e 8.000 in Kiswahili (lo fa una Ong canadese) senza interferenze e per tutto il tempo». E, per concludere, come se si fa in un giornale, come si trova la carta, come si paga l'energia, come si può parlare e far parlare le donne in un paese che in maggioranza è analfabeta. Non abbiamo la carta e il 68% delle donne non sa leggere, insistono le arabe, ma Hasna Mekdashy, editrice della «Dar Al-Fata Al-Arabiya», annuncia che comunque da mese prossimo funzionerà una casa editrice delle donne al Cairo.

Per tutte le realtà post-coloniali c'è poi il problema del linguaggio: la lingua ufficiale è spesso una lingua occidentale, i linguaggi nazionali sono raramente lingue scritte. E dunque pubblicare in Africa, in Asia, in America Latina spesso significa anche dover fare libri pratici, manuali, a costi altissimi. Le scrittrici del Senegal cercano di pubblicare con quelle della Costa d'Avorio ma nelle due paesi l'analfabetismo delle donne tocca il 90%. Eppure c'è anche un aspetto più positivo: il decennio Onu della donna (1975-85) ha fatto crescere in visibilità le donne del Terzo mondo: dicono in molte, siamo più capaci di usare gli aiuti auto-

nomamente, le giovani sono meno intimorite dalle tecnologie.

Dunque assumersi la responsabilità di essere bianche significa anche, hanno insistito tutte le «caistiche» presenti, accettare che questa Fiera si faccia in un altro continente ed in un altro emisfero. Ed è così che la candidatura dell'Australia ha battuto quelle di Germania e Austria per l'edizione del 1994. Ma il nodo è ancora tutto lì: le politiche del femminismo chiamano ad una priorità di appartenenza al genere femminile. Ma è una priorità che è fortemente messa in discussione da altri nodi di conflitto: la razza, le identità etniche, i rapporti di classe e l'enorme dissimmetria dei poteri in Occidente. Il femminismo ha cambiato profondamente e non certo in meglio, almeno per ora. Assumersi la responsabilità di essere bianche: certo che non basta - dice l'americana Marilyn French, che ha appena pubblicato un ampio studio che documenta «La guerra contro le donne - sottratti individualmente alla complicità con il sistema di dominio dell'Occidente. Ma perché le donne del Terzo mondo non si propongono delle strategie oltre che criticare le nostre? E perché, insiste la scrittrice inglese Fay Weldon, le giovani continuano a chiedere a noi, alla nostra generazione, «nuove» strategie politiche se giudicano «vecchie» quelle del femminismo? Che lo propongano loro stesse. E su di una T-shirt in vendita nei negozi della Fiera c'è la scritta: «Sarei post-femminista quando il mondo sarà diventato post-patriarcale».

Conflitti tra Primo e Terzo mondo, conflitti fra generazioni ma conflitti anche tra politiche. Critiche sulla pratica della mediazione da parte del ministro per la Cultura e i Servizi sociali del governo olandese Medy D'Ancona: un gruppo di scrittrici e editrici lesbiche di tutti i paesi ne ha denunciato i contenuti, fortemente avvertiti, che si chiede delle scuse ufficiali. L'editrice e la scrittrice lesbica, che in questa Fiera è certo molto ampiamente rappresentata a livello internazionale, spinge verso una radicalizzazione dei temi e della fisionomia di questo appuntamento polivalente che si vuole anche «andrago» fatto. Se la Fiera vorrà diventare uno specchio della presenza delle donne nell'editoria bisognerà imboccare con più decisione la strada dell'apertura all'editoria commerciale che, per altro, ha già da tempo mandato segnali di attenzione alla produzione femminile non fosse altro che per ragioni di mercato. La scelta opposta, quella della radicalizzazione, implica un rafforzamento di quella rete «parallela» e alternativa che è già qui pienamente visibile. Una rete che però ha bisogno di mediare con le istituzioni nazionali ed internazionali per allestire un evento che qui in Olanda è costato 500.000 dollari e che costerà 600.000 dollari per l'edizione austriaca. Ed è proprio sulle pratiche della mediazione tra femminismo e istituzioni che si avverte un conflitto politico non ancora esplicito. L'idea - o forse il mito? - di una comunità internazionale di donne che persegue alcune grandi «visioni» progettuali plurilaterali ma accomunate dall'appartenza di genere, appare oggi più fragile. Perché mutato è ovviamente il contesto generale e la distribuzione dei poteri nel mondo. Ma anche perché le differenze che non trovano mediazione tendono ad approfondirsi invece che a diminuire.

Intervista a Ignatio Ramonet, direttore di «Le Monde diplomatique», sui mezzi di comunicazione nell'area del Mediterraneo «I media europei oggi arrivano nei paesi del Nord Africa suscitando da una parte invidia, dall'altra un rigetto radicale»

Democrazia, madre di tutte le informazioni

«Giornalisti e informazione. La comunicazione attraverso il Mediterraneo»: questo il titolo del convegno che prende il via domani a Roma (Residence di Ripetta), promosso dall'Arci cultura e sviluppo. Vi parteciperanno giornalisti, storici, studiosi dei media di tutto il Mediterraneo e soprattutto del Nord Africa. Su questi temi ecco un'intervista a Ignatio Ramonet, direttore di *Le Monde diplomatique*.

IRITANA ARMENI VICHI DE MARCHI

■ Possiamo dire che il concetto di opinione pubblica è uguale nei paesi del Nord industrializzato e nei paesi in via di sviluppo?

Quello di opinione pubblica è un concetto molto legato al funzionamento democratico dei media, al dialogo fra la gente e i media che ricevono informazioni, le trasmettono e le trasformano. Esiste quindi un dialogo, una interrelazione. Nelle società non democratiche, e purtroppo la maggioranza dei paesi arabi non è democratica, il concetto di opinione pubblica non ha lo stesso valore, ma ciò non significa che questa non esista. In questi paesi parlare di opinione pubblica significa individuare gli apparati ideologici che la formano. È vero che non si può parlare di media liberi, ma sicuramente in tutti i paesi arabi sono dei media, in Algeria ci

sono anche dei mezzi di informazione liberi. Più spesso sono in mano al governo o ai partiti dominanti che hanno comunque un'influenza nella società sia attraverso la stampa che attraverso radio e tv. C'è poi un'altra considerazione da fare. La maggior parte dei paesi arabi, ad esempio quelli del Maghreb, ricevono il segnale radio dei paesi europei. Quindi non è più del tutto vero dire che c'è un'opinione che non riceve informazioni o che la riceve solo attraverso i governi o i partiti dominanti. Basta un transistor per avere notizie dal Nord. Il Maghreb è un'area in cui la lingua francese, in alcune zone quella spagnola, sono parlate diffusamente. D'altra parte oggi grazie al satellite è facile avere delle antenne paraboliche per ricevere la tv del Nord.

Quali sono gli effetti positivi

e negativi di questa diffusione transnazionale dei media? I media sono anche veicoli di modelli di vita, di valori culturali. E allora quali contraddizioni si creano tra immagini, proposte e vita reale? Ad esempio che cosa succede di fronte al propagarsi di immagini televisive occidentali in Nord Africa dove il fondamentalismo islamico è la crescita?

Non ho analizzato nello specifico del contesto Nordafricano questo problema. La mia risposta è perciò una riflessione a voce alta. A mio parere gli effetti prodotti dai media si vedono in modo concreto. I media europei, ad esempio, fanno irruzione in società che hanno forti squilibri e provocano due effetti. Da una parte una certa illusione, invidia, mimetismo presso una parte della popolazione. E, in generale, ciò avviene nelle classi medie già ampiamente occidentalizzate. Dall'altra, suscitano in una gran parte della popolazione un rigetto radicale a causa dell'immoralità, della trasgressione di principi conservatori della società. L'Algeria è un caso tipico di esistenza di due gruppi. Da una parte c'è il gruppo occidentalizzato che in generale si nutre di questi media del Nord e che trova in essi una ragione per accelerare una modernizzazione all'occidentale

della società e dall'altra, c'è la reazione di gran parte della società che pur seguendo e ascoltando questi media ritiene che le società del Nord siano corrotte e immorali e che in generale bisogna proteggersi contro quei modelli.

Esplosione di nazionalismi, del particolarismo, ritorno della religione nella politica, crescita del fondamentalismo islamico nel mondo arabo. Come si combina tutto questo con la mondializzazione dell'informazione?

C'è un doppio fenomeno. Da un lato una mondializzazione, una globalizzazione dell'informazione, la concentrazione economica dei grandi media, la dominazione di uno di essi, la tv, sugli altri, che si realizza attraverso l'esistenza delle nuove catene planetarie. La Cnn è un modello. Queste catene tv hanno l'ambizione di raggiungere tutto il mondo. Di fronte a questa vocazione all'universale c'è il fenomeno contrario di difesa dell'identità che si manifesta attraverso la difesa della lingua, della religione, della nazione. Questo fenomeno lo si vede bene sia al Nord che al Sud del Mediterraneo. Sia in Jugoslavia che nel Maghreb ci sono fenomeni relativamente simili. Certo è difficile dire se questo è determinato da una reazione esclusiva contro i me-

dia dal momento che il modello di concentrazione, di globalizzazione, non riguarda solo i media ma anche, in generale, l'economia. Oggi c'è il modello cosiddetto capitalistico che tenta di imporsi in tutto il mondo. È il modello del libero mercato che vuole imporre comportamenti economici, trasformare la società e che ha una vocazione a dominare il mondo. Anche di fronte a questo fenomeno ci sono reazioni di identità nazionale ed etnica. Reazioni ovvie ed inevitabili in un momento in cui l'altro progetto universale, quello dell'internazionalismo socialista, è naufragato. E dunque all'Est c'è un risveglio del nazionalismo etnico; nell'insieme del mondo musulmano invece si è risvegliato il nazionalismo religioso, vale a dire l'Islam come fonte di solidarietà e identità.

Come riflette la stampa francese la presenza di una forte comunità arabo-magrebina nel paese?

Ci sono giornali che hanno ovviamente orientamenti differenti. Quelli ad orientamento democratico hanno nell'insieme un atteggiamento positivo verso questa comunità. Ho l'impressione che anche se qua e là ci possono essere articoli denigratori, si è ormai compreso che questa comunità è qui e ci rimarrà. E che bi-

sogna far di tutto per favorire l'integrazione in particolare dei loro figli che sono già francesi. Parlo ovviamente dell'atteggiamento generale della stampa. Che poi questa informazione venga fatta senza doppi sensi o altri giochi è un'altra cosa. Ad esempio, in particolare, la tv parla delle comunità immigrate solo quando ci sono rivolte o distruzioni nelle periferie. Un modo di dire all'insieme della comunità francese, senza parlare esplicitamente, che la comunità magrebina distrugge, favorisce il disordine, compie vandalismi. Invece la comunità magrebina in Francia conta parecchi milioni di persone e tenuto conto del suo numero e del suo livello sociale fondamentalmente non pone problemi.

Negli anni 70 l'Unesco parlava di un nuovo ordine mondiale dell'informazione, oggi invece su questo tema si tace. Lei crede che ci siano gli spazi per un nuovo ordine o l'unica strada è la cooperazione all'interno del quadro esistente?

Rispetto agli anni 60-70 oggi è più difficile pensare ad un nuovo ordine mondiale dell'informazione e della comunicazione, perché le concentrazioni sono molto forti. Alcuni gruppi editoriali del Nord sono così potenti che è difficile immaginare il loro smantella-

mento. Va da sé che esiste un forte squilibrio in materia di informazione. Su cinque informazioni che circolano nel mondo, quattro sono prodotte al Nord e una sola dal Sud. Le principali catene tv, i principali giornali sono al Nord. Ciò non vuol dire che il Sud non possa fare nulla. Ci sono paesi del Sud che sono potenze medie in materia di informazione. Basta pensare al Brasile e al Messico dove vi sono catene di giornali e soprattutto tv importanti che esportano programmi anche al di fuori della loro area regionale e del loro continente. Questa è la prova che i paesi del Sud possono sviluppare una politica dei mass media relativamente efficace, certo sempre in rapporto con il Nord. Oggi si vede che l'estensione della democrazia, ad esempio in America latina, in Africa, ha favorito la nascita di nuovi giornali: è nata una nuova generazione di giornalisti, le radio si sono moltiplicate e la società civile, in particolare quella delle grandi città, ha dimostrato un grande interesse per questo settore anche se ovviamente ben pochi possono competere con la Cnn. Ad esempio nel mondo arabo esiste già il satellite Arabsat, ci sono programmi arabi visti da una parte all'altra del mondo arabo sia di evasione, sia di informazione.

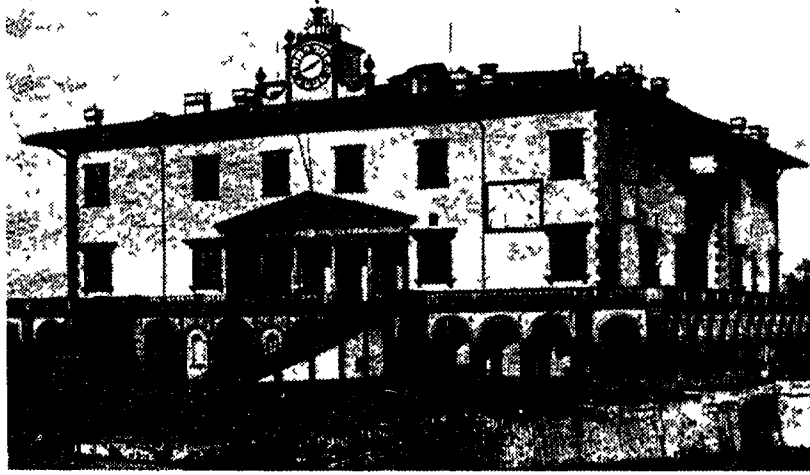
La mostra sulla Firenze agricola del '400 Lorenzo, il magnifico contadino

DARIO MICACCHI

■ FIRENZE. Nel secondo e terzo decennio della seconda metà del Quattrocento ai giorni primi del principato di Lorenzo il Magnifico chi viaggiava alla volta di Firenze per una profondità di 20 o trenta miglia, attraversava un territorio agricolo intensamente lavorato per le più diverse culture di una bellezza ordinata stupefacente, fitto di ville e di casali con la campagna che trapassava nei giardini con una architettura funzionale e elegante. Nella villa di Cafaggiolo, una delle ville laurenziane più belle è stata aperta in questi giorni una mostra bellissima dedicata alla vita e al lavoro agricolo nel contado fiorentino ai tempi di Lorenzo.

Nel 1472 Benedetto Dei nella sua «Cronica» enumera nella campagna ben 3.600 palazzi e casali. Lorenzo più esteta che mecenate adorava le case di campagna. La villa di Poggio a Caiano costruita dal prediletto architetto Giuliano da Sangallo era il suo sogno e il suo orgoglio. Bisogna pur dire che i potenti banchieri Medici alla metà del secolo derivavano il 50% dei redditi dagli affari e dai movimenti finanziari nazionali e internazionali, mentre le risorse di Lorenzo erano basate per il 90% sui redditi agrari. Si era creata così una classe di possidenti, di notabili, di artigiani di contadini che non soltanto della terra vivevano ma che della terra ben coltivata avevano fatto la base materiale di quel mito dell'età dell'oro che accompagnò la drammatica e ansiosa vita di Lorenzo dalla congiura dei Pazzi nel 1486 con l'assassinio di Giuliano fino alla predicazione apocalittica e anti-Medici del Savonarola.

Nel «Comento dei miei sonetti» che è un testo bellissimo cui Lorenzo lavorò oltre il 1486, è bene espressa l'ansia per una vita di conflitti e di tragedie, eppure dal suo dire



La villa Medicea di Poggio a Caiano, opera di Giuliano da Sangallo

emana una certa solarità che viene anche dalla solarità delle campagne intorno a Firenze. Un'altra mostra s'apre il 30 giugno ed è dedicata al mito giardino di San Marco dove una minadine di scultori Michelangelo in testa sotto la guida del misterioso Bertoldo, si sarebbe educata al culto dell'antico sui «pezzi» raccolti dai Medici e da Lorenzo. Ma chi voglia entrare nel cuore dei sommovimenti portati nella architettura e nell'arte del disegno dalle idee e dall'azione di Lorenzo il Magnifico, può lasciare il mito dell'età dell'oro che lo circondò in vita e subito dopo la morte, e gustarsi fino al 5 luglio la mostra «Il disegno fiorentino del tempo di Lorenzo il Magnifico» allestita al Gabinetto delle stampe e dei disegni degli Uffizi e fino al 26 luglio, la mostra «L'Architettura di Lorenzo il Magnifico» allestita allo Spedale degli Innocenti.

La mostra del disegno fiorentino è meravigliosa e la mostra dell'architettura fa entrare nella spazialità, ridente, possente, e coltivata sull'antico (classica nelle intenzioni) nella quale possono stare e muoversi da dominatrici le figure umane di ogni ceto e di ogni mito disegnate il vecchio Cosimo predilegiva l'architetto Michelozzo e a lui affidò la costruzione del Palazzo Medici in via Larga (oggi via Cavour) che fissò in Firenze la tipologia del grande palazzo signorile e condizionò la costruzione dei palazzi degli Strozzi ai Rucellai e di tanti notabili. Nell'interno di Palazzo Medici furono costruiti appartamenti dove trovarono collocazione le tre grandi battaglie di Paolo Uccello suo artista preferito assieme al Verrocchio. Direi che la potenza del Banco Medici trova forma nel Palazzo Medici, ingentiliva, poi, dagli affreschi col corteo dei Magi-Medici di Benozzo Gozzoli ora in restauro e dove s'è visto il radioso sorriso della campagna ben

ordinata e del fasto del corteo nei riquadri restaurati. Un meraviglioso affresco laico in gloria della famiglia Medici e dove già ciascuna figura domina il suo spazio con serenità e sicurezza assolute. Si dà il caso, poi, che il colore verde così importante e fatale in questa primavera di parata sia rimasto intatto, perché non rovinato dalla luce del sole, abbia evitato o magicamente sfuggito il viavaggio al bruno seppia, sicché quel verde nédesta una stupenda fragranza di primavera della stona e della pittura come se quella magnifica campagna-giardino alla quale

si è accennato entrasse dentro le stanze segrete del Palazzo Medici. Nella mostra di architettura c'è uno stacco prodigioso ed è fatto dai disegni e dal materiale illustrativo che è dedicato alla Villa di Poggio a Caiano e alle altre ville che tanto amava Lorenzo che con Giuliano da Sangallo finì per creare una struttura nuova come forma della felicità campestre e della integrazione nella terra, in queste ville, a Careggi in particolare si ritrovava con i suoi intellettuali neoplatonici con gli artisti. A proposito degli artisti bisogna dire che Lorenzo preferiva farli viaggiare

presso le altre corti a seminare prestigio fiorentino e ambasciatori e che degli artisti si serviva dopo che tornarono dall'aver affrescato a Roma la base della cappella di Sisto IV. Fece pubblicare nel 1485 il «De Re Aedificatoria» dell'Alberti a cura del Poliziano, ma sulla città intervenne per frammenti fuori, a Prato, il tempio a pianta centrale di S. Maria delle Carceri di Giuliano da Sangallo, in Firenze la Sacrestia di S. Spirito, il quartiere laurenziano intorno all'Annunziata, sembra che facesse da freno nel concorso per la facciata di S. Maria del Fiore, avrebbe aper-



La «Madonna di Boston», il bassorilievo attribuito a Donatello

Torna in Italia la «Madonna» di Donatello

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

■ FIRENZE. Ha attraversato una specie di «buco nero» il rilievo di Donatello che raffigura la Madonna col bambino e angeli. Conosciuto anche sotto il nome di «Madonna di Boston» perché lo conserva il museo di belle arti della città statunitense, nessuno studioso dubita che sia opera della mano dello scultore fiorentino nonostante la mancanza di documenti o di fonti. Ma c'è un vuoto, nel passato di questo piccolo capolavoro in marmo di to di 33 centimetri per lato, scomparso dagli occhi pubblici già nel quindicesimo secolo, riapparve in Europa a fine Ottocento e, nel 1917, lo acquistò il museo di Boston. Ora, nel '92 torna finalmente in Italia, seppure per pochi mesi: dal 30 giugno al 19 ottobre la Madonna do-

natelliana viene esposta alla Casa Buonarroti a Firenze nella mostra sul «Giardino di San Marco» che vuole ricostruire questo luogo del collezionismo mediceo tanto favoleggiato e discusso. Uno stacco dell'arte che ben conosce il rilievo marmoreo di Helmut Wohl studioso americano di arte italiana del Quattro-Cinquecento oltre ad aver pubblicato un saggio su Donatello lavora al dipartimento di storia dell'arte dell'Università proprio di Boston. Wohl è da qualche mese «visiting professor» a Firenze ai Tatti a Settignano, la villa che fu di Bernard Berenson e che ora ospita il centro di studi sul Rinascimento italiano della Harvard University. Proprio ai Tatti si è tenuto in questi giorni il convegno internazionale su «Lorenzo il Magnifico e il suo

mondo», dove i principali specialisti italiani e stranieri hanno discusso su ogni disciplina e aspetto dell'universo laurenziano. Con Wohl si torna però a Donatello.

Qual è la storia della «Madonna di Boston»?
Non ne conosciamo l'origine. Alcuni infenimenti riportano che per qualche tempo la scultura rimase a Palazzo Medici e che il vide Michelangelo probabilmente tra il 1490 e il 1492. Secondo gli studiosi e le

fonti antiche, l'influenza del rilievo donatelliano si fece sentire in un'opera giovanile del Buonarroti, la Madonna della scala.

In che anno Donatello scolpì la sua «Madonna»?
Non lo sappiamo con esattezza, ma certo negli anni Venti del Quindicesimo secolo. La figura di questa Madonna non è idealizzata, è molto realistica, e corrisponde alla Pala di Londra, una Madonna dipinta da Masaccio nel 1426 per il

Carmine di Pisa. Oggi si crede che Donatello abbia influenzato Masaccio nel tipo di figura. Anche perché Donatello era a Pisa con Michelozzo per la tomba del Cardinale Brancacci (ora il monumento funebre è a Milano). Il piccolo rilievo donatelliano può dunque testimoniare l'importanza che lo scultore ebbe nella formazione del pittore della Cappella Brancacci.

Come è sistemato il rilievo nel museo bostoniano?

to il giardino di S. Marco. Credo che la magnificenza di ritmo, di proporzioni di mirabile dominio dello spazio a misura d'uomo si sia realizzata nel capolavoro della Villa a Poggio a Caiano che è un'architettura di forme nuove fuoricittà dove ci si muove in spazi finalmente pacificati e che hanno perso qualsiasi aspetto di forza e che ti trasmettono senso di sereno dominio e di apertura sulla spazialità cosmica della campagna. Quanti disegni qui, si comprendono meglio nel loro nuovo linguaggio! La potenza che emana dai palazzi fiorentini, da quello Medici di Michelozzo in particolare ha qualcosa di terribile e di militare appena mitigata dalla continuità nella piazza. Le ville della campagna fiorentina non sono soltanto luoghi di pacifico e intellettuale ritrovo ma forme nuove di incontro e di apertura sulla terra, e che terra?

Il passaggio alla mostra dei disegni agli Uffizi è mozzafiato non soltanto perché si ha la sensazione di una sterminata frontiera di linguaggi sul corpo umano e anche fisica degli esseri umani di città e di campagna e di quelli che entravano e uscivano dai miti, dall'antico, dalla sognata classicità, dalla rinascita fiorentina. Credo che il complesso di disegni mostrati sia tra le più grandi esibizioni di disegni seicentesci mai fatte e con una funzione grande nel delineare una popolazione di vincenti dopo Brunelleschi, Donatello e Masaccio (che restò un punto di riferimento per tutto il secolo fino a Michelangelo che ne fece copie strepitose attratto dall'energia e dalla volontà delle figure masochesche). I disegni sono distribuiti opportunamente in sezioni. *L'esercizio sulle fonti, modelli antichi e moderni, Lo studio della figura, il pannello, Ritratti e teste ideali, Il grotesco, Fogli di lavoro, Studi di composizione, Cartoni preparatori, Il disegno scientifico, Il paesaggio, Fogli di architettura,*

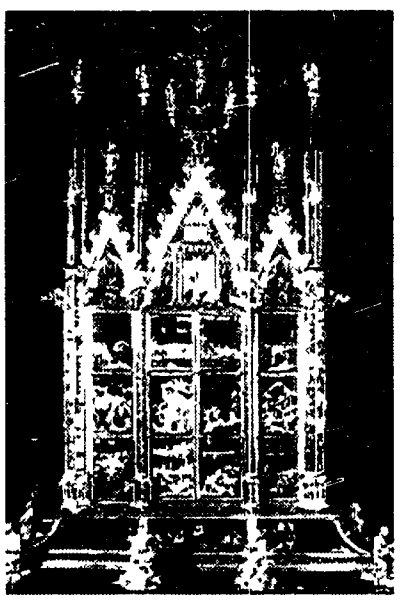
Le arti decorative. Illustrazioni e incisioni. Botticelli e la cultura laurenziana

Davanti a tanta bellezza e profusione di forme si resta sgoditi. Sembra che in quei pochi decenni del Quattrocento sia stato fatto tutto e nel più architettonico e stupendo dei modi in verità c'è tanto materiale da giustificare una rinascita classica greco-romana e la fissazione in tipi sociali nuovi formalmente «eterni» della figura umana dominatrice dello spazio terrestre.

Quel che hanno prodotto le immaginazioni di questi artisti sgoditi sembra che in quei pochi decenni del Quattrocento sia stato fatto tutto e nel più architettonico e stupendo dei modi in verità c'è tanto materiale da giustificare una rinascita classica greco-romana e la fissazione in tipi sociali nuovi formalmente «eterni» della figura umana dominatrice dello spazio terrestre.

Quel che hanno prodotto le immaginazioni di questi artisti sgoditi sembra che in quei pochi decenni del Quattrocento sia stato fatto tutto e nel più architettonico e stupendo dei modi in verità c'è tanto materiale da giustificare una rinascita classica greco-romana e la fissazione in tipi sociali nuovi formalmente «eterni» della figura umana dominatrice dello spazio terrestre.

Quel che hanno prodotto le immaginazioni di questi artisti sgoditi sembra che in quei pochi decenni del Quattrocento sia stato fatto tutto e nel più architettonico e stupendo dei modi in verità c'è tanto materiale da giustificare una rinascita classica greco-romana e la fissazione in tipi sociali nuovi formalmente «eterni» della figura umana dominatrice dello spazio terrestre.



Cattedrale di Orvieto il Reliquano del Santissimo Corporale opera di Ugolino di Vien

Le cure fatte alla teca del Corporale Lifting per un gioiello

MATILDE PASSA

■ Scintillante di argenti e di profondi blu e verdi suntuosi nei suoi ornamenti è tornato nel Duomo di Orvieto il Reliquano del Corporale. Restaurato, messo sotto vetro, reso inaccessibile in quanto è possibile ora con le nuove tecnologie dalle aggressioni degli agenti atmosferici il capolavoro dell'arte orlata del Trecento - dopo il restauro curato dalla Sovrintendenza e dall'Istituto Centrale del Restauro - offre testimonianza di che razza di emozioni possano offrire i Beni culturali di questo paese quando siano curati e difesi con passione. Non è la prima volta che Orvieto e in particolare il suo Duomo e in particolare i restauari eseguiti dalla Sovrintendenza con i fondi di una legge speciale poi stomata alla società Bonifica diventarono occasioni di vere e proprie scoperte. Fu così con la Maestà di Gentile da Fabiano «curata» da Giovanni Testa della Sovrintendenza che rivelò un delicato anello annunciante. E così con il Corporale messo letteralmente a nuovo da Giuseppe Basile dell'Istituto per il Restauro.

Ed è lì, in quella teca d'argento dorato e di smalti che veniva conservato il sacro lino che si macchiò del sangue di Cristo durante la celebre Messa di Bolsena, immortalata da Raffaello nelle Stanze Vaticane. Il miracolo, avvenuto si dice nel 1263 infiammò i fedeli di allora e la Chiesa vi costruì attorno il consueto apparato iconografico. Fu papa Urbano IV che fece trasportare il lino macchiato di sangue a Orvieto e istituì la festa del Corpus Domini durante la quale l'oggetto miracoloso campeggiava in processione.

Per molti anni il lino ormai conservato nella teca che dal 1350 campeggiò nel Duomo di Orvieto esaltato da Ugolino di Vien veniva portato fuori nel coro della cattedrale religiosa ma dal 1978 ragioni conservative hanno tenuto il Reliquano dentro le mura del Duomo Alto un metro e 39 centimetri, largo quasi un metro, fatto di argento dorato e smalti traslucidi il prezioso riprodotto da anni perdeva pezzi di smalto, si sgretolava. Se ne atri-

nessuno scultore aveva saputo fare prima di lui.

La lezione donatelliana come arrivò fino a Michelangelo?

Fra i suoi assistenti principali Donatello aveva Bertoldo di Giovanni. Il quale era una sorta di «soprintendente», era responsabile delle collezioni medicee di antichità e del «Giardino di San Marco». Su questo episodio non esiste documentazione fu il Vasari che ne scrisse per contribuire a fondare il mito dell'età dell'oro laurenziana. Comunque nel Giardino erano raccolte sculture antiche o frammenti che servivano da modello agli artisti «quattrocenteschi» quindi questa «istituzione» esisteva, pur se non nei termini celebrati decantati dal Vasari.

E il giovane Michelangelo frequentò il Giardino?

Sicuramente sì. E il connobbe Bertoldo di Giovanni. È perciò impensabile che il Buonarroti non chiedesse informazioni su Donatello, che non ne abbia parlato. Come scrisse il Vasari Michelangelo volle contrallare la maniera di Donatello e forse attraverso Bertoldo di Giovanni si mise in testa di imitare la tecnica donatelliana nei rilievi.

IL SALVAGENTE

Adesso avete un ottimo strumento di navigazione:
Il Salvagente. È un settimanale ed esce ogni sabato con
L'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la
carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi
dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere
quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate
le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete
tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande
progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITÀ.

A novembre Fabio Fazio torna su Tmc con un nuovo programma

«La tv? La vivisezionerò»

Un gruppo di osservatori «doc» davanti alla tv per commentare, scherzare e «criticare» in diretta i programmi che quotidianamente popolano le reti pubbliche e private.

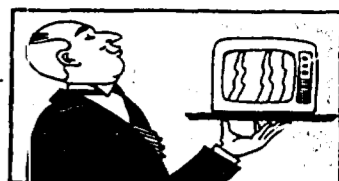
mi in onda in quel momento sulle altre reti. E davanti agli schermi gli osservatori «doc» da Paolo Hendel (deve ancora firmare il contratto) a Pier Francesco Poggi, da Daniele Luttazzi a Silvano Agosti e poi lo stesso Fabio Fazio che farà da «raccontatore» tra il pubblico.

Ma a questa analisi attenta dei palinsesti delle altre reti non sfuggirà nemmeno la programmazione di Telemontecarlo. O meglio, per l'occasione il duo Avati-Fazio ne ha ideata una ad hoc che andrà in onda per il pubblico di Tele-visions.

Ma a questa analisi attenta dei palinsesti delle altre reti non sfuggirà nemmeno la programmazione di Telemontecarlo. O meglio, per l'occasione il duo Avati-Fazio ne ha ideata una ad hoc che andrà in onda per il pubblico di Tele-visions.



Fabio Fazio condurrà «Tele-visions» su Tmc



24 ORE

GUIDA RADIO & TV

FORUM (Canale 5, 14). Anticipato di mezz'ora ecco la versione estiva del «tribunale» di Rita Dalla Chiesa che da oggi ripropone due vecchi «cast» già trasmessi.

TV DONNA (Tmc, 15.30). E dopo gli esami di maturità? Delle prospettive lavorative e della scelta delle facoltà universitarie si parla per tutta la settimana nel salotto di Carla Urban.

ATLANTE DOC (Raiuno, 18.50). Con il titolo Mission '90 prende il via una nuova serie di documentari di Alberto Pandolfi dedicati ai missionari. Sei storie di uomini tra steppe, savane o foreste, sei modi di intendere la missione, di confrontarsi con situazioni e problemi.

NEL REGNO DEGLI ANIMALI (Raitre, 20.30). Giorgio Celli mette a confronto il comportamento degli animali con quello dell'uomo. Stasera si parla di aggressività: i coccodrilli, i liconi (scimmie), i cani selvatici.

NON È MAI TROPPO TARDI (Raitre, 25.05). Tomano per l'estate le lezioni di lingua italiana impartite da Gianni Ippoliti. Sui banchi di scuola, disseminati per strade e piazze, si vede nuovamente la celebre «scolarezza» capitanata dal signor Clemente. La regia è di Paolo Pietrangeli.

EDICOLA SPECIALE (Italia 1, 20.30). Edizione «straordinaria» per il programma di Gianfranco Funari che dedica la puntata ai problemi di Milano. In studio il sindaco del missionario del capoluogo lombardo Pietro Borghini, il segretario del Psi Giorgio La Malfa, il segretario del Msi Gianfranco Fini, il leader della Lega Nord Umberto Bossi, il vicesindaco di Milano Giuseppe Zola (Pri) e il segretario regionale del Pli Tito Di Maggio.

STAR TREK: L'ULTIMA GENERAZIONE (Italia 1, 22.30). Appuntamento con i nuovi episodi dei serial cult anni '60 con nuovi personaggi e nuove avventure. L'equipaggio dell'«Enterprise» atterra su un pianeta sconosciuto: gli abitanti sono terribilmente ostili, ma all'improvviso...

DOSSIER DELLA STORIA (Raiuno, 23.15). Arrigo Petacco e Franco Cangiini in viaggio a ritroso nel tempo alla ricerca degli avvenimenti che hanno cambiato la storia. Stavolta si parla della fine della guerra fredda.

E. T. (RadioDue, 10.30). La sigla sta per Estate in tasca e il nuovo programma è una sorta di manuale di sopravvivenza per «viaggiatori sedentari», scritto e condotto da Simona Fasulo e Mauro De Cillis. Nei servizi: segnalazioni di libri, dischi, dichiarazioni di odio o amore per una moda e la posta del cuore.

HELPI! (RadioDue, 17). Salvagente di lingua e cultura inglese a cura del Dse. Il programma si propone di offrire al pubblico una serie di frasi utili per la vita sociale e lavorativa, appuntamenti di grammatica e pronuncia, informazioni culturali, ricette, oroscopi e barzellette.

(Gabriella Gallozzi)

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Che fa la gente mentre guarda la tv? Cosa passa per la testa dello spettatore che armato di telecomando si fa strada tra varietà «baudesch», salotti-expò di casi pietosi e contenitori strampanti di ebbeti giochini? Le risposte le avremo in diretta quando dal 2 novembre prenderà il via Tele-visions, il nuovo programma «osservatorio» di Antonio Avati e Fabio Fazio che accompagnerà quotidianamente, fino a metà gennaio, il pubblico della seconda serata di Telemontecarlo.

«Si tratta di un esperimento di «vivi-tele-sezione» affascinante e pericoloso - dice Fazio, reduce da Porca miseriali, il quiz di Raitre dedicato agli «sforzi» economici delle famiglie italiane - Si parla sempre dei programmi ma non si pensa mai a come saranno fruiti dal pubblico. L'idea della trasmissione nasce proprio da questo: vedere in studio la televisione saltando da un programma all'altro, nel tentativo di fare sia della satira che della critica in diretta». Nello studio, dal «carattere accogliente e familiare», ci saranno una serie di tv accese sui vari programmi

I sei giorni per Falcone

La Rai siciliana ringrazia il Tg3 in onda da Palermo

Sabato la diretta del Tg3 sulla manifestazione di Palermo indetta da Cgil, Cisl e Uil per dire basta alla mafia, alla violenza e alla corruzione è stata seguita da un milione di telespettatori che, dalle loro case si sono uniti agli oltre centomila sbarcati a Palermo da tutta Italia. E ieri, accogliendo l'appello lanciato da Sergio Zavoli sulle pagine di questo giornale, decine e decine di famiglie hanno esposto alle loro finestre un lenzuolo bianco per chiedere la libertà del piccolo Farouk.

Per tutto questo il Cdr della Rai di Palermo (da dove per 6 giorni è andato in onda il Tg3 delle 19) ha inviato un telegramma di ringraziamento al direttore Alessandro Curzi e a tutti i colleghi del Tg3: «A nome della redazione siciliana della Rai, al termine di questa memorabile settimana dedicata al ricordo di Giovanni Falcone, il Cdr siciliano rivolge un grande grazie alla redazione nazionale del Tg3 e al suo direttore».

Da oggi una selezione dei migliori concerti realizzati dalle orchestre della Rai

La lunga estate «classica» di Radiotre

ERASMO VALENTE

ROMA. Concerti «doc» e opere liriche, in una estate ricca di musica: è la proposta di Radiotre. Detto fatto, si incomincia da oggi, tra le 14 e le 15.45. Il tutto punta su una selezione del meglio che abbiamo realizzato le orchestre Rai in un periodo che va da vent'anni fa: 1972-1989.

Questa del 1959 deve proprio essere ritenuta una buona annata. Il Festival dei Due Mondi si è inaugurato con la ripresa del Duca d'Alba di Donizetti, rappresentato a Spoleto nel 1959, appunto. Radiotre parte da questo stesso 1959, il perché sta nel fatto che in quell'anno si avviarono le registrazioni in stereofonia. Una rivoluzione, e via con i grandi direttori, grandi solisti, grandi musiche e grandi autori.

Vedremo sul podio della fantasia Böhm, Celibidache con il Requiem tedesco di Brahms, Bernstein con i suoi Chichester Psalm, Vittorio Gui con i Requiem di Mozart e Dvorák, Sawallisch con la Messa Solemnis. Ma sono in arrivo anche Zubin Metha, Giulini, Preter, Lorin Maazel (mercoledì dirige la Nonna di Beethoven alla Curva Sud dello Stadio Olimpico). Sentiremo Boulez e Luciano Berio interpreti di note musiche e c'è un concerto «doc» dedicato a Thomas Schippers, nel quindicesimo anniversario della morte.

I concerti (dal lunedì al venerdì) sono novanta: tanti quanti i numeri del Lotto, con la differenza che le «vincite culturali» sono sicure: un bellissimo ambo con Bach e Stravinskij, un terzo favoloso con Mahler, Sciostakovic, e Britten. Non sono poche, poi, le offerte di registrazioni inedite sul mercato discografico. Rientrano nelle «vincite culturali» le possibilità di confrontare l'oggi con il passato e di avere a portata di mano quel che serve per tenare una storia musicale, quale si è svolta in un periodo partico-

lamente intenso. Contemporaneamente (il giovedì alle 21 e il sabato alle 20), parte una formidabile stagione lirica: venti opere di grande interesse (un Poltuto con Carreras e la Ricciarelli, Lady macbeth di Sciostakovic, L'opera da tre soldi con Milva), tra le quali, in diretta da Bayreuth, l'Operandee volante affidato alla bacchetta di Giuseppe Sinopoli e Montezuma di Vivaldi, dal Festival di Losanna.

Table with 12 columns and multiple rows, containing TV and radio program schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele 4, and Radio. Each column lists time slots and program titles.

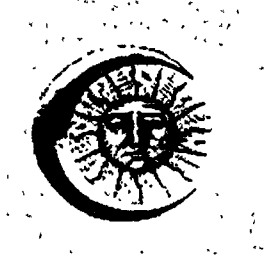
Gibellina
Le Orestiadi nel segno della musica

MILANO Di tutto, di più. L'undicesima edizione delle Orestiadi di Gibellina si affida a tre discipline artistiche: cinema, teatro e musica.

Comunque, persa per strada la cantata di Berio, dal 18 al 25 luglio Gibellina ospiterà un omaggio al compositore americano Morton Feldman; una panoramica sui nuovi autori cinesi; il ritorno sull'isola di Salvatore Sciaccino; gli Interludi di Aldo Clementi.

Invece, dimissionario il direttore artistico Franco Quadri, il cartellone teatrale si riduce ad un unico spettacolo: Metamorfose di una Melodia, in scena dal 10 al 14 luglio.

Ma piú che a Israele, i pensieri di Gitali sembrano tutti concentrati sul suo spettacolo. Che, tra l'altro, sarà ripreso dalle telecamere dei cinchiti-vi: Cipri & Maresco, affiancati da Roberto Torre e Bruno Roberti, in un video dal titolo La fine del tempo.



AGGEO SAVIOLI

SPOLETO. Una bella accoppiata, tanto per restare nel tema della coppia, è quella proposta, qui al Festival, con due testi nei quali Villiers de l'Isle Adam e dell'autore Arthur Schnitzler, tradotti rispettivamente da Piero Ferrero e Giuseppe Farese; produttori associati gli Stabili di Parma e dell'Abruzzo.

Villiers de l'Isle Adam è noto, in particolare, per i racconti crudeli e per il romanzo avveniristico Eia Futura; vissuto nel pieno dell'Ottocento, è ritenuto un classico della letteratura

Cervia, i burattini «arrivano dal mare»

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

CERVIA. Non è terminato coi saluti di rito. È calato il sipario del Magazzino del sale di Cervia che ha conquistato grandi e bambini per sei giorni e sei notti, ma si sapranno e per tutta l'estate altre piazze della Romagna e del Montefeltro.

Un festival permanente, un lungo sogno che Teste di legno, Pulcinella ed Arlecchini prolungheranno sino al termine dell'estate. Arrivano dal mare compie diciassette anni e si apre, come mai prima, all'Europa. Ha offerto almeno cento



Un lago tra Herzog e Muti

Serata di gala alla Scala per festeggiare Rossini, nato duecento anni or sono, e la «Fondazione del Teatro» nata ora. In programma La donna del lago dove i virtuosismi dei giorni nostri reggono a fatica la gara col beicantismo d'un tempo.

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Non v'è dubbio che a Riccardo Muti piaccia La donna del lago che conclude, nel nome del gran Rossini, la stagione della Scala. È il solo, infatti, a realizzare la miracolosa concezione di un classicismo che, nella stagione melodrammatica del primo Ottocento, schiude le porte al romanticismo.

Parte delle difficoltà, comunque, risalgono proprio a Rossini che, nel 1819, giunge ad un bivio preoccupante. Alle sue spalle stanno una trentina di opere, comprendenti tutta la produzione comica. Davanti a lui si apre il decennio del grande scontro tra il classicismo amatissimo e il detestato e invadente romanticismo.



Il Rodrigo; dall'altro, il cuore la spinge verso il tenero Malcolm; in mezzo il re, travestito da cacciatore, s'insinua tra i due rivali. La situazione è intricata, ma, contrariamente al solito, la politica taglia i nodi. Sconfitti i rivali e opportunamente spento in battaglia il bollente Rodrigo, il cavalleresco Re Giacomo perdona i nemici e consegna egli stesso Elena al caro Malcolm. L'amore trionfa.

Due grandi firme alla Scala per la prima dell'opera che Rossini musicò nel 1819

Deludenti gli interpreti fastose le scene di Balò Pubblico da grandi occasioni e generale entusiasmo

A sinistra una scena della «Donna del lago» rappresentata alla Scala. In basso Riccardo Muti

Questa stagione incantata, in cui il fascino della bellezza e la lucidità dell'intelligenza si compensano - magicamente, non ha purtroppo nulla a che vedere con la nostra, figlia delle rivoluzioni previste e odiate da Rossini.

Purtroppo uno scarso aiuto gli viene dall'allestimento firmato da indiscusse autorità come Werner Herzog, celebre regista cinematografico, e lo scenografo Maurizio Balò. In dubbio infatti, la penza nell'aprire e chiudere prospettive fluviali, montagnose o palazzi regali, nel disporre le masse e nell'esaltare il dramma con le luci.

ostacoli vengono superati più agevolmente: June Anderson disegna un'Elena chiara e sveltante, con una punta di poesia in meno, e Martine Dupuy dà ottimo stile e incisività a un Malcolm più brillante che eroico. Da non trascurare Mariella Maurenza e Ferrero Poggi che completano il cast, ma ammirabile soprattutto la sovrana capacità di Muti nel fondere debolezze e forze soprattutto nei grandi pezzi d'insieme.

Nel settore femminile gli

Lunedirock
«Compilation» estive e frullati musicali Ma c'è frutta e frutta

ROBERTO GIALLO

A volte ritorno. Un paio di volte all'anno, con gran schiamazzo e strombazzamento, tornano, minacciose e irriducibili. Loro, le compilation. Poco importa se una decina d'anni fa affossarono, o quasi, il mercato discografico, se finirono per frullare un immangiabile minestrone musicale, se portarono guadagni facili a scapito della qualità.

Un buon esempio reperibile nei negozi è Rock or Nothing, autori vari, etichetta Sony. Nome deciso (Rock o niente) e inizio formidabile: Should I stay or should I go, dei Clash, anno 1982, recentemente finita a far da sfondo a una pubblicità di jeans.

Non è, meglio ripeterlo, questione di coerenza. È semmai questione di suono. Perché le canzoni sono belle, i musicisti bravi, ma il suono diritto e diretto del suono non c'è. È anche una faccenda di abitudini e mass media: si festeggia giustamente il quindicesimo compleanno di Paul McCartney, ma ci si scorda di celebrare il festival di Monterey, di cui ricorre il venticinquennale e dove venne inventato un suono: quello della chitarra elettrica suonata da Jimi Hendrix.

Se ricordano di più le canzoni dei suoni, è vero, ma chissà se è un bene: è dal suono che si riconosce un interprete, è attraverso il suono che passa un'epoca, una scuola musicale, un periodo.

Con le compilation tutto questo si sente raramente. Una deliziosa eccezione è il cd realizzato nella collana The story of british independent music (Connoisseurs Record, Londra) che ha dedicato un disco ad ogni anno, Indie 77, che contiene il meglio della produzione indipendente inglese di quell'anno, rende, quasi magicamente, il suono di quella Londra ormai mitica. Quasi un miracolo, un capolavoro con canzoni di ventiquattro gruppi gravitanti, allora, intorno al punk. Pochi brani famosi, pochissimi pezzi da classifica, ma un suono inconfondibile, come un marchio a fuoco, che nasce ancora oggi, quindici anni dopo, a raccontare un'epoca.

A Spoleto due atti unici da Schnitzler e Villiers con Elisabetta Pozzi

Schiave, tradite e possedute Donne nell'inferno della coppia

«fantastica» (il suo nome figura tra quelli raccolti da Borges nella propria Antologia), un precursore dei movimenti artistici d'avanguardia. Nella Rivolta, peraltro, almeno sino a un certo punto, egli sembra pago... lo scotto alle correnti culturali dominanti: il personaggio di Félix, il marito, avrebbe potuto collocarsi in un romanzo di Zola o, ben prima, di Balzac.

Baccanale, terza parte d'un trittico che Arthur Schnitzler compose tra il 1909 e il 1914, inteso a illuminare il complesso problema dei rapporti (e dei conflitti) coniugali. Questa Agnes vuole lasciare il legittimo consorte, un famoso drammaturgo, Staufner, ma per un altro uomo, Guido, giovane incolto industrialotto. I due, Agnes e Guido, attendono alla stazione Staufner (che è stato assente di casa alcune settimane), decisi a rivelargli la loro relazione.

Un lago tra Herzog e Muti

La donna del lago conclude, nel nome del gran Rossini, la stagione della Scala. È il solo, infatti, a realizzare la miracolosa concezione di un classicismo che, nella stagione melodrammatica del primo Ottocento, schiude le porte al romanticismo.

BTP
BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE
La durata di questi BTP inizia il 1° maggio 1992 e termina il 1° maggio 2002.
L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 30 giugno.
Il prezzo base di emissione è fissato in 93,85% del valore nominale; pertanto, il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari a 93,90%.
Il rendimento effettivo dei BTP varia in relazione al prezzo di aggiudicazione; ove tale prezzo coincida con il prezzo minimo (93,90%) il rendimento annuo massimo è del 13,54% lordo e dell'11,83% netto.
Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
Questi BTP fruttano interessi a partire dal 1° maggio; all'atto del pagamento (3 luglio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

L'obiettivo è risparmiare 17 miliardi di kilowattora entro il 2000

Un piano Enel per consumare energia con «intelligenza»

Con intensità di impegno crescente, anche l'Enel promuove da tempo una domanda elettrica sempre più qualificata ed un uso sempre più razionale delle risorse energetiche primarie. Le sue linee d'azione abbracciano ogni area di potenziale e possibile risparmio: riguardano quindi sia «l'interno» dell'Ente (offrendo guadagni continui in termini di efficienza per l'intero processo di produzione-trasmissione-distribuzione elettrica) che «l'esterno» aziendale, rappresentato dai consumi presso gli utenti di ogni tipo. Circa tali consumi infatti sono stati individuati obiettivi precisi per settore e per programma di intervento; un risparmio complessivo da 17.000 milioni di kWh/anno entro il 2000, con una serie di campagne dedicate all'illuminazione, agli usi termici, alla forza motrice, ai rifasamenti; accanto ad altri contributi minori, si punta a risparmi da 5500 milioni di kWh/anno nel settore industriale, da 4000 nel terziario e da 6000 negli usi domestici.

Verso questi obiettivi l'Enel ha già mobilitato più di 600 punti di informazione per il pubblico; ha rilanciato delle interessanti collaborazioni con costruttori di apparecchi utilizzatori, progettisti ed installatori di impianti, università e centri di ricerca; ha indirizzato significative risorse verso lo sviluppo di una vasta tipologia di azioni.

Con l'ausilio di una nutrita serie di fascicoli, distribuiti presso tutte le unità territoriali e richiamati attraverso la stampa e trasmissioni radiotelevisive, l'Enel sta conducendo una massiccia campagna promozionale, intitolata «consumo intelligente» e dedicata al largo pubblico; tale «consumo intelligente» viene presentato come un mezzo per con-

DIFFUSIONE E CONSUMO ANNUO DI ENERGIA ELETTRICA DEI PRINCIPALI ELETTROBOMESTICI IN ITALIA

elettrodomestico	Diffusione (%)	Consumo annuo per apparecchio (kWh)	Consumo annuo globale (miliardi di kWh)
	97	920	7,1
Televisore	94	188	4,7
	93	460	8,2
Scaldacqua	49	930	10,4
	44	137	1,4
Congelatore	18	480	1,9
	10	940	2,2
Condizionatore	1	790	1,3

tenere anche la spesa energetica senza detrimento per la qualità della vita, grazie al progresso tecnologico, a scelte ed impieghi oculati degli apparecchi utilizzatori.

Questo fondamentale messaggio viene divulgato anche mediante inserti sulle bollette, incontri nelle scuole con insegnanti ed alunni, seminari, mostre ed esibizioni, centri di informazione fissi e mobili.

È stata messa a punto una «biblioteca» di manuali per l'uso razionale dell'energia; essi riguar-

dano molti settori significativi della produzione industriale, e vengono distribuiti secondo un mirato piano di informazione; in parallelo, sono state compilate alcune «guide» destinate soprattutto ai progettisti ed agli installatori di impianti elettrici.

Particolare attenzione è stata rivolta agli aspetti innovativi che possono essere introdotti nei processi industriali con vantaggi per il consumo di fonti energetiche primarie e per la qualità del prodotto; con la collabora-

zione di dipartimenti ed istituti universitari, sono stati redatti e già pubblicati diversi studi riguardanti vari processi industriali e tecnologie produttive; è stato pure istituito un concorso a premi avente carattere internazionale, per l'adozione di sistemi o metodologie aziendali che assicurino significativi risparmi energetici.

Nell'ambito di programmi nazionali e comunitari, l'Enel conduce diagnosi energetiche in vari settori industriali, allo scopo di individuare gli

interventi più efficaci ai fini dell'uso razionale dell'energia, e promuove, realizza corsi o seminari per «energy managers». Questi ultimi possono ora fare riferimento a un'associazione nazionale (la FIRE), al cui consiglio direttivo l'Enel partecipa assieme ad altri enti energetici nazionali.

Va infine ricordato che negli ultimi anni è stato imposto e sviluppato un sistema tariffario che mira all'uso razionale dell'energia e stimola gli utenti al controllo del carico: le tariffe multiorarie, con

corrispettivi differenziali secondo le ore del giorno e le stagioni dell'anno, sono state introdotte nel 1980 per le utenze in alta tensione e gradualmente estese alle utenze in media tensione con potenza superiore a 400 kW; le tariffe bi-orarie sono state introdotte nel 1991, su base volontaria, per utenze domestiche con almeno 6 kW e per forniture in bassa tensione destinate a fomi di produzione alimentare o aziende agricole, con potenza impegnata di almeno 25 kW.

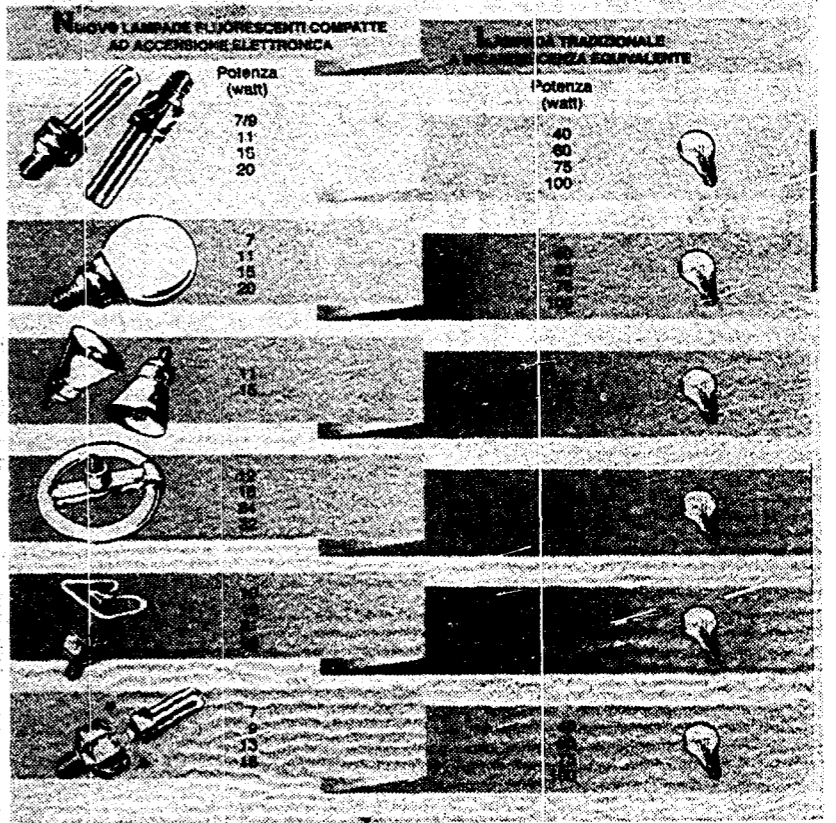
Per la diffusione di sistemi e componenti che consentono risparmi energetici o l'utilizzazione di fonti energetiche rinnovabili, l'Enel ha intrapreso iniziative promozionali basate, oltre che sulla qualificazione preliminare del prodotto e sull'informazione ai potenziali clienti, sull'offerta di anticipazioni finanziarie, autorizzate dalla legge n. 309/1981.

In tale ambito è stata condotta la campagna per la diffusione dello scaldacqua solare, iniziata nel 1983, e sono state lanciate, nel 1989, la campagna per il rifasamento degli impianti elettrici utilizzatori e quella per la diffusione della pompa di calore per il riscaldamento dell'acqua.

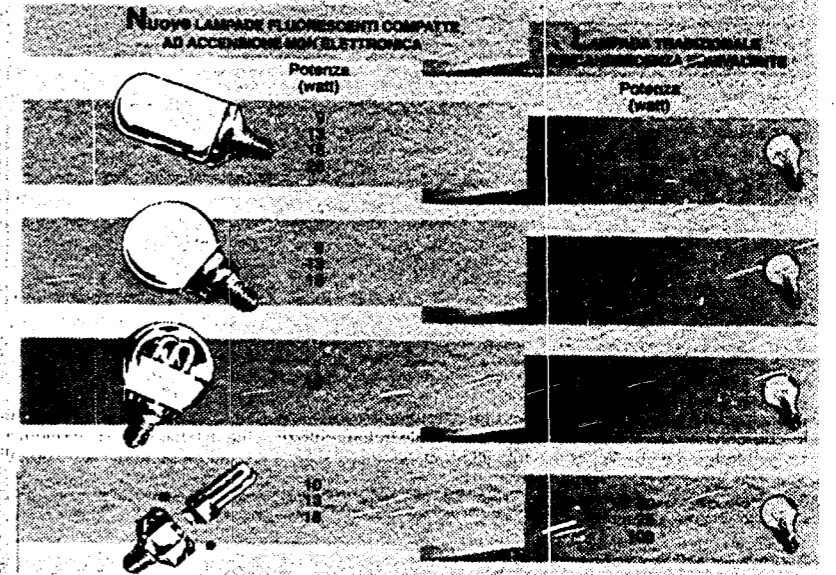
Inoltre un'iniziativa per il settore illuminazione, lanciata nel 1990 in collaborazione con l'Anie e la Federazione dei grossisti, sta contribuendo a sviluppare l'utilizzo di lampade fluorescenti compatte, che consentono di ridurre dell'80% il consumo ed offrono una durata ben superiore a quella delle tradizionali lampade ad incandescenza.

Oltre ad un consistente impegno in risorse umane, l'Enel sta dedicando per le sole campagne ed azioni promozionali o formative sopra ricordate un investimento annuale che supera i 70 miliardi di lire.

Confronto a parità di flusso luminoso



Confronto a parità di flusso luminoso



Gli sprechi sono tuttavia ancora molti

Solo l'11% dell'energia finisce nelle lampadine

Le cifre parlano chiaro: per l'illuminazione in Italia si consuma molta energia, troppa. Eppure esistono le misure per migliorare, anche se in tempi piuttosto lunghi, questa situazione. Osserviamo cosa è stato fatto in questi anni e quali sono i programmi e le iniziative future per cercare di risolvere le problematiche legate all'efficienza luminosa nel settore dell'illuminazione.

Per quanto riguarda le industrie, la legge prevede contributi fino al 30% dei costi di investimento per programmi di efficienza energetica che possono comprendere anche nuovi sistemi di illuminazione.

Per quanto riguarda le industrie, la legge prevede contributi fino al 30% dei costi di investimento per programmi di efficienza energetica che possono comprendere anche nuovi sistemi di illuminazione.

Le attività dell'Enel Nel 1981 l'Enel ha ricevuto per legge l'incarico di promuovere l'efficienza energetica, in cui era anche prevista l'offerta di anticipi in denaro ai consumatori, nell'ambito di campagne speciali concordate con il governo.

Gli strumenti promozionali utilizzati dall'Enel sono:

- informazione a livello generale attraverso i mass media, incontri nelle scuole, mostre;
- informazioni mirate a obiettivi specifici, per mezzo di pubblicazioni (opuscoli, manuali sulla gestione dell'energia, relazioni relative a nuove tecnologie);
- servizi di consulenza per singoli consumatori finali;
- controlli energetici e corsi di addestramento per funzionari che si occupano di energia;
- campagne per promuovere l'uso di dispositivi a risparmio energetico (condensatori per migliorare il fattore di potenza, pannelli solari, pompe di calore, lampade compatte fluorescenti).

Legislazione

La nuova legge sul risparmio energetico (legge n. 10 del 9 gennaio 1991) prevede incentivi economici per sistemi di illuminazione più efficienti. Questi incentivi consistono in contributi che dovrebbero coprire una percentuale dei costi relativi all'acquisto e all'impianto (dal 20 al 40%). La precedente legge sul risparmio energetico (legge n. 308 del 22 maggio 1982) prevedeva contributi per misure che comportassero un risparmio energetico negli edifici, non si parlava però esplicitamente di sistemi di illuminazione.

Consumano meno di quelle tradizionali, ma costano di più

La nuova frontiera del risparmio domestico si chiama lampade compatte fluorescenti

In Italia la penetrazione di mercato delle lampade compatte fluorescenti va abbastanza bene nel settore commerciale.

D'altra parte, questo è il tipo di tecnologia che più si adatta alla realizzazione di un potenziale risparmio nel settore dell'illuminazione residenziale.

Si dovrebbero però superare due barriere: gli alti costi di vendita e l'insufficiente conoscenza rispetto a questo tipo di lampade.

I comuni pregiudizi nei confronti delle lampade fluorescenti riguardano il colore della luce, la dimensione, gli accessori. Le lampade compatte fluorescenti rappresentano una brillante soluzione per molti problemi, ma in genere i consumatori non ne sono a conoscenza.

Nel 1990 l'Enel ha portato avanti una iniziativa a livello promozionale in collaborazione con produttori di lampade e venditori all'ingrosso.

L'iniziativa consisteva nell'offrire lampade compatte fluorescenti a prezzi ridotti, cioè scontate del 30% rispetto ai prezzi correnti.

La Spezia e provincia, Mantova, Perugia, Siracusa e provincia. Le aree sperimentali erano state localizzate in diverse parti d'Italia (nord-ovest, nord-est, centro e sud) e non comprendevano nessuna grande città, ma soltanto cittadine di media dimensione e zone limitrofe.

In primavera tutti i consumatori, residenti nelle aree suddette hanno ricevuto la bolletta della luce con il marchio speciale «Viva» e un volantino con l'indicazione che avrebbe potuto acquistare fino a tre lampade compatte fluorescenti con il 30% di sconto, mostrando la bolletta con il marchio a qualsiasi rivenditore di lampade. Il volantino descriveva inoltre i vantaggi derivanti dall'uso di lampade compatte fluorescenti: una lunga durata e un basso consumo.

L'offerta di sconto era sostenuta da azioni a livello informativo, quali:

- un opuscolo sulle lampade compatte fluorescenti e sulle linee principali dell'iniziativa promozionale, opuscolo disponibile presso gli uffici dell'Enel e presso i rivenditori di lampade;
- manifesti e pannelli dimostrativi presso gli uffici Enel, per un pratico confron-

to tra lampade e lampade compatte fluorescenti;

- manifesti presso i rivenditori;
- conferenze stampa nelle città coinvolte nell'iniziativa;
- pubblicità e articoli sui giornali locali.

Alcuni funzionari Enel hanno partecipato a trasmissioni popolari sia presso la Rai che presso reti private per presentare l'iniziativa.

La stessa opportunità era stata offerta ai rappresentanti delle case produttrici.

La valutazione dei risultati è stata fatta sulla base delle cifre ricavate dalle vendite; è emerso che circa 15.000 lampade fluorescenti in più sono state acquistate dai consumatori nelle zone interessate e nel periodo relativo all'iniziativa promozionale.

I consumatori ammontavano a 300.000, come si è detto in precedenza, e il periodo di utilizzo copriva tre mesi.

I due principali produttori presenti sul mercato italiano, e precisamente Osram e Philips illuminazione, hanno condotto una campagna informativa con pubblicità e stampa, alla radio e alla televisione. Le associazioni ambientali e sindacati hanno sostenuto la diffusione del-

l'uso di lampade compatte fluorescenti sulle loro riviste e con discorsi in occasione di incontri e conferenze.

Greenpeace ha collaborato con Osram per il successo di un'iniziativa concordata con l'amministrazione comunale di Venezia. Osram ha messo a disposizione gratis 1100 lampade compatte fluorescenti; una parte di esse è stata data come dono di nozze a circa 500 coppie, mentre le restanti sono state installate direttamente dall'amministrazione in Piazza San Marco e in Riva degli Schiavoni.

Ogni programma futuro per promuovere l'uso diffuso delle lampade compatte fluorescenti deve essere sviluppato tenendo in considerazione alcuni aspetti essenziali, quali ad esempio:

- la situazione di mercato;
- l'esperienza dell'iniziativa intrapresa nel 1990;
- la priorità di fattori promozionali (informazione, incentivi economici, servizi di consulenza);
- Da ultimo, dovrebbe essere valutata la potenzialità di risparmio di altri componenti, oltre alle lampade, in modo da evidenziare possibili misure e opportune azioni promozionali.

La crescente domanda di lampade compatte fluorescenti ha portato i produttori ad ampliare gli impianti di produzione; tuttavia nel 1991 c'è una prevalenza della domanda sull'offerta. Sembra pertanto ragionevole sviluppare azioni promozionali non prima dell'inizio del 1992.

L'esperienza dell'iniziativa intrapresa nel 1990 offre alcune importanti indicazioni. I risultati non sono stati soddisfacenti per i seguenti motivi:

- la particolarità dell'iniziativa, limitata a macchie, ha reso l'utilizzo di massa difficile e di poca incidenza;
- il meccanismo dello sconto era alquanto complicato e di scarsa attrazione.

D'altra parte, l'Enel ha permesso di offrire incentivi economici solo sotto forma di prestiti a basso interesse e questo non rappresenta, quindi, una soluzione pratica nel caso di programmi il cui obiettivo è un alto numero di consumatori, che sarebbero portati a spendere piccole quantità di danaro a livello individuale.

Per quanto riguarda i programmi più vasti, sempre nel campo di un'efficiente illuminazione elettrica, devono essere considerati altri componenti oltre alle lampade; in particolare si dovrebbe migliorare in modo significativo l'efficienza degli impianti di illuminazione.

Devono essere messe a disposizione strutture di testing in modo da ottimizzare l'accoppiamento tra lampade e impianti di illuminazione.

Cesì, una società di ricerca controllata dall'Enel, ha allestito un laboratorio di prova per impianti di illuminazione e sta preparando un centro per ottimizzare la progettazione di impianti di illuminazione e le misure sul campo.

Secondo alcuni recenti studi, dovrebbe essere possibile raggiungere i risultati di tabella 1.

La realtà, questa valutazione potrebbe essere considerata troppo ottimista, e inoltre alcune misure in grado di migliorare l'efficienza hanno bisogno di tempi medio-lunghi prima di essere applicate.

Resta comunque un dato positivo che l'illuminazione presenta un potenziale di risparmio molto buono.

Oltre all'amministrazione nazionale (il ministero dell'Industria e Commercio, direzione fonti di energia), i principali organizzazioni, che hanno interesse nel campo dell'illuminazione



Record VW Dal Vessico 21milionesimo «Maggiolino»

Lo scorso martedì 23 giugno il Gruppo Volkswagen ha stabilito un nuovo record di produzione con l'uscita dalle linee di montaggio della Volkswagen de Mexico S.A. a Puebla...

Assistenza: accordo Gemini con Europe Assistance

Vendite top a maggio per Jaguar Italia con 89 consegne

Batterie esauste Parte campagna pubblicitaria del Cobat

Ricambi Ford in tempo record grazie all'informatica

Un nuovo importante traguardo, informa una nota dell'agenzia Asa Press, è stato raggiunto da Gemini Elettronica con la firma di un accordo con Europe Assistance...

Si è chiusa con 89 consegne il mese di maggio per Jaguar Italia. Il piccolo record testimonia da un lato la crescita di un mercato casalingo...

del 1992. Nel periodo gennaio-maggio l'andamento delle vendite Jaguar non ha subito variazioni di rilievo rispetto al modello 3.2 litri, venduto in 177 esemplari (+22% rispetto al 1991)...

Parte in questi giorni la campagna pubblicitaria del Cobat per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità della raccolta e del riciclaggio delle batterie esauste...

Centomila ordini movimentati ogni 24 ore, 450 tonnellate di materiale spedito ogni giorno via nave, 156.000 codici di magazzino: sono alcune cifre del servizio ricambi della organizzazione PSO Ford che ha sede nei pressi di Colonia...

Durante i vostri trasferimenti a macchina molto carica, infine, non dimenticate che il maggiore peso allunga gli spazi di frenata.

Il LEGALE FRANCO ASSANTE Come arrivare al carburante? La sentenza della IV Sezione della Cassazione del 1º giugno 1990 n. 8058 riapre il conflitto sulla definizione dell'area destinata a piazzola di distribuzione di carburante...



vero, di un percorso molto ridotto (22 km), ma il sistema «Easy Driver» che vi è stato installato è molto più raffinato di quelli che siamo soliti vedere sulle nostre autostrade...

Prima di partire controllate anche le condizioni della ruota di scorta, la cui pressione deve essere un po' più alta di quella consigliata durante l'uso.

Se avete la fortuna di possedere un'auto con impianto di aria condizionata a con climatizzatore, accertatevi per tempo della loro efficienza.

Pronti per partire con la macchina a punto, fate in modo da non mutare le condizioni di stabilità della macchina con un'errata disposizione dei bagagli.

La gamma della Bmw Serie 3 si arricchirà nei prossimi mesi - così dice una nota di Bmw Italia - senza specificare quando - con l'arrivo della sportiva M3 che andrà a posizionarsi al vertice della famiglia «3».

M3 la top model con 286 cavalli



Come la precedente, la M3 E36 avrà catalizzatore e Abs

La gamma della Bmw Serie 3 si arricchirà nei prossimi mesi - così dice una nota di Bmw Italia - senza specificare quando - con l'arrivo della sportiva M3 che andrà a posizionarsi al vertice della famiglia «3».

Esodo oggi a rischio Tir fermi domani e dopo E sulla Padova-Mestre «Easy Driver» in aiuto

Oggi e venerdì prossimo, secondo gli addetti, saranno «giorni critici» per il traffico su strade e autostrade. Ai vacanzieri veri e propri e ai pendolari del mare si aggiunge infatti il normale traffico, compreso quello pesante, che sarà fermato, invece, per disposizione del ministero dei Lavori Pubblici...

Per la sicurezza dei vostri viaggi, importantissime sono le condizioni dei pneumatici. Per la profondità delle scalfature del battistrada non accontentatevi del millimetro che, sino a gennaio, ancora prevede la legge.

Se non è del tipo «sigillato», potrete procedere autonomamente anche al rabbocco dell'acqua distillata nella batteria, controllando il livello dei vari elementi.

Per viaggiare in tranquillità, accertatevi anche che la cinghia trapezoidale sia ben tesa e non abbia segni di usura.

Al meccanico, a meno che non siate davvero esperti, toccherà il controllo del filtro della benzina ed, eventualmente, dello spinterogeno e dell'orientamento dei fari, se non sono regolabili dall'interno della vettura.

ZX 16 valvole clou Citroen per Parigi



ZX 16V vera sprinter: 220 km/h, 0/100 km/h in 8"5

Ecco la prima foto e le prime notizie sulla novità «clou» di Citroen per il Salone di Parigi: la ZX 16V. Inutile dire che sarà la versione più sportiva della gamma ZX, richiamando anche nello stile la ZX Rally Raid vincitrice del recente Rally di Tunisia.

Tempo di vacanze. Per i viaggi dell'estate è importante che la vettura sia a punto. Quali controlli fare da soli o rivolgendosi allo specialista?

Auto in panne: è spesso colpa del «raffreddamento»

Per i viaggi dell'estate, che spesso sono più lunghi ed impegnativi del solito, è molto importante avere la macchina in ordine. Secondo l'Acì, problemi al sistema di raffreddamento del motore sono tra le più frequenti cause di «panne».

È arrivata l'estate ed è arrivato il tempo della villeggiatura, almeno per chi può permettersela. È arrivato dunque anche il tempo per una messa a punto della vettura, che soprattutto nei mesi estivi viene usata per lunghi percorsi, spesso a pieno carico e, in qualche caso, con carichi superiori a quelli consigliabili.

Secondo le statistiche dell'Acì, il maggior numero di interventi richiesti durante l'estate è dovuto a guasti determinati dal cattivo funzionamento dell'impianto di raffreddamento del motore o dall'esaurimento della scorta di carburante.

In primo luogo, dunque, è bene preoccuparsi di controllare, a motore freddo, che il liquido nel serbatoio di espansione sia a livello.

Se la macchina non ha dato problemi sino alla vigilia della partenza (se li ha dati, meglio portarla dal meccanico per una revisione generale) sono sufficienti pochi, facili interventi, per poter viaggiare tranquilli.

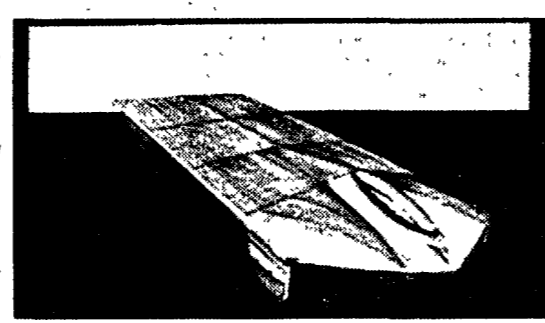
Ibiza Sport Line aria condizionata



La Sport Line 1.7 Cat adotta un nuovo motore System Porsche

Con l'estate Seat Italia propone una nuova versione, al top di gamma, della Ibiza: la Sport Line 1.7 Cat, carrozzeria a 3 e 5 porte. Insieme a questa vettura arriva anche la «terza generazione» del quattro cilindri System Porsche.

Duemila celle solari per la sfida australiana



La grande diffusione dell'auto elettrica è ancora una meta lontana. Ma intanto c'è chi, oltre la Fiat che ne ha due a listino (Panda e Cinquecento Elettro), continua a credere, a sperimentare, a testare. Fra i più accaniti assertori della trazione alternativa c'è Luca Del Bo, non a caso presidente della Five, il quale ha formato con i due fratelli il Team Girasole che sta preparando un prototipo a energia solare per il World Solar Challenge che si terrà in Australia il 31 ottobre 1993.

Libero e Van, Subaru tutta verde



Dal 1º gennaio 1993 tutte le vetture di nuova immatricolazione dovranno essere «pulite» secondo la direttiva Cee 91/441. A questo appuntamento la giapponese Subaru è perfettamente preparata con tutta la sua gamma di autoveicoli. Ultimamente, infatti, Subaru ha provveduto a rendere compatibili anche il monovolume «Libero» (nella foto) e il commerciale «Van».

La Iaaf dà via libera a Katrin Trial, niente Giochi per O'Brien

Krabbe, arriva il perdono Ma ora deve conquistare un posto per i Giochi

LONDRA. Katrin Krabbe l'ha spuntata. La velocista tedesca ha vinto in maniera definitiva la sua battaglia contro la squalifica di quattro anni che le era stata inflitta, nello scorso febbraio, per la presunta manipolazione dei test antidoping. Insieme a lei altre due atlete erano incorse nella giustizia sportiva: Silke Moeller e Grit Breuer. La Krabbe aveva ottenuto in un primo momento la revoca della sospensione da parte della commissione legale della Federazione d'atletica tedesca, nello scorso aprile, attendeva ieri a Londra il risultato dell'arbitrato della Federazione internazionale, Iaaf. E puntualmente è giunta la conferma della revoca della sospensione di 4 anni a lei e alle altre due atlete. La Krabbe ha così il diritto di riprendere la sua attività. Campionessa iridata sia nel cento che nel duecento, ora la Krabbe ha l'opportunità di difendere il suo titolo a Barcellona se riesce ad ottenere il limite di ammissione (11'25) che non ha ancora raggiunto. Comunque la federazione tedesca ha deciso di iscriverla e le compagne di disavventura

Moeller e Breuer nella staffetta veloce. «Sono libera», ha detto la Krabbe appena uscita dal quartier generale della Iaaf. «Non abbiamo mai avuto dubbi sull'assoluzione - ha detto il suo avvocato -. Infatti avevo già ordinato lo champagne per festeggiare sull'aereo che ci portava a Londra». Meno bene è andata al quattrocentometrista Harry Butch Reynolds che si è visto negare Barcellona non solo dalla Iaaf, ma anche dai trials statunitensi. Esaurita la carica nervosa il primatista mondiale è finito quinto nella finale. Un epilogo amaro per lui. Ai blocchi di partenza un redivivo Carl Lewis, che nella batteria ha fatto fermare i cronometri sul tempo di 20 e 36. Insieme a lui gareggeranno Leroy Burrell (20,12), Michael Bates (20,19), Dennis Mitchell (20,20), Mike Marsh (20,26), Michael Johnson (20,29). Niente Olimpiadi anche per il campione del mondo di decathlon, Dan O'Brien che non è riuscito a superare nel salto con l'asta la misura di 4 metri e 80. Un errore che gli è stato fatale.



John McEnroe, campione inossidabile. A Wimbledon è ancora uno dei grandi protagonisti

Katrin Krabbe risponde alle domande dei cronisti dopo aver avuto il lasciapassare per partecipare ai Giochi di Barcellona



Wimbledon, verso le semifinali Edberg e la Graf dati per favoriti

Ma nel tempio della racchetta brilla SuperMac

DANIELE AZZOLINI

LONDRA. Chi ricorda i tempi passati, avrà avuto modo di sorprendersi alla vista di uno striscione trascinando di corsa da quattro ragazze all'apertura dei cancelli. Era indirizzato a McEnroe, un 41 leve you scritto a spray che voleva essere un inno o chissà, una tardiva proposta di matrimonio. Il nostro è ancora in gara a Wimbledon, e a vederlo spingere sulla palla e ricamare svolazzi, o sollevare pallonetti che sembrano alianti, sarebbe impossibile considerarlo un oggetto di antiquariato. Mac è vivo, invece, e si è meritato la fortuna che gli è piovuta addosso. Aspettiamo, però, a decretarlo semifinalista. È noto che temperando una matita rossa e blu dalla parte del rosso, prima o poi si finisce per trovare il blu.

stondo di arcate verde e viola, tra i prati ovviamente verdi e il cielo a tratti inconfondibilmente viola, i padroni delle altre zone del tabellone sono tre dei quattro semifinalisti dell'anno scorso. Ad essi spettano compiti più grossi di quanto non sia capitato a Mac. Secondo logica (parola da usare con prudenza) Becker dovrà attaccare e rischiare di essere infilato dai passanti di Agassi. Stich e Sampras faranno a gara a chi prende per primo il possesso della rete. Edberg, contro Ivanisevic, non potrà dimenticare i 32 aces che l'uomo-bazooka gli ha rifilato nella finale di Stoccarda.

Anche McEnroe ha due facce e d'improvviso potrebbe spuntare l'altra, quella rovinosa, infida, del genio che si ritorce contro se stesso. C'è prima Oihovskij sulla sua strada, e poi Forget. Si tratta di ostacoli robusti, non insuperabili, ma creativi, si sa, amano talvolta pascersi di se stessi, fino a consumarsi. Limitiamoci dunque ad una considerazione: è lui, finora, la cosa più bella di questo torneo.

Identico discorso si potrebbe fare per il torneo femminile, se non ci fosse la Seles, che l'anno scorso era data assente per presunta maternità. Monica gioca sull'erba come sulla terra, ma con le schioppette che tira potrebbe bastare. Dovrà guardarsi dalla Navratilova, ovviamente, mentre la Graf, campionessa in carica subirà gli attacchi della Garrison e della Sabatini, o della Capriati. Gli inglesi, puntano su Edberg e Graf. Ne fanno una questione comportamentale. Edberg, dicono, è un gran signore, la Graf una gentildonna. Per questo i due meritano il titolo. Si vedrà. I nostri sono attesi da una settimana di cruento battaglia. Gentlemen e nobildonne sono avvisate. Il tennis non è più uno sport da signori. Forse, di nuovo a Wimbledon, c'è soprattutto questo.

Il mercato delle pulci



Mercoledì a Cernobbio si apre il calciomercato. Ma è una messinscena inutile: in vendita soltanto campioni di seconda scelta

Paul Gascoigne, asso del calcio inglese, è atteso con molta curiosità nel campionato italiano

FRANCESCO ZUCCHINI

Si volta pagina. Esaurito l'effetto-Danimarca, archiviato il campionato d'Europa, ricicci alle miserie e nobiltà di casa nostra. Da dopodomani si parla di mercato (come se non se ne parlasse già), ma se ne parla stavolta in maniera ufficiale. La differenza? Che a Villa Erba di Cernobbio, dove si tenta di far sopravvivere per 15 giorni l'antico «commercio di uomini» tutto aneddoti e folklore dei tempi del «Gallia», in una sorta di patetico «come eravamo», si metterà soltanto nero su bianco a contratti già fatti da un pezzo. Poco d'altro di importante, crediamo, si vedrà o sentirà. Nero su bianco, giusto così: dell'antico «colore» sono infatti restiate briciole, tant'è che (capita ancora) c'è sempre l'improbabile capace di tirar fuori più per disperazione sua che per altrui curiosità il presidente che voleva comprare l'«amalgama», quello che faceva affari dalla vasca da bagno dell'albergo, «Tumburus» venduto per 175 lire o Herrera che chiedeva un cappuccino a Pugliese fingendo di scambiarlo per un cameriere. Ormai questa frusta aneddotica è stata riciclata all'inverosimile. In tut-

ti i sensi, Villa Cernobbio è una specie di festival di Sanremo trapiantato in riva al mare: tutto scontato in partenza, o quasi. E così, eccoci a fare i conti con le povere cose che ancora restano da decifrare in una campagna acquisti che tutte le società (a parte le neopromosse Ancona, Pescara, Udinese e Brescia, con l'aggiunta del rivoluzionato Foggia) hanno già svolto al 90 per cento, nel senso che hanno comprato il comprabile, con altri esborzi sorprendenti in tempi di recessione piena. Quel dieci per cento contempla tre o quattro affari: la Juve prenderà Vierchowd dalla Sampdoria o si accontenterà di Festa, magari riciclando De Marchi ultima triste eredità di Maifred? E la Roma acquisterà Francini dal Napoli? C'è poi da valutare se Parma si disferà del suo sindaco, al secolo Marco Osio. Tutto qua? No, c'è dell'altro. Dopo aver tanto comprato, i presidenti si accorgono di avere squadre affollatissime: è giusto il momento di vendere, ma a chi? La Lazio di Cragnotti ha giusto «in più» Bergodi, Pin, Soldà, Neri, Melchiorri, Corino

e quel fenomeno di Capocchiano; per stare nella capitale, la Roma ha ancora il Carnevale, Stefano Pellegrini, Bonacina e Salsano; poi c'è l'Inter che presenta Fontolan, Desideri e Rossini; la Fiorentina che ha sul tavolo della mercanzia Dell'Oglio, Orlando, Branca, Fiondella, Iachini o Salvatori; poi in ordine sparso la Juventus con Di Carlo, il Parma con Cuoghi, Osio e Cantante, il Genoa con Caricola, l'Atalanta con Bordin, il Milan con Serena. Benissimo, ma chi li comprerà? E non è finita. Perché se è vero che l'escamotage Matarese-Lega calcio ha permesso ai club di tessere un'infinità di straniere, è anche vero che gli stranieri ora sono troppi, debordano, e altri invece ne stanno per arrivare. Tutti i club sperano di darne via qualcuno anche a prezzo stracciato, anche a costo di pagare tutto o in parte lo stipendio a chi toglie il disturbo: Bianchi, Mazinho, Klinsmann, Boban, Alemão, Blanc, Aldair, Martin Vazquez... anche ex miti come Voeller, Dunga e Branco facendo le valigie renderebbero felice qualcuno. Il «botto» quest'anno sarà a rovescio: lode a chi vende di più, e tanti auguri al compratore.

La maglia tricolore resta in casa Gatorade. Ad Olbia vince allo sprint il compagno di squadra del campione del mondo. E sabato via al Tour

Giovannetti dopo Bugno

Con una volata Marco Giovannetti si è assicurato sul traguardo di Olbia la casacca tricolore di campione italiano. Negli ultimi 250 metri il portacolori della «Gatorade» ha piegato Gianni Faresin, compagno nella fuga decisiva, ed ha così ereditato la maglia che per un anno ha vestito le spalle di Gianni Bugno. Per Giovannetti si tratta del secondo successo stagionale (dopo la tappa del Giro d'Italia sul Monviso) che arriva al termine di 246 chilometri condotti con molta intelligenza su un percorso estremamente tecnico nella spettacolare cornice della Costa Smeralda.

una perfetta scelta dei tempi nel portare l'attacco, si è piazzato Maurizio Fondriest, arrivato in Sardegna senza squadra vista la composizione prevalentemente internazionale della «Panasonic». A cinque chilometri dal lungomare di Olbia, l'ex campione del mondo ha trovato la collaborazione di Paolo Botarelli nell'inseguire i due battistrada i quali però, nonostante il calo di andatura nell'ultimo chilometro a causa dello studio reciproco e delle ripetute «conversazioni» in vista della volata, sono riusciti a mantenere fin sul traguardo una manciata di secondi di vantaggio. Quanto a Bugno, ha fatto soprattutto la comparsa: la sua testa stava già al Tour de France che prenderà il via da sabato prossimo.

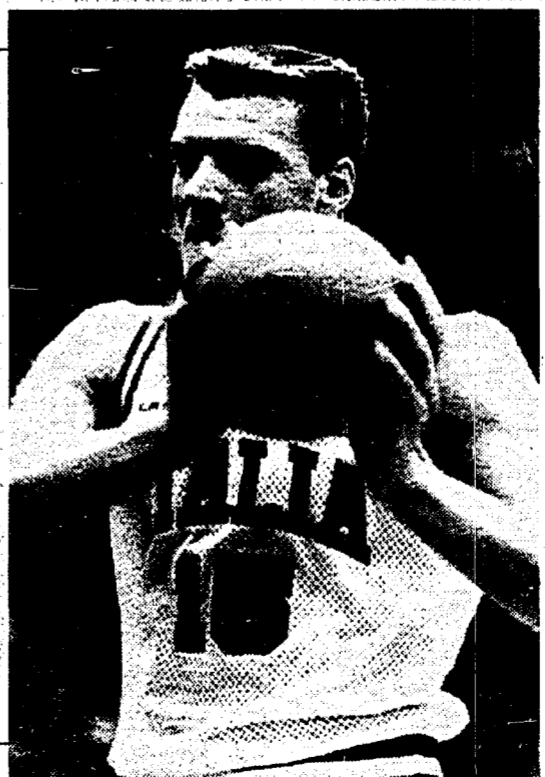


Marco Giovannetti è il nuovo campione d'Italia. Una bella rivincita dopo un Giro d'Italia non troppo esaltante

Basket, parte il girone finale per Barcellona

Qualificazioni Oggi l'Italia affronta la Slovenia

Al via oggi per la nazionale italiana di basket, la seconda parte dell'avventura per Barcellona. Gli uomini di Sandro Gamba affronteranno stasera la Slovenia. Le ultime due partite, contro la Polonia e la Lettonia, hanno dimostrato che gli azzurri hanno nella gambe e nella mano calda di Riva, il visto per Barcellona '92.



AGENDA PER 7 GIORNI	
LUNEDI 29	● CALCIO. Assegnazione mondiali '98
● TENNIS. Torneo di Wimbledon (f. 5 luglio)	VENERDI 3
● BASKET. Italia-Slovenia, qualificazioni olimpiche (f. 5 luglio)	● VOLLEY. Italia-Olanda, gara 1 semifinale World League
MARTEDI 30	● BASKET. Italia-Germania
● ATLETICA. Grand Prix di Helsinki	SABATO 4
● BASKET. Italia-Cecoslovacchia	● ATLETICA. Grand Prix di Oslo
MERCOLEDI 1	● CICLISMO. Tour de France (f. 26 luglio)
● CALCIO. Calcio-mercato a Cernobbio (f. 15 luglio)	● BASKET. Italia-Croazia
● BASKET. Italia-CSI	● BOXE. Rossi-Delè, mondiale superwelters 161
GIOVEDI 2	DOMENICA 5
● ATLETICA. Grand Prix di Stoccolma	● FORMULA 1. G.P. di Francia
	● MOTOCICLISMO. G.P. del Belgio
	● BASKET. Italia-Lituania

CALCIO

Da mercoledì si inizia a Cernobbio la fase finale del calciomercato: quindici giorni di palpitazioni per molte società di A, B e C. Ma i club più ricchi hanno effettuato le loro trattative già dal 27 aprile

La Juve, che non si fida del tutto di Julio Cesar, spera che Viali convinca Vierchowod a trasferirsi a Torino. La Samp vuole uno straniero per la fascia sinistra. Brian Laudrup alla Fiorentina: quasi fatta

Ultimi scampoli di gambe



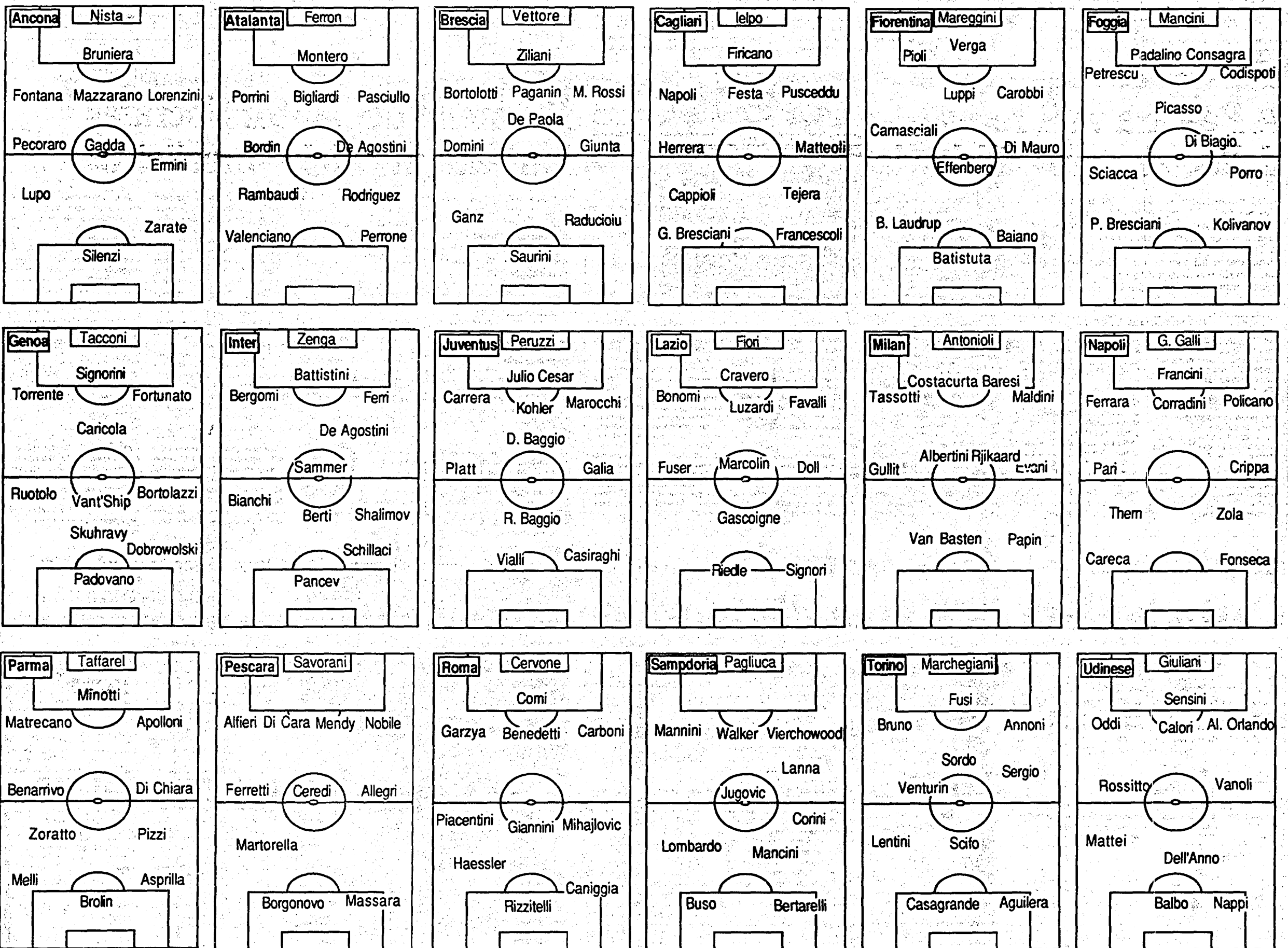
Mercoledì primo luglio apre i battenti il centro congressi Villa Erba di Cernobbio per la fase finale del calciomercato. Saranno 15 giorni di tensione per molte squadre di A, B e C, di sostanziale riposo per i club più importanti che hanno già operato con lungimiranza dal 27 aprile data d'inizio del deposito dei precontratti. Milan, Inter, Napoli, Torino, Parma e Genoa sono praticamente a posto. Devono solo effettuare alcuni scambi minori. Alla Juve, che pure ha speso oltre 50 miliardi, manca ancora qualcosa. Trapattini vuole un difensore perché non si fida di Julio Cesar. Da un mese Viali sta cercando di convincere Mantovani a spedire a Torino Vierchowod. La cosa non è di facile realizzazione anche perché la piazza doriana è in fermento. Comunque Boniperti tenterà l'ultimo rendezvous dai prossimi giorni. Con Vierchowod in marcia con Kohler, Carrera potrebbe fare il libero. Julio Cesar andrebbe in tribuna liberando un posto per Moeller. La Fiorentina ha molta fretta di chiudere per Brian Laudrup. Dopo il successo danese agli "eurocup" il prezzo dell'attaccante è salito da 8 a 9 miliardi. Si farà entro un paio di giorni. A quel punto Orlando partirebbe. Il Napoli fondamentalmente è a posto. Con Pari, Them, Fonseca e Policano la squadra s'è rafforzata in tutti i reparti. Perlaino deve valutare l'opportunità dello scambio con la Roma che offre Garzya e Bonacina per Francini. La Lazio con l'acquisto di 13 giocatori per oltre 60 miliardi di lire ha compiuto un'autentica rivoluzione che non sembra finita. Oggi a Milano l'amministratore delegato Celoni incontra il direttore generale del Parma Pastorolo per lo scambio Pin-Agostini. Operazione praticamente certa. In tal modo Zoff avrà la terza punta. La

formazione biancazzura al momento è cambiata di otto undicesimi rispetto all'ultimo campionato. E Cragnoiti prima del 15 luglio farà un ulteriore tentativo per Marchegiani. La Roma tenta solo l'aggancio a Francini. Benedetti, Mihajlovic e Caniggia sono acquisti che entusiasmano Boskov. La Samp, oltre all'incertezza per Vierchowod, pensa ad uno straniero per la fascia sinistra del campo. Sono in ballo da tempo Witschge del Feyenoord e Schwarz del Benfica ai quali si sono aggiunti negli ultimi giorni McStay (Celtic Glasgow) e McAllister (Leeds). Katanec e Cerezo aspettano con comprensibile apprensione la loro sorte. I tifosi attendono alla prova, con curiosità mista a perplessità, Bertarelli, Corini e Jugovic. L'Atalanta ha fatto le cose con grande anticipo. Il tecnico Lippi si augura che i tre stranieri Montero, Valenciano e Rodriguez siano all'altezza della situazione. Altrimenti sarebbero guai. Devono lavorare molto le 4 neopromosse. Soprattutto sul versante straniero. L'Ancona ha preso il centravanti argentino del Norimberga Zarate. Ora vuol chiudere la trattativa per il difensore tedesco Helmer. Poi punterà sul centrocampista danese (ovvio) Peter Nielsen. Il Brescia punta sui romeni. Preso Raducioiu, sta per portare a termine la trattativa per il centrocampista Sabau (Feyenoord) e per l'attaccante Lacatus (ex Fiorentina ora all'Oviedo). E sogna Hagi. Il Pescara vorrebbe aggiungere a Mendy lo jugoslavo Sliskovic, che firmerà oggi, l'olandese John Jensen e il fiorentino Mazinho. L'Udinese cerca Dunga e il difensore sudamericano Berizzo. Ha già Sensini e Balbo. Il Foggia ha realizzato 60 miliardi vendendo i migliori. E Casillo si aspetta un nuovo miracolo da Zeman.



A fianco, David Platt. L'inglese è passato dal Bari, terminato in serie B, alla Juventus, dove giocherà a fianco di Viali. La squadra torinese, che insegue anche l'altro sampdoriano Vierchowod, sarà ancora una volta la più agguerrita rivale del Milan nella corsa allo scudetto. In cui tenterà di inserirsi anche l'inter di Osvaldo Bagnoli, che dalla Juventus ha acquistato un Totò Schillaci in crisi d'identità

WALTER GUAGNELI



CALCIO

L'exploit della Danimarca agli Europei ha triplicato il listino scandinavo. I prezzi alle stelle hanno fatto scattare la corsa all'acquisto dei club italiani. Ma da scegliere non c'è molto e si rischia di fare la solita figura dei «ricchi scemi»

I salmoni siamo noi

Finita l'avventura europea è cominciata la caccia ai campioni danesi. Come al solito gli operatori italiani si lanciano nella corsa all'acquisto quando i prezzi sono alle stelle: prima di Svezia '92 il listino scandinavo si aggirava sui 17 miliardi, ora siamo a 42. Ma quanto conviene pescare in una squadra su con l'età? Intanto, la Fiorentina sta per annunciare Brian Laudrup e Anconetani somde con i gol di Larsen.

STEFANO BOLDRINI

Era prevedibile finita l'avventura europea, si sta dissolvendo la favola della Danimarca incontaminata dalle nostre «appropriazioni» - ve li immaginate i titoli di alcuni giornali se nella nazionale di Moller Nielsen ci fosse stato qualche giocatore presente nel nostro campionato - ed è cominciata la grande caccia. Sarà uno dei pezzi forti del mercato estivo la corsa al giocatore danese. Con un particolare: la vittoria europea ha triplicato il listino scandinavo. Prima di Svezia '92 la valutazione dei lunedì titolari (compreso lo sfortunato Andersen che si è spezzato un ginocchio con gli olandesi e ha dovuto stracciare un pre-contratto con la Sampdoria) si aggirava sui 17 miliardi, ora siamo a quota 42. E nel rispetto delle regole del Grande Circo adesso che i prezzi sono alle stelle, i danesi vanno bene per il nostro calcio. L'affare c'è per tutti per i procuratori, che ci possono ricavare percentuali salate, per i club di provenienza, che vedranno affluire nelle loro casse soldi a palate per i giocatori, che con gli stipendi italiani si garantiranno una tranquilla vecchiaia. Non partecipano alla grande abbuffata solo i nostri presidenti, che dovranno come al solito, esportare un bel gruzzolo di capitali ma potranno consolarsi con l'acquisto-boom da sbattere in faccia agli ultri.

L'asta, si è detto, è cominciata, ma come spesso accade quando esplode una moda, si corre all'acquisto senza ragionare. Eppure la carta d'identità dei campioni danesi è un invito alla riflessione: abbondano gli over 30. E il caso di Christofte (32 anni), ad esempio. L'autore del rigore decisivo contro gli olandesi è uno splendido giocatore la sua quotazione di mercato si aggira sul miliardo ma vale la pena rischiare con un trentaduenne? Stesso discorso per il libero Olsen (31), attualmente



I campioni e il loro futuro

Giocatore	Ruolo	Squadra	Destinazione
Peter Schmeichel	p	Manchester Utd	Manchester Utd
John Sivebaek	d	Monaco	Brondby
Kent Nielsen	d	Aarhus	Aarhus
Lars Olsen	d	Trabzonspor	Servette?
Torben Piechnik	d	BK Copenaghen	Borussia D?
Kim Christofte	d	Brondby	Colonia?
John Jensen	c	Brondby	Bayern Monaco?
Kim Vilfort	a	Brondby	Brondby
Henrik Larsen	c	Lyngby	Pisa
Brian Laudrup	a	Bayern M	Fiorentina
Flemming Povlsen	a	Borussia D	Real Madrid?
Mogens Krogh	p	Brondby	Brondby
Johnny Molby	c	Vejle	Montpellier? Nimes?
Lars Elstrup	a	Odense	Blackburn? Anversa?
Torben Frank	a	Lyngby	Norimberga?
Klaus Christiansen	c	Lyngby	Lyngby
Peter Nielsen	c	Lyngby	Ancona
Morten Bruun	d	Silkeborg	Silkeborg
Henrik Andersen	d	Colonia	?
Bent Christensen	a	Schalke 04	?

in Turchia al Trabzonspor e per il difensore Kent Nielsen (31), stella dell'Aarhus. Su con l'età sono anche Vilfort (30), al Brondby, e Piechnik (29). Morale, i nomi interessanti, alla fine, si riducono a sei: il portiere Schmeichel (28), al Manchester United, il centrocampista Jensen (27), al Brondby, l'attaccante Povlsen (25) al Borussia Dortmund, il difensore Christiansen (24), al Lyngby, il trequartista Brian Laudrup (23) al Bayern Monaco, lo

spagnolo, per lui, ha ripudiato Klinsmann. Difficile anche l'importazione del clown-scmeichel che in Inghilterra ci sta come un Papa e l'idea di trasferirsi in Italia non gli fa fare i salti di gioia. Quanto ad Andersen, il suo futuro è legato al ginocchio operato di lui si nparlerà dopo il ritorno in campo.

Ciò che alla mano, le operazioni possibili sono ridotte all'osso Tempestiva è stata la Fiorentina, che mercoledì a me-



Sivebaek, P Nielsen, Povlsen, Schmeichel, Piechnik, H Andersen, Elstrup e Jensen durante la festa a Copenaghen, a sinistra Jensen, autore del primo gol danese nella finale con la Germania

L'esercito «italiano» dei danesi

Stag.	Giocatore	Squadra
'48-49	Hansen J. Floeger	Juventus Juventus
'49-50	Hansen K.A. Soerensen L. Soerensen E. Jensen Præst	Atalanta Atalanta Modena Bologna Juventus
'50-51	Colberg Hansen S. Pilmark Bronde - Frandsen	Juventus Atalanta Bologna Palermo Cremonese
'51-52	Bannike Petersen	Spal Livorno
'52-53	Rasmussen Bredesen	Atalanta Lazio
'54-55	Jensen P.	Triestina
'61-62	Christensen Nielsen F. Nielsen M. Mortensen	Lazio Atalanta Bologna Udinese
'61-62	Berggreen	Pisa
'62-63	Skov	Avellino
'63-64	Laudrup M.	Lazio
'64-65	Eikjaer	Verona
'69-80	Larsen H.	Pisa

no di clamorosi colpi di scena annuncerà ufficialmente l'acquisto di Brian Laudrup 8 miliardi al Bayern, 2 complessivamente per tre anni al giocatore. La neopromossa Ancona invece sta trattando Nielsen e Piechnik, rispettivamente al Lyngby e al B 1903, ma per chi arriverà ci sarà solo un posto, almeno in partenza, in tribuna. Intanto, è tutta da seguire la vicenda Larsen. Il presidente pisano Anconetani, dopo averlo ripudiato un anno fa cedendolo in prestito al

Lyngby gli ha spedito la cartolina della convocazione, con tanto di promessa di aumento di stipendio. C'è solo un particolare: il Pisa gioca in serie B e per condurre in porto il suo progetto il boss toscano dovrà cercare qualche cavillo nelle carte federali. Se non dovesse spuntarla, comunque, Anconetani si rifarà sul mercato la valutazione del capocannoniere danese (3 gol in Svezia) è di 8 miliardi. E don Romeo lo aveva pagato appena 400 milioni

Dopo 4 anni il vecchio attaccante torna da Galeone A Pescara va il revival dello «zingaro» Sliskovic

Il calciomercato propone un affare particolare: Blaz Sliskovic, 33 anni, potrebbe tornare al Pescara, con cui giocò un bel campionato nella stagione 87-88. Nei giorni scorsi l'attaccante bosniaco, ora in forza al Rennes, si è fatto vedere nella città abruzzese e ha incontrato l'allenatore Galeone, suo grande estimatore. Oggi il diesse Manno potrebbe annunciare la conclusione della trattativa.

FRANCESCO ZUCCHINI

In questi giorni di favole danesi, c'è spazio per un'altra storia bella e soprattutto incredibile. Il Pescara, una promozione in serie A ancora fresca, sembra intenzionato a ricomprarsi Blaz «Baka» Sliskovic, 33 anni, bosniaco di 80 anni, poco meno di venti stagioni di pallone alle spalle, una casa distrutta dai bombardamenti al suo Paese, un grave incidente di gioco smaltito con fatica e volontà. Proprio di volontà, una dote che non pareva rientrare fra le tante di Baka lo «zingaro» un campionato (87-88) a Pescara che gli sportivi ricordano

con affetto, non solo per una emozionante salvezza ottenuta in extremis. Sliskovic segnò 8 reti in 23 partite giocava benissimo. Oggi Giovanni Galeone, che a Pescara ha costruito un'avventura che ormai è una storia d'amore, fra grandi imprese, memorabili batoste, altrettanti memorabili risurrezioni infarlate dei suoi commentari sempre un po' controcorrente come va di moda di re nail, rivolue con sé il suo pupillo. Che nel frattempo ha girovagato nella serie A francese Lens Mulhouse Ren-



Blaz Sliskovic, 33 anni, torna al Pescara

Manno farà sapere in ogni caso sarà un affare impronunciabile non solo al revival ma anche all'economista, visto che lo stagionato figliol prodigo è proprietario del suo cartellino. Il Pescara potrebbe cavarsela con i 300 milioni dell'ingaggio su quella cifra Baka difficilmente farà sconti.

Galeone, Pescara e Sliskovic di nuovo assieme? Sarebbe il primo caso di uno straniero «comprato» dallo stesso club italiano. In passato soltanto il brasiliano Branca ha vissuto «due camere» da noi, ma in due differenti club, Brescia e Genova.

Rai Viera de Oliveira sogna i mondiali '94 e un ingaggio in Europa Il fratello del dottor Socrates laureato in calcio «brasileiro»

Dopo anni di vacche magre il calcio brasiliano ha finalmente un nuovo idolo. È Rai Viera de Oliveira, centrocampista, capitano del San Paolo e capocannoniere del campionato vinto dalla sua squadra. È anche capitano della Nazionale e fratello minore di Socrates. Rai già sogna i mondiali del '94 in America e un ingaggio in Europa. Ma Socrates ha dichiarato: «Spero che per ora non vada via».

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. Nei mondiali del 1990, il calcio brasiliano diede la peggiore prova di sé, specchio della sua crisi ma anche della tattica «al risparmio» imposta dall'allora allenatore Lavaroni e perfettamente impersonificata da un dubbio talento di nome Dunga. La torcida, i tifosi, non l'hanno ancora mandata giù, ma perlomeno hanno trovato un nuovo idolo su cui puntare le proprie speranze. È un marcatore di centrocampista di quasi un metro e novanta ma 26 anni e indossa la camicia numero dieci di capitano del San Paolo e della Nazionale. Ed è un «fratello d'arte» cre-

sciuto all'ombra del talento di Socrates uno dei maggiori fuoriclasse che brillarono sui campi da gioco brasiliani a cavallo tra gli anni '70 e '80 il fratello maggiore è fino a ieri più famoso di Rai è oggi un pacatamente signore di quasi quarant'anni, che da quando ha appeso le scarpe al chiodo si dedica ad una clinica di medicina sportiva. Ma la fama resta. Deve essere stato difficile rimanere per anni soltanto il fratello di Socrates. Ma alla fine Rai ce l'ha fatta imponendosi per grinta, forza atletica e determinazione.

politica in un bar, davanti ad una birra, piuttosto che perdere in noiosi allenamenti. Il campo, quello che il fisico non poteva, era compensato dall'esperienza, l'intuizione, lo stile. Rai, no. Lui non ha mai finito l'Università. Ed è stato l'unico in questo, tra i sei fratelli Viera de Oliveira. Parla poco e suda sette camicie in campo. Il successo e la consacrazione pubblica sono arrivati solo due anni fa, dopo varie stagioni di dura gavetta e di gioco più o meno grigio. Con 17 reti, Rai era già in testa nella classifica dei cannonieri, ma il suo capo lavoro è venuto con la final dell'ultimo campionato una delle slide più classiche del calcio brasiliano - San Paolo contro Corinthians - risolta senza scampo con tre ben gol del «fratello di Socrates». E dopo ogni rete, una corsa verso la curva della torcida del cuore, col braccio destro alzato a pugni chiusi, ma scattando dal basso verso l'alto, quasi fosse partito un «uppercut» contro un vecchio avversario finalmente sconfitto.

Rai, raccontano i giornali, è sposato da quasi dieci anni, e ha due figlie, la più piccola l'ha chiamata Raissa, come la moglie di Socrates, un politico che dice di ammirare molto. Il successo non gli ha comunque montato la testa, continua la sua solita vita, aiuta la madre Gutomar a fare la spesa, incontra i suoi vecchi amici della città dove è cresciuto, Campinas, ad un centinaio di chilometri da San Paolo. Adesso, Rai dice di voler realizzare i suoi due grandi sogni, andare a giocare in Europa e difendere i colori della Nazionale nel 1994, chissà, magari portando i brasiliani a vincere il quarto titolo mondiale. Ma il fratello maggiore ha qualcosa da ridire. Va benissimo la nazionale, dice Socrates, ma per favore, Rai, non lasciare il Brasile. «Rai» ha scritto in un articolo pubblicato da un quotidiano di San Paolo - rappresenta un esempio di solidarietà, partecipazione e capacità di aggregazione intorno ad aspetti positivi su per il calcio che per la Nazione. Però deve restare in Brasile».

Pasticciaccio sulla gestione dello stadio. Il Comune lo affida per un altro anno al Bari, in attesa della soluzione definitiva Carta bollata nell'area di rigore del San Nicola

Uno stadio, il San Nicola, goello mondiale della famiglia Matarrese, sballottato tra una squadra, il Bari, e l'amministrazione comunale. Una soluzione interlocutona, con l'affidamento alla squadra pugliese per un altro anno. E una decisione definitiva che spetta al consiglio comunale e, questa volta, non dovrebbe tardare. Ma su di essa si allunga l'ombra dei biglietti omaggio e della tribuna Vip.

MARCELLO CARDONE

BARI. La telenovela sembra concludersi: oggi la giunta comunale di Bari dovrebbe approvare la convenzione «a costo zero» (per il Comune) fatta sua dal Bari, e lo stadio San Nicola potrà essere utilizzato per un anno dal Bari. Quindi, in tempi non troppo lunghi, si esprimerà in merito il consiglio comunale di Bari. Dunque la lunghissima telenovela sulla gestione del San Nicola sembra davvero in dirittura d'arrivo. Recapitolando, questa vicenda. Come si ricorderà, il

San Nicola è stato realizzato, su disegno dell'architetto Renzo Piano, in occasione di Italia 90. Costo dell'opera circa 120 miliardi. Il contribuente barese ha dovuto pagare circa 198.000 lire a testa, per il mutuo contratto dal Comune, ad integrazione della somma stanziata dallo Stato per gli stadi di Italia 90. L'opera è stata realizzata da un consorzio di imprese locali, capofila delle quali è stata la «premiata» ditta Matarrese, alla quale bisogna

dare atto di essersi impegnata parecchio perché fossero rispettati tempi e modi senza troppe chiacchiere, ed anche senza dar luogo ad altri «convenienti», come sta accadendo per altri stadi. Dati ai Matarrese i metri che spettano, c'è però subito da aggiungere un codicillo: i Matarrese hanno sempre considerato lo stadio quasi un patrimonio di famiglia, dimenticando il notevole contributo finanziario ottenuto dal finanziamento comunale ossia da tutti i cittadini. Passata la festa dei mondiali, il San Nicola è tornato al Comune di Bari che ha dovuto gestirlo. Il Comune lo ha subito girato all'As Bari, procrastinando la vecchia convenzione in atto tra la società barese e la stessa amministrazione barese. La proroga è da tempo definitivamente scaduta. Ma non è stato facile arriva-

re ad un'intesa. La nuova amministrazione comunale infatti, ha subito fatto capire ai Matarrese che erano finiti i tempi delle vacche grasse, e che non si poteva andare avanti con i sistemi onerosi per il Comune. La diatriba è stata lunga, ma alla fine i Matarrese di fronte alla decisa presa di posizione degli amministratori comunali, hanno dovuto chinare il capo. Anche perché sul Bari pendeva lo stralcio, decretato dal Comune che avrebbe dovuto costruire il Bari ad abbandono il San Nicola. Per evitare una cosa del genere, in extremis, i Matarrese hanno proposto al Comune una convenzione che prevede l'affidamento dello stadio per un anno al Bari. Il Bari dovrà pensare alla sua manutenzione ordinaria (tre milioni circa al giorno) senza ulteriori pesare sulle casse comunali. Il San Nicola. L'iniziativa dei Matarrese è stata presa per evitare che il Co-

mune affidasse ad altri (Cerano già afferte) il San Nicola. Tra l'altro anche Casillo, presidente del Foggia aveva fatto sapere di voler giocare a Bari le gare interne del prossimo campionato, e l'idea non dispiaceva agli amministratori baresi. Il Matarrese nella proposta di convenzione hanno anche chiesto che il Comune chiese però il contenitore aperto con loro per lavori effettuati nei tempi andati sul «Delta Vittoria». Ora la parola tocca alla giunta che si riunisce oggi. Ai di fuori dei quattro c'è però un punto, non citato ufficialmente, che potrebbe provocare altri ingridimenti e far saltare l'accordo. La questione dei biglietti omaggio e della gestione della tribuna vip. Il Comune vorrebbe un bel mazzetto dei primi, e poter dire la sua sulla seconda. Ma i Matarrese fanno orecchie da mercante. Allora? Chi vivrà vedrà.



Il presidente del Bari, Vincenzo Matarrese

Domani scade la squalifica Maradona balla con il futuro ma il Napoli non accetta sfide

Maradona domani scade la squalifica di 15 mesi per doping, che cosa succederà? Dal ventaglio di ipotesi formulate dal quotidiano argentino «Clarín» si giunge alla conclusione che la possibilità più realizzabile sia quella che un club nescia a offrire tanti soldi da indurre il Napoli a rescindere il contratto con Diego, valido fino al 30 giugno 1993. La prima ipotesi è che Maradona, convocato dal Napoli per le visite mediche del 15 luglio, si presenti e torni a giocare in Italia. Ma Diego ha detto più volte che in Italia - dove ha ancora aperte grane giudiziarie - non vuole tornare e l'eventualità è quindi da scartare. Seconda soluzione Maradona smette di giocare. Ma nonostante i propositi di abbandono della prima ora, il fuoriclasse sembra averci ripensato. La terza ipotesi è una conclusione delle precedenti. Maradona torna a giocare ma non nel Napoli. Perché essa si realizza, occorre una società disposta a sobbar-

carsi un sacrificio finanziario notevole per convincere il Napoli a cedere il giocatore. Ma la somma deve essere davvero grossa, perché la società azzurra non sembra ben disposta nei confronti di Maradona. Anzi. Qualora, come sembra ormai certo, il giocatore non dovesse presentarsi alle visite, Ferlano pare intenzionato a chiedere sanzioni nei riguardi di Diego per indisciplina. Ma al di là degli scenari prevedibili ci sono altre due considerazioni da fare. Primo: quali club sono oggi interessati a Maradona? A parte il Boca Juniors, vecchio amore di Diego, si fantasma su club giapponesi e americani. Secondo: quali sono le condizioni fisiche di Diego? Il suo manager, Marcos Franchi, dice che è «intatto» ed ha superato il problema cocaina. Nelle ultime esibizioni di calcio, però, Diego è apparso in sovrappeso, mentre sul fronte privato continua a litigare con la moglie, Claudia In-somma, un bel rebus.



Rally: Sainz domina in Nuova Zelanda

Lo spagnolo Carlos Sainz (nella foto), su Toyota, ha vinto il Rally della Nuova Zelanda portandosi al comando della classifica generale piloti. Il campione del mondo '90, terzo in graduatoria prima del rally neozelandese, ha ora 15 punti di vantaggio sull'ex leader e detentore del titolo, il finlandese Juha Kankkunen, e sul francese Auriol, entrambi assenti in Nuova Zelanda. Secondo posto per l'italiano Piero Liatti su Lancia Delta a 4'30", terzo l'australiano Ross Dunkerton su Mitsubishi a 10'12".

Preolimpica Usa di basket: Cuba travolta (136-57) dagli americani

136-57 (67-27). Nel festival delle marcateur ha brillato Berkley, ventidue punti, prodotti in splendide schiacciate a canestro, seguito da Bird (17).

Formula 3 GP Lotteria A Monza vince Sospiri

Il venticinquenne forlivese Vincenzo Sospini su Dallara Mugen si è imposto nel 33° G.P. Lotteria di F.3 disputatosi sabato sul circuito di Monza regalando i 2 miliardi del primo premio al possidente del biglietto serie O n.60862 venduto a Vercelli. Il vincitore, alla sua prima affermazione in formula 3, ha percorso i 21 giri in 38'08"479 alla media di 191,603 km/h ed ha preceduto il brasiliano compagno di scuderia Niko Paalthras di 4"279 ed il pilota bergamasco Michele Gasparini (Dallara Alfa Romeo) di 5"418. Al comando della classifica tricolore Paalthras.

Pallanuoto All'Italia il 4 Nazioni di Catania

L'Italia di pallanuoto ha vinto ieri il Torneo 4 Nazioni di Catania. Ieri gli azzurri hanno sconfitto la Spagna 9-8 con reti di Altuni (2), Ferruti (2), Bovo (2), Caldarella, Silipo e Franco Porzio (ngore). Il gol decisivo è stato proprio quello di Porzio che ha dato la vittoria all'Italia. Protesta plateale dal parte dei della Spagna, Matunovic, per l'assegnazione e rigo-gore da parte dell'arbitro francese Denis Gatorade Beach Volley, e la Spagna terza che, però, per protesta ha rifiutato il premio.

A Lequaglie e Ghiurghi la tappa padovana di beach volley

Dionisio Lequaglie e Andrea Ghiurghi sono i vincitori della tappa di Padova dell'O'Neil Tour di beach volley. In sessanta minuti i due italiani hanno avuto la meglio sulla coppia ex-sovietica, Sapega e Tcheremissoff, 12-10. 2-6 il punteggio. Le coppie più attese, Curci-Carey e Edzo-Followoid, sono state fermate in semifinale. Per il circuito Gatorade Beach Volley, a Cervia si sono imposti Sangunini-Castagnoli su Wandeler-Ribarch.

Motocross In Irlanda tre Yamaha sul podio

Nella 7ª prova del campionato mondiale della classe 250, il Gran Premio d'Irlanda, disputato a Kilinchy, netta affermazione del team Chesterfield-Yamaha: tre piloti sul podio. Successi di Donny Schmidt davanti ad Alex Pizzare e Bob Moore. I tre piloti sono ora anche al comando della graduatoria generale. Prossimo appuntamento il 12 luglio a Maracay in Venezuela.

È Bersellini il nuovo tecnico del Bologna

Sarà Eugenio Bersellini il nuovo allenatore del Bologna. L'annuncio verrà dato mercoledì dopo che saranno svolte le riunioni del consiglio di amministrazione e dei rappresentanti della Fin Sport, la finanziaria della società rossoblu. Bersellini, 56 anni, ha allenato Lecce, Como, Cesena, Sampdoria, Inter (vincendo lo scudetto nel 1980), Torino, Fiorentina, Avellino, Ascoli. Nell'ultimo campionato di B ha guidato il Modenese che è stato sostituito da Oddo.

Spareggi C2: parità Valduggio e Cerveteri Torino campione «Primavera»

Cerveteri-Valduggio, prima partita del girone a tre (la terza squadra è il Teramo) per la permanenza in C2, si è chiusa con il risultato 1-1. Mercoledì 1º luglio è in programma Teramo-Valduggio, domenica prossimasi chiuderà con Cerveteri-Teramo. Nel campionato «primavera», titolo al Torino, uscito vittorioso per 4 a 3 dal campo di Reggio Calabria. I granata e la Reggina avevano impattato (0-0) all'andata.

MASSIMO FILIPPONI

VARIA Barcellona '92 doveva essere l'Olimpiade della riunificazione E invece la fine dell'Unione Sovietica, la crisi jugoslava, le difficoltà del processo democratico in Sudafrica, hanno finito per trasformarla nei Giochi della «disgregazione»

Divisi più che mai

Dove non arrivava la politica, spesso arrivava lo sport e i Giochi di Barcellona venivano definiti, speranza, come le «Olimpiadi della riunificazione». Ma la dissoluzione dell'Urss, della Jugoslavia e i problemi ancora aperti in Sudafrica, presentano un quadro molto più preoccupante. E in questo quadro tra poco meno di un mese si apriranno i Giochi. Saranno «della disgregazione»?



FRANCESCO REA

Olimpia, nei mesi di luglio e agosto, ospitava i Giochi Sacri dedicati al Dio Zeus. Cinque giorni nei quali gli atleti, in rappresentanza di tutte le popolazioni della Grecia, si cimentavano in varie gare sportive. In quei cinque giorni qualunque guerra si fermava, una tregua si imponeva su tutto il territorio ellenico. E grande era la gloria per i vincitori. Ma questa è storia antica, eppure quel sentimento di fratellanza che lo sport riusciva a risvegliare è sempre stato una caratteristica di questo importante avvenimento sportivo. E probabilmente a questo pensava De Coubertain quando dette il via alle Olimpiadi moderne. D'altronde il celebre «importante è partecipare» non è altro che la sintesi di questo concetto, per il quale il confronto atletico non deve avere motivi di risentimento. In effetti nella storia delle Olimpiadi questo sentimento è stato più o meno rispettato, nonostante Hitler, alla vigilia della seconda guerra mondiale. Oppure nel '72 a Monaco, quando i Giochi furono teatro di uno dei più gravi atti di terrorismo. Ma la fratellanza sportiva rimaneva comunque salva.

Ma ora, nei mesi di luglio e agosto, ospitava i Giochi Sacri dedicati al Dio Zeus. Cinque giorni nei quali gli atleti, in rappresentanza di tutte le popolazioni della Grecia, si cimentavano in varie gare sportive. In quei cinque giorni qualunque guerra si fermava, una tregua si imponeva su tutto il territorio ellenico. E grande era la gloria per i vincitori. Ma questa è storia antica, eppure quel sentimento di fratellanza che lo sport riusciva a risvegliare è sempre stato una caratteristica di questo importante avvenimento sportivo. E probabilmente a questo pensava De Coubertain quando dette il via alle Olimpiadi moderne. D'altronde il celebre «importante è partecipare» non è altro che la sintesi di questo concetto, per il quale il confronto atletico non deve avere motivi di risentimento. In effetti nella storia delle Olimpiadi questo sentimento è stato più o meno rispettato, nonostante Hitler, alla vigilia della seconda guerra mondiale. Oppure nel '72 a Monaco, quando i Giochi furono teatro di uno dei più gravi atti di terrorismo. Ma la fratellanza sportiva rimaneva comunque salva.

I problemi più gravi sono all'indomani dell'invasione sovietica dell'Afghanistan, nel 1979. Le Olimpiadi di Mosca dell'anno successivo furono inflanti, disertate da molti paesi occidentali, Stati Uniti in testa e più volte si vide sventolare la bandiera dei Giochi in rappresentanza di quelle nazioni, tra cui l'Italia, che pur non accettando pienamente il boicottaggio, esprimevano la loro protesta per il grave atto di ingerenza sovietica. Un problema che si è riproposto quattro anni dopo a Los Angeles. Quasi tutti i paesi dell'Est disertarono quell'Olimpiade. Andò meglio a Seul, nel 1988, ma i contrasti tra le due Coree influirono su quella manifestazione. L'avvento di Gorbaciov in Urss, il crollo del muro di Berlino nell'89, la fine della guerra fredda e dell'imperialismo sovietico, che sganciano le nazioni satelliti, la liberazione di Mandela e la riapertura del confronto politico in Sudafrica, facevano pensare alle Olimpiadi di Barcellona come a quelle della riunificazione. Una convinzione espressa all'inizio di quest'anno da Joseph Miquel Abad, responsabile del Comitato organizzatore dei Giochi di Barcellona. Una previsione destinata, purtroppo, ad essere smentita. L'Unione Sovietica non esiste più, la Jugoslavia neanche, la Cecoslovacchia è pronta a dividersi, il Sudafrica è ancora lontano dalla democrazia. Sono questioni ancora aperte e non certo vicine alla soluzione. Sicuramente i problemi per questi stati sono molto differenti.

La disintegrazione dell'Unione Sovietica ha lasciato un proprio erede che dovrebbe essere la Comunità dei Stati indipendenti. Undici dei quindici stati formati dall'Urss che hanno dato vita ad una confederazione. Ma il problema è meno semplice. Se identificazione c'è stata, questa è avvenuta con la Russia, che ha formalmente preso il posto dell'Urss al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Un meccanismo che però lascia in ombra le altre realtà. Prima fra

tutte l'Ucraina, che ha chiesto di essere riconosciuta dagli organismi sportivi internazionali. E così hanno fatto la Bielorussia e l'Armenia. Quanto regnerà dunque la dicitura CSI? Una domanda più che lecita se si considera che a livello giuridico spesso la sigla CSI viene considerata intercambiabile con Russia. E il problema della disgregazione si amplifica considerando quegli stati che non fanno parte della CSI, come i paesi baltici: Lettonia, Estonia, Lituania, Georgia e Moldavia. Tutte nazioni che hanno fatto domanda di affiliazione agli organismi sportivi internazionali. Come pure la Mongolia e le Isole Caiman.

Ancora più spinoso il caso Jugoslavia. L'ex federazione slava è sconvolta da una guerra civile, dopo che l'uscita della Croazia e della Slovenia ha sancito la fine. Croazia e Slovenia hanno ottenuto il riconoscimento ufficiale, ma per la Jugoslavia, nata dalle ceneri della precedente confederazione, le Olimpiadi resteranno un sogno. L'embargo internazionale l'ha infatti esclusa dai Giochi di Barcellona. E comunque un caso che gli organismi sportivi affronteranno, nella vana speranza di ricucire nella sport cioè che interessi politici ed economici hanno



In alto a destra, il presidente del Cio, lo spagnolo Juan Antonio Samaranch. Monaco '72: Le bandiere a mezz'asta sotto la fiaccola olimpica, per la morte degli 11 israeliani uccisi dai terroristi palestinesi. Sotto, la polizia spagnola durante un'esercitazione per Barcellona '92.



Il presidente del Cio, Samaranch, sta trasformando i Giochi di Barcellona in uno smaccato affare per professionisti Ed ha un sogno nel cassetto: togliere la boxe a favore di bocce e sci nautico. È la fine del dilettantismo decoubertiniano?

Olimpiadi, non per soldi ma per denaro

Il presidente del Cio, Samaranch, sta trasformando le Olimpiadi in un'affare per professionisti, atleti e sponsor. Sembra finire l'era del dilettantismo, che da De Coubertin, padre dei Giochi moderni, ad Avery Brundage, era stata rigidamente sostenuta. E Samaranch ha anche un sogno nel cassetto: togliere la boxe a favore di bocce e sci nautico. Eppure il pugilato fa parte della storia dei Giochi Sacri a Zeus.

GIUSEPPE SIGNORI

Il barone piacentino Pierre de Coubertin ed Avery Brundage, uno dei suoi più rigidi successori come presidente del Comité International Olympique, in questi giorni devono rivoltarsi indignati nei loro tombe, il primo a Ginevra, l'altro in California.

Lo spagnolo Juan Antonio Samaranch, attuale presidente del Cio, ha tramutato l'Olimpiade moderna in uno stacciatto affare per professionisti (atleti e «sponsor») e i Giochi di Barcellona (1992), i ventesimi dal 1896 (le due guerre mondiali bloccarono quelli del 1916, 1940 e 1944) rischiano il caos organizzativo, la polemica politica dopo quanto accade nell'Urss ed in Jugoslavia, il collasso finanziario come, drammaticamente, successe a Montreal, Canada, nel 1976.

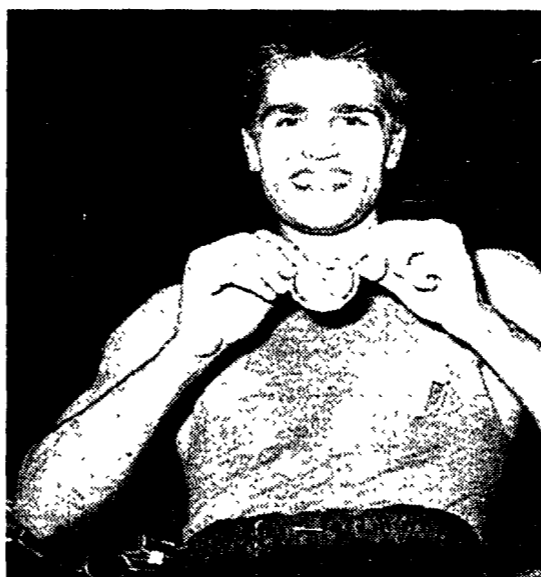
Il pugilato è sacrificio, dolore, lealtà, spettacolo e nelle Olimpiadi diventa un protagonista. Abbiamo citato alcuni grandi, molti «boxeurs» moderni ma senza dilungarci troppo possiamo aggiungere i massai Frankie Genaro (1920), Fidel La Barba (1924), Pascal Perez (1948) che da professionisti vinsero il mondiale dei loro pesi. Altri titoli mondiali sono stati meritati da Floyd Patterson (massimi), Nino Benvenuti (medi-jr. e medi), Joe Frazier (massimi), George «Big Boy» Foreman (massimi) e i fratelli Michael e Leon Spinks; il primo vinse le Cinture dei mediomassimi e dei massimi. Anche lo svedese Ingemar Johansson medaglia d'argento (1952), il mediomassimo del Missouri Virgil Hill medaglia d'argento a Los Angeles (1984) sono diventati campioni del mondo. Persino una medaglia di bronzo ancora a Los Angeles nel (1984). Evander Holyfield dell'Alabama, è oggi il più forte massimo in circolazione oltre essere l'atleta meglio pagato del 1991: circa 80 miliardi di lire contro i 42 miliardi di lire di Mike Tyson. Dietro ai due pugili ci sono Michael Jordan (basket), George «Big» Foreman (boxe), Ayrton Senna (auto), Alain Prost (auto) e tutti gli altri campioni parecchio distanziati.

Dunque anche nel campo monetario il pugilato conta e vince. Rappresenta lo spettacolo più seguito malgrado gli orari bislacchi delle nostre tv, medagliati e non medagliati di tutte le Olimpiadi diventano dei professionisti di primo ordine.

Dal 1904 (St. Louis) al 1988 (Seul) sul podio sono stati distribuiti ai «boxeurs» ben 611 medaglie d'oro, d'argento, di bronzo, nemmeno una ha premiato un pugile spagnolo. Forse per questo motivo Juan Antonio Samaranch ritiene il pugilato inutile per la gloria dello sport spagnolo. Eppure nel professionismo ricordiamo «boxeurs» iberici di ottimo valore come il peso massimo Paulino Uzcudun che strappò ad Ermino Spalla l'europeo (Barcellona, 1926), come il piuma José Girones, come il medio Ignacio Ara che a Parigi (1924) impegnò a fondo Marcel Thil campione del mondo delle «160 libbre».

Forse Samaranch vuole passare alla storia come Nerone che, nella sua follia, voleva bruciare tutti gli stadi olimpici di Atene e Sparta, di Roma ed ovunque. Oppure come Ambrogio, vescovo di Milano, che nel 369° anno dopo Cristo impose all'imperatore Teodosio II la soppressione delle Olimpiadi. Per il sant'uomo ambrosiano i Giochi erano immorali, violenti (in particolare il pancrazio), inoltre nel loro fanatismo gli spettatori celebravano dei i vincitori del pugilato, delle corse, degli altri sport.

Gli attuali intendimenti di Samaranch, presidente del Cio, preoccupano in particolare Emmanio Marchiaro presidente della Federazione pugilistica italiana che ama il dilettantismo tollerando il professionismo. Oggi, però, il dilettantismo è scomparso ed alle Olimpiadi partecipano tutti i professionisti nel tennis, nel pugilato, nella vela, per non parlare dell'atletica leggera e del calcio. Pierre de Fredi barone de Coubertin, padre delle Olimpiadi moderne, ne sarebbe desolato. L'Olimpiade doveva essere assolutamente dilettantistica. E il barone che rimane presidente dei Giochi fino al 1995 come per i suoi successori, il belga Baillet Latour (1925-1941), lo svedese Elstroem (1941-1952) sino ad arrivare allo statunitense Avery Brundage.



Roma 1960. Nino Benvenuti mostra l'oro olimpico conquistato nella categoria dei medi.

Costoro furono implacabili con i professionisti o pseudo tali: il pellerossa James Francis Thorpe detto Wa-Tho-Huch (Sentiero lucente) fu privato a Stoccolma (1912) delle medaglie vinte nel pentathlon e nel decathlon mentre il norvegese Charles Hoff, il primo a superare i quattro metri (m. 4.252 nel 1925) non fu ammesso all'Olimpiade di Amsterdam (1928) e il podista Paavo Nurmi, finlandese, alle Olimpiadi di Los Angeles (1932), mentre lo sciocatore (disciplinato) tedesco Karl Schranz venne scacciato da Sapporo (1972). Giappone, dal severissimo Avery Brundage.

Poi arrivò il caos, il «business», il professionismo e Juan Antonio Samaranch che, nella Olimpiade di Atlanta (1996), vuole escludere il pugilato. Atlanta, Georgia, è già una sede discutibile per una Olimpiade ottenuta con il trucco e milioni di dollari mentre la sede logica era Atene, Grecia, nel centenario dei primi «Giochi» che mi-

ziarono nello stadio (a forma di U) davanti a 50mila ateniesi lunedì 6 aprile 1896, ossia 2672 anni dopo la prima Olimpiade antica.

Era presente anche re Giorgio I di Grecia con tutta la sua famiglia fu lui a pronunciare la solita formula: «Dichiaro aperti i Giochi della prima Olimpiade dell'Era moderna». Erano le ore 15 di quel pomeriggio di sole. L'Olimpiade si chiuse il 15 aprile 1896. Non era presente alcun atleta italiano.

Lo spauracchio di Atlanta ha spinto Emmanio Marchiaro a promuovere una conferenza stampa a Milano (8 marzo) per discutere sulla faccenda. Dal 1920 al 1936 i dilettanti «azzurri» hanno meritato nove medaglie (4 oro, 3 argento, 2

bronzo) alle Olimpiadi di Anversa, Amsterdam e Berlino. Nel dopoguerra da Londra (1948) a Seul (1988) sono arrivate altre 30 medaglie (10 oro, 9 argento, 11 bronzo): soltanto a Monaco di Baviera (1972) ed a Montreal (1976) siamo rimasti senza.

Marchiaro, a Milano, ha invitato alcune medaglie d'oro, Aureliano Bolognesi (leggieri, 1952), Nino Benvenuti (welters, 1960) e Francesco Musso (piuma, 1960). Sono mancati De Piccoli (massimi, 1960), Patrizio Oliva (super-leggeri, 1980), Giovanni Parisi (piuma, 1984) e Maurizio Stecca (musone, Oliva, Todisco, Parisi, insomma tutti coloro che vennero premiati. Sembra un sogno ma, a volte, anche i sogni diventano realtà. Naturalmente «bisognerà» invitare anche Juan Antonio Samaranch, il nemico del pugilato.

Lo sport in tv

Raluno. 01.40 Rally: Nuova Zelanda. Ralduce. 18.20 TGS Sportsera: 20.15 TG2 Lo sport: 0.10 Basket: Italia-Slovenia. Raltre. 11.40 Giro della Basilicata; 15.10 Karate; 15.35 Mountain Bike; 16/16.25 Tennis: torni di Anzio e Reggio Emilia; 18.45 TGS Derby. Tmc. 13.20 Sport News; 19.00 Italia-Slovenia, preolimpico di basket; 22.30 Crono. Itallano. 01.00 Motociclismo: G.P. d'Olanda.

Totip

1°	1) Holocaust	2
	CORSA 2) Jackal's Howl	2
2°	1) Top Image	2
	CORSA 2) Be May Aureole X	2
3°	1) Magica Vet	2
	CORSA 2) Manaus	1
4°	1) Gino Izzo	2
	CORSA 2) Gregory Gar	2
5°	1) Ecome	2
	CORSA 2) Ettore Mas	2
6°	1) Ibn Tulun	2
	CORSA 2) Fencmut	1

Oggi le quote

VARIA

Basket, qualificazione olimpica. Nella partita di stasera tra Italia e Slovenia, Antonello è l'uomo più atteso: a trent'anni deve dimostrare di essere decisivo anche nei match che contano. E vuol farlo emulando il calciatore suo omonimo, entrato nella leggenda come Rombo di tuono

Un destino da Riva

È ancora lui, Antonello Riva, l'uomo più atteso nella squadra azzurra di basket impegnata stasera contro la Slovenia nel girone di qualificazione olimpica. Ha trenta anni la guardia della Philips, reduce da una stagione negativa, e ha l'occasione per dimostrare di essere davvero decisivo nelle partite che contano. E lo fa sognando di emulare un grande azzurro del calcio di vent'anni fa, suo omonimo: Gigi Riva.

SARAGOZZA. Un cognome in comune: Riva. E anche un destino: quello di essere bomber, sempre e comunque, contro tutti e in ogni luogo. Soltanto lo sport è diverso: quello di Leggio, era obbligato a scacciare il suo leggendario sinistro e traforare le reti di tutto il mondo della pedata per placare la sua insaziabile fame di gol. Questo, il ragazzo di Rovagnate, è costretto a infilare il grosso cocchiere arancione tagliato a spicchi in un anello. Tante volte, ininterrottamente, per sé, per la sua squadra ma anche per piacere l'ira dei critici che parlano spesso di lui come di un giocatore vincente solo nelle partite facili. Da Gigi Riva ad Antonello Riva il passo è breve. Vent'anni dopo, un'altra nazionale azzurra si affida al suo personalissimo bomber

per trovare una dimensione a livello internazionale. Una dignità. Per questo Sandro Gamba prega perché la guardia della Philips si ripeta anche qui a Saragozza, non perda cioè tutto quel potenziale offensivo messo in mostra a Granada nel girone di avvicinamento a questo torneo preolimpico. Là, in Andalusia, Antonello è stato il migliore degli azzurri, il più preciso, anche il più coraggioso quando ha scelto avventure sottocanestro contro Israele e Polonia oppure quando ha optato per il tiro a bersaglio nell'ultima sfida contro la Lettonia. Raramente si era visto negli ultimi tempi un Riva così in forma, così concentrato. Se vogliamo anche così decisivo, lesto nel capire determinate si-



In alto a destra Sandro Gamba, tecnico della nazionale italiana. Sopra Antonello Riva, guardia azzurra.

tizzazioni tattiche e poi a risolverle. L'ultimo anno alla Philips aveva in mostra un giocatore quasi sfilato e impreciso al tiro, un Riva davvero poco bomber che aveva toccato il fondo contro il Messaggero, in quella triste serata al Forum

meneghino che registrò la clamorosa uscita di scena dai play-off dei longobardi. Riva fu messo sul mercato dal momento che Milano era disposta a venderlo al miglior offerente. Una decisione sferzante perché la guardia della nazionale era

considerata una colonna intoccabile di Milano. Ma nessuno ebbe il coraggio di spendere tutto quel denaro che la Philips chiedeva subito e in contanti. Solo la Panasonico di Reggio Calabria fece un timido tentativo; Charlee Recalcati lo

voleva per creare una squadra ad alto livello. Ma le trattative non hanno avuto seguito e Riva è rimasto a Milano. «Con mio grande piacere» spiega il bomber. «L'ultima stagione era stata davvero negativa a Milano ma come al solito si era esagerato nello scaricare tutte le colpe dei mancati risultati a me. Io ho giocato male le finali-four Instabul, ero completamente fuori fase contro il Messaggero. Ma non giocavo da solo. Era, quindi, un Riva con le pile completamente scariche quello che si presentò un mesetto fa al primo raduno azzurro. È vero, ero molto scarico. Ma Gamba, che mi conosce ormai da una decina d'anni, ha fatto l'impossibile per coccolarmi e spronarmi, usando il bastone e la carota. In pratica mi ha detto: «Antonello, questa è un'occasione da non perdere. La tua stagione è stata negativa, ma qui in Nazionale puoi metterti in vetrina e dimostrare a tutti quello che vali». E così è stato. A Granada hai dimostrato che sei sempre il primo terzino d'attacco della nazionale azzurra... È il mio mestiere. Io non devo

cuocere il gioco o prendere rimbalzi. Il mio compito è quello di ricevere la palla e fare canestro. Talvolta posso anche penetrare o fuggire in contropiede, ma è al tiro che non posso sbagliare. Contro la Polonia stavi per battere il tuo record di 46 punti. Ne ho fatti 3 per 7, ma la squadra ha vinto. È questo il primo obiettivo che abbiamo. Abbiamo una formazione forte ma non fortissima, e gli squadroni che ci aspettano qui a Saragozza non badano ai record né agli egoismi. Guardate la Croazia: contro la Grecia dobbiamo vincere e ha rifiutato agli ellenici oltre 40 punti di scarto. Obiettivamente l'avvio è in discesa? Sì, meglio cominciare con Slovenia e Cecoslovacchia che non con Croazia e Lituania. Però, per andare a Barcellona, dobbiamo per forza battere una delle presunte grandi: Croazia, Csi o Germania. Come dire che non basta più chiamarsi Riva o essere soprannominati bomber... No, per una settimana spero di trasformarmi in... rombo di tuono.



Il calendario della fase finale

Oggi:	Cecoslovacchia-Csi (ore 15); Israele-Croazia (17); Slovenia-Italia (19); Germania-Lituania (21).
Domani:	Germania-Slovenia (ore 15); Italia-Cecoslovacchia (17); Lituania-Israele (19); Csi-Croazia (21).
Mercoledì 1 luglio:	Cecoslovacchia-Israele (ore 15); Slovenia-Croazia (17); Italia-Csi (19); Germania-Lituania (21).
Giovedì 2:	giornata di riposo.
Venerdì 3:	Israele-Csi (ore 15); Cecoslovacchia-Croazia (17); Slovenia-Lituania (19); Italia-Germania (21).
Sabato 4:	Israele-Slovenia (ore 15); Lituania-Cecoslovacchia (17); Croazia-Italia (19); Csi-Germania (21).
Domenica 5:	Croazia-Israele (ore 15); Germania-Cecoslovacchia (17); Csi-Slovenia (19); Lituania-Italia (21).

Tutte le partite dell'Italia saranno trasmesse in diretta tv su TeleMontecarlo



Andrea Zorzi, punta di diamante azzurra

Pallavolo. Azzurri ok anche nella seconda sfida con la Csi a Mosca. Zorzi e Lucchetta i soliti trascinatori

Brindisi con doppia vodka per Velasco & C

CSI-ITALIA 0-3
(7-15, 11-15, 4-15)
CSI: Shatunov 5+ 12, Kuznetsov 1+ 1, Shadchin 3+ 3, Olikhver 0+ 2, Runov 0+ 9, Krasinikov, Korovinsky 1+ 3, Fomin 1+ 5, Ushakov 3+ 2, Cherednik 0+ 7, Gorbunov 1+ 4, Shishkin 3+ 2, Ali, Platonov.
ITALIA: Gardini 4+ 7, Totoli 2+ 0, Bernardi 2+ 7, Cantagalli 1+ 3, Zorzi 14+ 12, Lucchetta 2+ 10, Giani 5+ 9, Pasinato 1+ 0. Non entrati: Vullio, Galli, Masciarelli e Giazzoli. All. Velasco.
ARBITRI: Kalpakoglou (Grecia) e Hobar (Ungh.)
DURATA SET: 19', 25', 24'. Tot: 68'.
BATTUTE SBAGLIATE: CSI 6 e Italia 4
BATTUTE VINCENTI: CSI 4 e Italia 5
MURI VINCENTI: CSI 6+ 5 e Italia 9+ 2

Genova in vista
Fase eliminataria. Nello stesso girone dell'Italia c'erano Brasile, Francia e Corea. Gli azzurri l'hanno terminata con una sola sconfitta (in Oriente) riuscendo a battere per ben quattro volte i sudamericani del Brasile e i transalpini. Semifinali. Zorzi e compagni si sono imposti per due volte sulla Csi e incontreranno la formazione dell'Olanda al palasport di Firenze nel prossimo week end. Final Four. Si svolgerà a Genova (4 e 5 settembre). Rappresenterà la rinvicita delle Olimpiadi. Se i ragazzi di Velasco riusciranno ad aggiudicarsi il titolo, passeranno una buona fetta del montepremi di 3 milioni di dollari.

acquisto del Messaggero di Ravenna) sono riuscite a scardinare il muro italiano. La preparazione olimpica dell'allegria brigata di Julio Velasco, per ora, sta andando a gonfie vele. Venerdì e domenica prossimi a Firenze l'Italia affronterà l'Olanda, poi la World League si fermerà fino a settembre quando andrà in scena la Final Four e dove si svolgerà la possibile rinvicita della finale olimpica. L'incontro di ieri ha dimostrato ancora una volta, se mai ce ne fosse stato bisogno, la potenza in attacco degli azzurri. Il primo set, terminato con il punteggio di 15 a 7, non ha avuto storia. Giani e Zorzi riuscivano puntualmente a superare il muro di Olikhver (probabilmente passerà alla Lazio, via Mediolanum, prima delle Olimpiadi) e Cherednik. Platonov, tecnico dell'ex Urss, cercava di svegliare i suoi che sembravano quasi inermi davanti agli attacchi azzurri. E, nel secondo parziale, una seppur minima reazione c'è stata (avanti per 6 a 2). Il regista sovietico, Krasinikov, era comunque la spina nel fianco della propria formazione. Non riusciva a smarcare i vari Fomin, Shatunov e Cherednik che puntualmente incontravano il muro azzurro. Il set si concludeva con il parziale di 15 a 11 ed era l'inizio della resa dei padroni di casa che capitolarono nella terza frazione: 15 a 4 il punteggio. (E per ben sei punti di fila Zorzi e compagni hanno giocato senza l'alzatore sostituito da Pasinato): quasi un'imitazione per i campioni d'Europa che meno di un anno fa si erano presi il lusso di schiacciare l'I-

talia campione del mondo nella finalissima dei campionati europei disputati in Germania. In quell'occasione gli azzurri rimediarono un secco 3 a 0 che ancora brucia. «Dimenticare la Germania, quella maledetta finale europea. Per far questo - diceva capitano Lucchetta - bisogna battere la Csi a Mosca. Psicologia, questa è una delle tante strade che portano a traguardi di alto livello». E, infatti, Velasco & C. ci tenevano particolarmente a chiudere la trasferta in Russia con due vittorie. Le Olimpiadi si avvicinano ed è bene che Fomin e soci si ricordino di questi due incontri, di queste due sconfitte. «Abbiamo giocato molto meglio di sabato sera - ha detto Velasco - il nostro muro lo ha messi in difficoltà. I miei ragazzi hanno giocato con grande testa e tempismo ed hanno costretto gli avversari all'errore. È decisamente una bella vittoria conquistata in maniera netta, ma questo non ci deve far credere che a Barcellona una eventuale sfida con l'ex Urss sia così facile.

In effetti la squadra della Csi ha puntato tutto sulle Olimpiadi. L'ultima occasione in cui i giocatori saranno tutti insieme. Dai lettori ai russi agli ucraini. «Non possiamo fallire - spiega Kuznetsov della Lazio - abbiamo l'obbligo di provarci e di dare il massimo. Vogliamo dimostrare che in campo siamo ancora utili, che siamo competitivi ad alti livelli. Se abbiamo battuto l'Italia in Germania potremo anche farlo in Spagna.

Il calendario
In Italia ogni anno 100 gare

Gli «attrezzi»
L'arte di leggere le carte

Alla scoperta dell'Orientamento. Questa disciplina sportiva nata in Scandinavia nell'800 sta conquistando nuovi proseliti. Sabato prossimo appuntamento a San Martino di Castrozza per la «Tre giorni» alla quale parteciperanno tanti campioni

Quei corridori con la bussola fra i piedi

L'Evento va in onda dal 3 al 5 luglio, con la «3 giorni d'Italia '92» in programma a San Martino di Castrozza e Primiero, in Trentino, ed è uno dei grandi appuntamenti di questa disciplina. E allora l'Evento è un buon motivo per esplorare il pianeta della corsa d'orientamento, disciplina nata in Scandinavia agli inizi dell'Ottocento e che l'Italia ha scoperto soltanto vent'anni fa. Tutto merito di un cecoslovacco.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. «Quando si parla di noi ancora oggi i più brancolano nel buio. Faticano a capire. Ci immaginano un po' giovani marmotte, un po' gente svitata che ha il bizzarro hobby di correre nei boschi con mappa e bussola fra le mani. Ecco, il vero muro da abbattere è questo: considerare l'orientamento uno sport vero. È il grido di dolore dei discepoli della corsa d'orientamento, disciplina che in Italia anaspira ancora negli abissi dello sport sommerso. Eppure l'orientamento è un signore che si appressa a festeggiare i duecento anni. Quest'attività, che secondo l'«Abc» dei manuali consiste nel raggiungere nel minor tempo possibile, a piedi o con gli sci, una serie di punti di controllo dislocati su un terreno sconosciuto con l'ausilio di carta topografica e bussola», nacque infatti agli inizi dell'O-

rientamento), nel 1798, nel 1979, infine, ci fu il riconoscimento della Fiso da parte della federazione internazionale, l'of (International Orienteering Federation). Gli anni Ottanta sono stati quelli del boom: dalle 40 società del 1980 si è passati alle 183 del 1991, mentre a livello di praticanti il numero è cresciuto di ben nove volte: da 456 a 3913. Sulla scia di questa crescita, sono arrivati anche i primi risultati a livello internazionale, con gli exploit nel 1989 dello sciatore-orientista Nicolò Corradini: trionfo in una gara di Coppa del mondo in Svezia; quarto, ad appena quarantuno secondi dal vincitore, nei campionati nordici; sesto posto nella classifica finale di Coppa del mondo. Nel 1990 Corradini, ancora lui, ha ottenuto il quinto posto ai mondiali svedesi. I risultati del nostro atleta hanno avuto il riconoscimento della federazione internazionale, che ha assegnato all'Italia l'organizzazione dei campionati mondiali di sci-orientamento del 1994. Un segnale, questo, che ha dato nuovi entusiasmi al movimento, la cui voce ufficiale è quella del periodico bimestrale «Azimut», cinquecenta copie di tiratura distribuite a tessera. Il pianeta della corsa d'orientamento rispetto ad altri figli «minor» dello sport vive però la sua «inferiorità» senza complessi particolari. Un po'

per la sua natura di sport che abbia la competitività ad un rapporto particolare con l'ambiente, un po' perché sta marciando verso altre frontiere. Il futuro passa infatti anche per la mountain bike, per le gare notturne e, addirittura, per il cavallo. E poi ancora perché gli ecologisti perché non «disturba» l'ambiente - e comunque vengono prese mille precauzioni, nelle carte topografiche, ad esempio, sono indicate le zone dove flora e fauna sono protette, è stimato dai pedagoghi, che considerano l'orientamento una disciplina formativa. «Insegna a ragionare, a prendere decisioni in tempo rapido, ed è importante per lo sviluppo della personalità dei giovani, mentre dal punto di sportivo ha la caratteristica di spazzare lo sforzo intenso con pause per il recupero. E questo va bene soprattutto per gli anziani». Già, il senior l'orientamento riguarda anche loro. L'ultima categoria per gli uomini è l'«Under 75. Margini più ristretti per le donne: Under 60. «Ma saremo costretti ad alzare il limite - dicono in Federazione - perché rivendicano gli stessi diritti dei maschi». Ed è francamente difficile dar torto alle signore attempate dell'orientamento: calzoncini, corsa, mappa e bussola, in effetti, non hanno età.

Nessun limite di età e tanta voglia di divertimento

L'orientamento. È uno sport completo che impegna contemporaneamente fisico e mente. Consiste nel portare a termine un percorso predeterminato con il solo ausilio di cartina topografica e bussola. Si svolge in tutti i periodi dell'anno, a piedi o con gli sci da fondo. Nel primo caso si chiama corsa di orientamento, nel secondo sci-orientamento. L'orientamento si può praticare agonisticamente oppure semplicemente a livello escursionistico, con l'unico scopo, cioè, di fare un divertente ed emozionante sport all'aria aperta, immergendosi nel silenzio della natura. In Scandinavia, dove è nato e si è ben presto sviluppato come pratica di massa, l'orientamento viene chiamato lo sport dei boschi perché è proprio il bosco il suo campo ideale. Come si comincia. Si può cominciare a tutte le età perché ognuno può cimentarsi nel percorso più adeguato alla propria resistenza e abilità. In ogni manifestazione di orientamento gli organizzatori predispongono diversi tracciati di varia lunghezza e difficoltà. Poche le regole: il concorrente deve completare nel minor tempo possibile un percorso stabilito, passando per una serie di punti di controllo chiamati «lanterne», la cui

esatta posizione è riportata sulla cartina. Dove si pratica. Ogni bosco può essere un campo di gara per la corsa di orientamento: è però essenziale che ci sia una cartina che lo rappresenti fedelmente in ogni suo particolare. Vengono comunque organizzate gare anche nei parchi cittadini. In Trentino ci sono oltre 30 carte a colori e numerose carte didattiche. Attrezzatura. È limitata. Occorrono solamente la cartina topografica relativa al percorso e una bussola. Per chi vuole l'abbigliamento specifico sono in commercio tuti antistrappo particolarmente leggere, tali da permettere la corsa anche se bagnate, scarpe impermeabili con suola antiscivolo, ghette per la protezione degli stinchi. Il tutto si può comperare con circa 150.000 lire. Il parere del medico. Non si richiedono esami medici particolari se non quelli comuni a tutti gli sport. L'orientamento può essere praticato in qualsiasi età ma è particolarmente consigliabile agli adolescenti perché contribuisce ad accrescere il loro senso di sicurezza. È uno sport il cui risultato deve essere il miglioramento generale delle condizioni di salute fisica e psichica.

ROMA. Aspettando la «3 giorni d'Italia» gli atleti stanno rodando i muscoli nella «Sulle vie del Colombo», tre giorni di corsa d'orientamento nelle valli d'Aveto e della Trebbia Ligure, ad un soffio da Genova, manifestazione inserita nel programma delle celebrazioni colombarie. Dalla Liguria, a fine settimana, trasferimento in Trentino per la «3 giorni d'Italia». Poi ancora, dal 6 all'11 luglio, la cinque giorni di Vienna. Calendario mozzafiato, ma l'orientamento, per ogni motivo climatico, vive d'estate il suo momento clou. Complessivamente, comprese le prove di sci-orientamento, il totale annuale delle gare italiane supera quota 100. Le più prestigiose e affidate sono però quelle «scandinave», dove in competizioni come la «5 giorni internazionale» di Svezia - che vanta il numero di 300.000 tessere - si supera il tetto delle 10.000 iscrizioni. La nostra «3 giorni d'Italia '92» nasce però sotto i migliori auspici: parteciperanno 1913 atleti - 1273 uomini e 640 donne -, sotto ventuno bandiere - comprese quelle di Croazia, Lituania, Slovenia e Ucraina - e con diversi campioni in gara, dall'ungherese Katalina Ova, campionessa mondiale in carica, allo svizzero Tomas Buher, campione mondiale 1991 di staffetta. Fra gli italiani, ci sarà il tricolore Danilo Beltramba.

ROMA. Non solo gambe e polmoni: bussola e carta topografica sono infatti gli «attrezzi» indispensabili per l'atleta della corsa d'orientamento. Le bussole sono piccole, maneggevoli, per non intralciare i movimenti del corridore. Le carte riproducono tutti i gli elementi geografici del territorio dove si svolge la manifestazione: la superficie normalmente compresa varia dai 5 ai 10 kmq. Per tracciare le mappe si ricorre alle «carte base», realizzate grazie all'aerofotogrammetria: partendo dalle «carte base» gli orientisti-cartografi «eseguono» i livelli sul terreno scelto per la gara, un lavoro specializzato che attualmente in Italia solo 4 orientisti-cartografi sono in grado di fare. La federazione, per aumentare il numero degli specialisti del settore, istituisce ogni anno corsi di formazione e perfezionamento. La Provincia autonoma di Trento attribuisce da anni alla carta d'orientamento il valore di un impianto sportivo e ne finanzia la realizzazione. I costi non sono elevati: poco più di un milione per ogni kmq. Le mappe finora omologate dalla federazione sono 108 e il Coni le ha inserite nel censimento degli impianti sportivi. A disposizione ce ne sono oltre 200, non omologate, che vengono utilizzate per scopi didattici o promozionali. I.S.B.

V
ARIA

Si prende la maglia tricolore scappando negli ultimi chilometri e gelando sul traguardo di Olbia le illusioni del compagno di fuga Gianni Faresin. Inutili i generosi tentativi di Fondriest di inserirsi nel rush finale. Bugno sceglie il basso profilo in vista della partenza per il Tour.

Giovannetti il prepotente

Marco Giovannetti ha ritrovato in Sardegna il rush dei tempi migliori: una volata prepotente che ha steso le illusioni del volenteroso Gianni Faresin, il compagno di fuga che sul traguardo di Olbia ha tentato di contendergli il titolo tricolore. Gianni Bugno, campione italiano detronizzato, più che a difendere il vecchio alloro, è sembrato avere la testa in Francia dove sabato prossimo prenderà il via il Tour.



Il neocampione italiano Marco Giovannetti

OLBIA. Una volata prepotente: così Marco Giovannetti si è aggiudicato il campionato italiano di ciclismo disputatosi ieri sulle strade della Sardegna. Negli ultimi 250 metri il portacolori della «Gatorade» ha piegato Gianni Faresin, compagno nella fuga decisiva, ed ha così ereditato da Gianni Bugno la maglia di campione italiano. Il quale, a dire il vero, è sembrato più interessato a far gambe per il Tour de France che prenderà il via sabato prossimo, piuttosto che cercare di bissare il successo dello scorso anno.

Per Giovannetti si tratta del secondo successo stagionale.

(dopo la tappa del Giro d'Italia sul Monviso), arrivato al termine di una 246 chilometri di gara condotta con molta intelligenza su un percorso estremamente tecnico nella spettacolare cornice della Costa Smeralda.

Alle spalle Giovannetti e Faresin, dominatori nell'ultima parte del percorso grazie ad una perfetta scelta dei tempi nel portare l'attacco, si è piazzato Maurizio Fondriest, arrivato senza squadra in Sardegna vista la composizione prevalentemente internazionale della «Panasonic». A cinque chilometri dal lungomare di Olbia, l'ex campione del mondo ha

L'ordine d'arrivo

- | | |
|---|-------|
| 1) Marco Giovannetti (Gatorade Chateaux d'Ax) in 6h40'02" alla media oraria di km. 36,900 | s.t. |
| 2) Gianni Faresin | s.t. |
| 3) Maurizio Fondriest | a 29" |
| 4) Franco Ballerini | s.t. |
| 5) Ivan Gotti | s.t. |
| 6) Paolo Botarelli | s.t. |
| 7) Gianluca Bortolami | a 52" |
| 8) Alberto Elli | s.t. |
| 9) Fabio Roscioli | s.t. |
| 10) Alessio Di Basco | a 54" |

trovato la collaborazione di Paolo Botarelli nell'inseguire i due battistrada i quali, nonostante un calo di ritmo nell'ultimo chilometro a causa dello studio reciproco e delle ripetute «conversazioni» in vista della volata, sono riusciti a mantenere fino al traguardo una manciata di secondi di vantaggio.

La fuga di Giovannetti e Faresin è cominciata sulle rampe della salita di San Pantaleo, quando alla conclusione mancavano due dei nove giri del circuito di Gallura.

Pochi chilometri dopo il via, la corsa è movimentata da un attacco di Angelo Tosi. Si tratta di una fuga destinata a durare più di 56 chilometri, fino al primo passaggio sulla salita di San Pantaleo. Il vantaggio massimo è di 12'30" finché dietro qualcuno comincia a svegliarsi ed il distacco prende a calare. Nel gruppo si mono in evidenza 14 corridori tra i quali Stefano Zanatta, Massimo Podenzana, Flavio Vanzella e Diego Trepin che riescono a staccare tutti sulla salita del terzo passaggio. A 15 secondi transita Claudio Chiappucci, che all'inizio del quarto giro raggiunge i fuggitivi dando un energico scossone alla corsa. La media balza a 39 chilometri orari, mentre il gruppo arranca a 2' di distacco.



Miguel Indurain

Indurain campione anche in Spagna Leblanc in Francia

In Italia ha vinto Giovannetti. Negli altri paesi? In Spagna, per esempio, Miguel Indurain ha conquistato ieri il titolo di campione nazionale battendo in volata Jon Unzuaga e Carlos Hernandez sul traguardo di Oviedo dopo aver pedalato per ben 247 chilometri (in 6h58'02" alla media oraria di 40,513 all'ora) sul circuito delle Asturie. Continua quindi, il momento felice per il ciclista spagnolo che, dopo essersi aggiudicato il Giro d'Italia, seguita a mettere successi sui successi.

Ieri, comunque, non si è corso soltanto in Italia e Spagnola. Anche in Francia, infatti, si è svolto il campionato nazionale. Ad imporsi è stato Luc Leblanc che, sul traguardo di Avize, è riuscito a distaccare tutti i suoi avversari di quasi mezzo minuto. A 26', infatti, è arrivato Thierry Marie e a 35' Jean Claude Colotti. Laurent Fignon si è piazzato soltanto al quarto posto. In Belgio il nuovo campione è Johan Mikicow che si è imposto nella volata di gruppo che ha concluso i 252,7 chilometri corsi su un piatto ciclistico di 13.300 metri. Al secondo posto Johan Capiot, al terzo Johan Devos.

Da Wimbledon la conferma: nessuno è in grado di imporre a tutti la sua legge. Edberg spiega: «C'è troppa specializzazione»
Caduto Courier a Wimbledon, sfuma la possibilità del Grande Slam. Fra le donne resta però in corsa Monica Seles

Il tennis è rimasto senza un imperatore

Ancora una volta le speranze di centrare il Grande Slam sono cadute a Wimbledon. Riuscirà mai qualcuno a cogliere il poker di vittorie che in passato è stato solo di Budge e Laver? Edberg dice che non è possibile: «Troppa specializzazione». Il torneo propone ora tre pericoli ai più forti: Agassi per Becker, Ivanisevic per Edberg e Sampras per Stich, mentre s'avanza a sorpresa McEnroe.



Un «volo» di Boris Becker impegnato dal cecoslovacco Martin Damm

La grinta di Monica Seles, campionessa in caccia del Grande Slam

Ma la regina è ben salda sul suo trono

LONDRA. «La signorina Seles, per oggi, desidera non parlare di Grunthoin, di sospiri, né delle dichiarazioni del signor Kraljcek sulla presunta grassazza delle tenistesse». Il viso smunto della Seles spunta da dietro le spalle di un signore in divisa che con ampi gesti e una naturale severità ritiene di dire delle cose molto importanti.

Dunque, signorina Seles, parliamo del Grande Slam. Ok. Mi piacerebbe da matti, sarebbe come passare alla storia. È una cosa che mi met-



quasi paura. Leggo spesso delle tenistesse del passato, dei loro vestiti e di come si comportavano. Chissà se qualcuno, fra un po' di anni, si interesserà di me.

D'accordo. Ma la strada migliore per arrivarci?

Vincere. Risposta troppo facile, vero? In realtà la strada migliore mi sembra quella di non pensarci per niente, o molto poco. Inutile complicarsi la vita. Lo Slam è una meta grandissima, il mio primo Wimbledon lo sarebbe altrettanto. Prima l'uno e poi l'altro. Vedremo come andrà a finire.

Sta giocando sull'erba senza attaccare. Pericoloso, no?

Inutile mettermi in testa di fare le cose che so fare peggio. Non mi sembra il miglior modo per vincere.

Però ha migliorato moltissimo il servizio...

Questo sì. Lavoro molto, quando non gioco i tornei. E ultimamente ho fatto un sacco di sedute proprio per migliorare la mia prima palla. Sono arrivata a 107 miglia orarie.

Le avversarie: Graf, Navratilova o chi altra?

Sull'erba i pericoli aumentano. Dalla mia parte del tabellone c'è la Gigi Fernandez che sta giocando benissimo (sarà la sua prossima avversaria; ndr), poi la Navratilova, e attenzione alla Halard. Dall'altra Capriati, Sabatini, Carrierson e Steffi Graf, mi pare. Il cammino è ancora lungo.

Tutte fat pig, grasse porcel-line, come dice Kraljcek?

Stupidate. Parliamo di tennis, per favore. (L)Dan. A.

DANIELE AZZOLINI

LONDRA. È un buon giocatore di scacchi il russo Andrei Olhovskij, ottimo amico di Kasparov, che gioca a tennis nel suo stesso circolo di Mosca, il Cska. Sostiene anzi di essere più a suo agio nel tracciare un piano di difesa sulla scacchiera che non sul campo da tennis, e non sappiamo se siano state tali considerazioni scacchistiche a convincerlo, sabato, a rompere gli indugi e usare contro Courier l'unica arma possibile, andandovi a testa bassa, lasciando all'altro il compito di disporsi in trincea. Certo è che lo scacco matto in 4 set che ha fatto cadere l'attuale re del tennis, ha finito per provocare un piccolo sisma nel tabellone del torneo, sottraendolo alla regola che voleva favorite le prime quattro teste di serie e creando una zona franca che porterà inevitabilmente ad una semifinale a sorpresa.

Eppure, come si è visto, l'imponderabile rientra nella

logica del nostro gioco. Il buon Andrei, nel battere chi non avrebbe mai dovuto battere, ha finito semplicemente per ribadire che il tennis maschile offre margini esigui tra i numeri uno e il resto della compagnia, e che anche per questo la figura di un dominatore autentico, in grado di impugnare lo scettro del Grande Slam, la vittoria nei quattro tornei più importanti (e ricchi) della stagione, è di là da venire. E chissà se mai tornerà. Stefan Edberg assicura di no: «C'è troppa specializzazione, e chi gioca al meglio su una superficie inevitabilmente parte svantaggiato sulle altre». Vero. Ma Courier, con i suoi 25 successi consecutivi rimediati tra moquette, cemento e terra, sembrava davvero il tipo giusto per portare a termine l'impresa che è stata, in campo maschile, solo di Budge nel '38 e di Laver, nel '62 e nel '69.

Del resto, la storia dello Slam è fatta di piccole, ma

accertate ruberie. Il nome, nato dal bridge, fu sottratto ai signori dei tavoli verdi dai coinquilini del golf, e quindi confiscato con destrezza dai tennistesi. Accadde nel '33, l'anno in cui Gentleman Jack Crawford giunse ai Campionati americani con in tasca le vittorie a Melbourne, Parigi e Wimbledon. Un giornalista scrisse che era come se Jack avesse a portata di mano le carte giuste per un Grande Slam. Crawford perse in finale, contro Fred Perry, che divenne così (pur essendo già un grandissimo) il primo Olhovskij della storia. Ma la definizione rimase buona

anche per l'anno successivo, in cui fu Perry a vincere tre tornei e il barone Von Cramm, omosessuale e nemico di Hitler, a travestirsi da rompitache. E una ruberia dovette sopportare anche Connors, nel suo anno di grazia, il 1974, quando vinse ovunque ma non fu accettato a Parigi, squalificato per aver giocato nel Team Tennis americano. Ultimo a sfiorare il colpo, Mats Wilander, nell'88. Ma Edberg gli soffiò Wimbledon.

Forse Courier riuscirà a centrare anche gli Open Usa, e allora il guaio combinato da Olhovskij sarà più chiaro

Il Coni prepara le forbici: chi pagherà?

LONDRA. È allarme rosso per lo sport italiano: le entrate del Totocalcio registrano decine di miliardi in meno rispetto alle previsioni, la Giunta del Coni prepara tagli pesanti, destinati a colpire duramente l'attività sportiva. Parlo naturalmente del dilettantismo e della promozione, perché il calcio-mercato e le altre aree professionistiche non sembrano temere alcuna recessione: lo spettacolo sportivo conta su ben altre risorse. La stangata, se ci sarà, colpirà lo sport di base, che vive di impegno volontario e di contributi pubblici, già largamente inferiori alle necessità.

È davvero imprevedibile e inevitabile questo brusco calo delle giocate? È chiara la primitività di un sistema di finanziamento dello sport basato sull'incertezza di una lotteria: è del tutto chiaro che non è costi che si può garantire «il diritto allo sport». Ma se ci si lega mani e piedi alle scommesse, bisogna almeno rispettarne la logica, e non imporre costi fuori

un assurdo rialzo della schedina che ha decurtato le entrate. A pagare saranno i più deboli? È dovere elementare agire con equità salvaguardando l'attività sportiva di base. Il «modello italiano» sta mostrando la corda. È necessaria una riforma profonda, a cominciare dai rapporti con la politica.

GIANMARIO MISSAQLIA'

mercato. L'aumento del prezzo della schedina è un provvedimento sbagliato che va finalmente corretto: danneggiare rovinosamente lo sport senza dare alcun contributo all'Eni. Si tratta di un capolavoro continuo di incapacità di governare, una coproduzione tra improvvisazione amministrativa e subaltermità ai poteri politici: altro che «autonomia». Per questo ci sentiamo ancora più motivati nei batterci per nuove regole di gioco: incompatibilità tra cariche politiche e presidenze sportive, trasparenza amministrativa, distinzione ri-

gorosa tra associazione e impresa, diritti di rappresentanza istituzionale per tutte le componenti dello sport, regionalizzazione.

Ma intanto chi paga i danni? Attenzione a non fare un altro capolavoro burocratico: prima di fissare cifre tonde da tagliare (cento miliardi, due Viali!), da dividere equamente fra chi uguale non è, sarà meglio fare bene i conti, sia con una modesta calcolatrice sia con il senso comune (due merci improvvisamente spante dal mercato).

Non è certo Demagogia e

Populismo (Deimos e Phobos, i due spettri che terrorizzavano il Foro Italicò) chiedere prima di tutto di limitare i danni, di salvaguardare più che si può l'attività sportiva e soprattutto quella di base: è un dovere elementare. Le stampelle cui finora si appoggia la zoppicante andatura del nostro sport sono due: Totocalcio e associazionismo. Vogliamo procedere sulle ginocchia? L'Uisp è per il cambiamento, per riforme vere: ma nulla di buono nasce dalle rovine, da ulteriori cadute di credibilità e di fiducia. Dunque, è bene che il Consiglio Nazionale del Coni valuti

La «rossa» di Varese cresce ad ogni circuito, conferme per l'Aprilia Già rimarginate le ferite di Assen La Cagiva vede rosa nel suo futuro

CARLO BRACCINI

ASSEN (Olanda). È durato sette giri, dal sesto al tredicesimo, il sogno della Cagiva sul circuito di Assen. Quarantatré chilometri in tutto con la «rossa» di Barros a guidare il gruppo e gli altri, le moto giapponesi, un volta tanto a inseguire. Poi, il motore della sua C-592 si è improvvisamente ammutolito e il brasiliano si è ritrovato indietro, superato da Kocinski e da Criville. La Cagiva di Assen non è però quella dell'inizio del campionato e Barros ha attaccato, portandosi ancora al comando. Infine, l'errore: «Sono arrivato lungo a una staccata e per poco non finivo dritto nell'erba». Mea culpa insomma, ma sabato pomeriggio nessuno ha trovato il coraggio di rimproverare Barros, terzo sul podio. Non Giacomo Agostini, ex campione

ne e ora team-manager della Cagiva nel motociclistico. Lawson avrebbe vinto se non fosse rimasto coinvolto in una caduta. Barros? È stato fantastico, ha corso col cuore.

Nel team italiano c'è una strana frenesia. Le due settimane che mancano al Gran Premio d'Ungheria sembrano un'eternità, eppure sono soltanto una breve parentesi rispetto ai quasi 12 anni di calvario. L'avventura della Cagiva comincia al Nurburgring, in Germania, il 24 agosto del 1980. Allora a guidare la 500 italiana, direttamente derivata dalla Yamaha, c'era Virginio Ferrari, autentica promessa del motociclistico azzurro. Ma la strada verso il successo si annunciava subito più lunga e impegnativa del previsto: «Sul podio entro tre anni», promise Claudio Castiglioni, proprietario e «deus ex machina» della fabbrica di Schiranna, sul lago di Varese. Ce ne vorranno ben otto, perché la Cagiva di Randy Mamola conquistò il terzo posto a Spa-Francorchamps, in Belgio, soltanto il 3 luglio del 1988.

Dopo Mamola arriva Eddie Lawson, ha quattro titoli mondiali della 500 nel curriculum e fa anche lui promesse da marinaio: «Almeno un Gran Premio entro l'anno; il titolo nel 1991», i suoi obiettivi. Falliti entrambi, ma la Cagiva ormai è cresciuta. Mercoledì scorso è sceso in pista il nuovo motore e venerdì Lawson, in pole-position, li ha messi per la prima volta tutti in riga.

L'insperata competitività della Cagiva ha relegato per una volta in secondo piano l'ormai consueto exploit dell'«Aprilia» due moto ufficiali ai primi due posti della 250 n

Olanda, con Pierfrancesco Chili e Loris Reggiani. Due settimane fa, al Gran Premio di Germania, era Aprilia addirittura tutto il podio: Chili, Biagi e Reggiani. Il diesse Carlo Pernati dice: «Il nostro segreto è l'aver seguito una strada tecnica tutta nostra, senza copiare i giapponesi». La tecnologia del disco rotante contro quella delle lamelle, semplificando al massimo, ma i non addetti ai lavori probabilmente non dirà nulla lo stesso. E dietro l'angolo c'è qualcosa di grosso: «L'idea è quella di creare un pool europeo di alta tecnologia per le competizioni». Pernati non lo dice, ma l'invito è chiaramente rivolto alla Gilera del ritorno alle competizioni. Un'acoppiata Gilera-Aprilia per battere Honda, Yamaha e Suzuki? Potrebbe essere il tema dominante dei prossimi dieci anni di motociclistica.

«Scrivete di nulla, se compreso». STANISLAW J. LEC

NUOVI ORIZZONTI: la psicologia dell'età evolutiva, come si diventa grandi, intervista a Daniel Stern. TRE DOMANDE: risponde Luca Ronconi. NOSTALGIA: una parola giovane spiegata da Antonio Prete. NIETZSCHE: le lettere di Colli e di Montinari. ALESSANDRO MANZONI: povera figlia. OGGETTI SMARRITI: Goethe, Allons enfants e i formaggi. BUIO IN SALA: cinema e libri, amore difficile. SEGNI & SOGNI: il mio Perot come in un fumetto.

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Martina Giusti, Giorgio Capucci

POESIA: CAMILLO SBARBARO

ORA CHE SEI VENUTA

Ora che sei venuta,
che con passo di danza sei entrata
nella mia vita
quasi folata in una stanza chiusa
a festeggiarti, bene tanto atteso,
le parole mi mancano e la voce
e tacerti vicino già mi basta.
Il pigolio così che assorda il bosco
al nascere dell'alba, armutolisce
quando sull'orizzonte balza il sole.
Ma te la mia inquietudine cercava
quando ragazzo
nella notte d'estate mi acevo
alla finestra come soffocato:
che non sapevo, m'affannava il cuore.
E tutte tue sono le parole
che, come l'acqua all'orlo che trabocca,
alla bocca venivano da sole.
L'ore deserte, quando s'avanzavano
puerilmente le mie labbra d'uomo
da sé, per desiderio di baciarvi...

(da L'opera in versi e in prosa, Garzanti)

RICEVUTI

ORESTE PIVETTA

Razzismo vicino e tranquillo

In un quartiere di Milano, quartiere di lusso, ho letto alcune "scritte" che "inneggiavano" al giudice Di Pietro vicinissimo ad altre, nella stessa vernice nera e, all'apparenza, della stessa mano, che reclamavano: «Via i marocchini». Sarebbe un bel modo di scoprire, nell'accostamento, la vacuità e la leggerezza degli impegni sociali, morali, ed invece la profondità degli interessi privati.

L'accostamento sarà dato dal caso, semplicemente da una forzata cronologia degli eventi, ma neppure tanto perché la gente in maggioranza, quella dei quartieri di lusso non diversamente da quella delle periferie, la pensa davvero così: pronta a battersi se c'è da guadagnare qualcosa, non certo se c'è da nmettere in gioco qualcosa o, persino, nell'immediato, da perdere qualcosa.

Il razzismo lo si comprende così e tutte le altre spiegazioni, culturali, ideologiche, religiose sono profonde e fondate ma arrivano sempre dopo, in particolare in questa fase del nostro (occidentale) sviluppo culturale ed economico. Lo possiamo leggere in un bel libro che Theoria pubblica in questi giorni. «Ospitalità francese», di Tahar Ben Jelloun Ben Jelloun è scrittore famoso, maghrebrino, autore di romanzi premiati (anche con il Goncourt), editorialista di «Le Monde». Ma più che per i suoi romanzi, abili e suggestivi, ma non sempre convincenti (tranne, per quanto mi riguarda, la prima metà di «Creatura di sabbia») ho apprezzato Ben Jelloun, quando, come sociologo, ha cercato di analizzare la condizione dell'immigrato maghrebrino in Francia (dal crudo «L'estrema solitudine», Minerva, al più letterario «Le pareti della solitudine», Einaudi).

«Ospitalità francese», che risale al 1983 (aggiornato per questa edizione da una introduzione «italiana»), è una sorta di cronaca tra le vicende, le giustificazioni, gli slogan del razzismo e dell'antirazzismo in Francia, adattabilissima all'Italia, premonitrice, in un certo senso, per noi che siamo solo i primi atti di una immigrazione ancora ridotta nei numeri.

Due passaggi mi sembrano illuminanti. Il primo è alle prime righe, dove Ben Jelloun spiega il titolo: «L'ospitalità è un concetto nobile... Dare il proprio tempo; offrire il vitto e l'alloggio; scambiare il pane e la parola, ecco delle cose semplici che diventano sempre più rare in Occidente. Non perché l'Occidente sia diventato potente e dominante. Semplicemente perché vive nella frenesia dello sviluppo, e come si suol dire il tempo è denaro e il tempo per vivere si riduce e si ritira in un freddo individualismo». E più avanti, citando J.C. Guillebaud: «uno strano avvenimento: la rottura di connivenze fraterne fra l'intelligenza occidentale produttrice di ideologia e quella del Terzo Mondo, sostenitrice della rivoluzione...». In mezzo ci sta una domanda, forse la domanda più inquietante: perché il razzismo è popolare? Perché gli stessi partiti della sinistra francese hanno condiviso posizioni di opportunistica tolleranza, ma di sostanziale intolleranza? Perché negli stessi orientamenti della sinistra italiana prevalgono un diffuso disinteresse ed un occasionale, rapidissimamente accantonato, interesse?

Ben Jelloun fa scrupolosamente la storia dell'immigrazione in Francia dalle colonie, sostenuta o combattuta a seconda delle necessità: sostenuta ad esempio per ragioni belliche (per garantire manodopera alle fabbriche o addirittura per difendere le frontiere francesi), combattuta di fronte a qualsiasi accenno di recessione economica e quindi di possibili tensioni sociali. Ricorda le vittime: decine di immigrati uccisi, feriti, picchiati per ritorsione. Condanna l'indifferenza. Scopre il prodigioso trasformismo di forze politiche e sindacali, che sembrano voler contendere terreno a Le Pen sullo stesso campo: quello della xenofobia. Soprattutto mi sembra Ben Jelloun illuminare quel «razzismo tranquillo», non codificato, non ufficializzato, che è tanta parte di noi, della nostra cultura, costruito di preconcetti «acquisti in maniera quasi naturale», dichiarato con convinzione e persino con innocenza. Mi pare faccia da contrappeso a quell'«antirazzismo facile», di cui scriveva Laura Balbo e Luigi Manconi in un loro recente libro («I razzismi possibili», Feltrinelli). Entrambi vivono di facili e superficiali certezze, di una ignoranza profonda del problema, persino dell'incapacità di soffermarsi sui problemi. Ma il secondo è, anzitutto, il primo no di certo, innanzi diventato alimento, protezione di quel razzismo, teorizzato, sbandierato, violento che provoca i morti o genera i Le Pen. E che nasce da una condizione minima: la nostra inquietudine - parafrasando Ben Jelloun - di fronte alla mischiata che la nostra ricchezza possa venir toccata, possa ridursi: il nostro disprezzo verso chi ne possiede una parte spesso infinitamente più piccola, lo stesso disprezzo che subiamo da parte di chi ne ha una parte appena più grande. Basta uno spot o una qualsiasi telenovela per accendere questo gioco competitivo e persino lo «stingente» diventato la rivalità di chi ne è stato escluso.

Tahar Ben Jelloun «Ospitalità francese», Theoria, pagg. 156, lire 20.000

Antifascismo? Che cosa era davvero? Un esempio (al riparo dalle speculazioni): la vita e le lotte di Luigi e Antonia Oscar Abbiati contro la dittatura. Una biografia di militanti comunisti per rileggere la storia italiana

Come cospiravamo

GIOVANNI DE LUNA

Come si comportarono i militanti comunisti negli anni fino al 1942, prima che si avviasse la guerra partigiana? Come sperimentarono nella vita di tutti i giorni la loro opposizione al regime e alla dittatura? In «Avversari al fascismo. Una famiglia comunista negli anni del fascismo» (Editori Riuniti, pagg. 368, lire 40.000) Paolo Corsini e Gianfranco Porta

ricostruiscono la storia di un nucleo familiare nella sua quotidianità, dove si mescolano l'intransigenza e il rigore morale, nella battaglia per salvare principi non negoziabili. Una vicenda forte, cui non fanno velo le tempeste e i crolli dell'Ottantanove. Una risposta in fondo molto concreta ai molti veleni che sono stati seminati attorno all'antifascismo.

cere, il confino, le persecuzioni ma anche la gioia del mettere al mondo dei figli, gli abbandoni dolcissimi di un amore vero, una solidarietà profonda nutrita di slanci sentimentali e stima intellettuale. Ma il libro non è solo l'affresco di questo epos popolare; filtra dalle sue pagine una sorta di antropologia dei militanti comunisti, un ritratto in profondità della mentalità, del costume, dei comportamenti che confluiscono nella tradizione comunista defilata tra le due guerre mondiali. In questo senso si tratta di un'opera largamente innovativa sul piano storiografico.

Intrecciando un doppio binario narrativo che lascia il lettore nmbarazzare continuamente da uno scenano collettivo a quello individuale di Luigi e Antonia Oscar, si definiscono i tratti salienti della loro generazione, affacciata alla politica nei tempi del ferro e del fuoco del «biennio rosso». Di qui un suo patrimonio genetico nel quale entrano a far parte come elementi costitutivi: un nesso - comportamentale più che teonico - tra militanza politica e violenza illegale, alimentato dai picchetti, dagli scontri con i curmieri, dai cortei e dalle cariche della polizia; l'insofferenza per la pratica del riformismo appiattita sul compromesso e sull'economicismo («l'unico linea che si concepisce è quella della «mobilitazione senza tregua» volta allo smantellamento delle posizioni nemiche»); una fede assoluta nella propria identità di classe che portava a ricercare e ad apprezzare come valori l'isolamento e l'alterità rispetto agli altri settori sociali, anche quelli potenzialmente alleati del mondo delle professioni intellettuali; un processo di formazione e di selezione che stabiliva tra le avanguardie emerse dalle lotte un senso di profonda solidarietà reciproca, un sentimento di appartenenza forte come solo quelli sedimentati dal conflitto sanno essere; la convinzione di marciare nel solco della storia, con una certezza della vittoria in grado di resistere anche alle delusioni e alle dure lezioni della realtà politica.



C'è ancora una sorta di «vuoto» storiografico sull'antifascismo del ventennio, quello che si sviluppò negli anni tra il 1922 e il 1942. È come se i venti mesi della resistenza partigiana, con la loro carica di protagonismo combattente e con la loro dimensione epica, nella considerazione degli storici abbiano schiacciato tutto quanto c'era stato prima. L'antifascismo della clandestinità e della cospirazione è considerato quasi esclusivamente nella prospettiva di una introduzione alla resistenza, di una fase preparatoria, priva di una sua autonomia e di una sua specificità. La bibliografia relativa conta, così, su un numero ridotto di titoli, per i più distribuiti irregolarmente, fittissimi su alcuni temi, radi e sporadici su altri. I tre ambienti, infatti, nei quali fondamentalmente si svolge la storia dell'antifascismo (il carcere e il confino, il mondo dei fuoriusciti, la cospirazione all'interno del paese) sono rappresentati in modo disuguale dal

organizzativo, i percorsi ideologici, ma anche e soprattutto con gli uomini e le donne in quanto individui concreti, con le loro fedi e passioni, con i prezzi pagati, le privazioni subite, le prodezze concrete e spossate agli atteggiamenti, ai codici di comportamento, ai modi di vita, alle idee, alle visioni del mondo di quelle classi popolari nelle quali l'antifascismo trovò la propria linfa vitale. Proprio lungo questo asse interpretativo si muove oggi un libro che punta diritto a rischiarare questa sorta di zona grigia della storiografia. Il lavoro di Paolo Corsini e Gianfranco Porta («Avversari al regime. Una famiglia comunista negli anni del fascismo») è, infatti, molto di più che la ricostruzione della storia di una famiglia prodotta nel mondo della propaganda, diventato adulti imparando ad odiare una società di cui avevano subito, sperimentato ingiustizie e soprusi. La prima vera esperienza quotidiana nella quale si intrecciano intransigenza politica, rigore morale, «disponibilità a battersi per salvaguardare principi non negoziabili» e fondamenti della propria identità. Luigi morirà nella Resistenza, dopo aver attraversato insieme ad Antonia il car-

pitano. Luigi e Antonia Oscar aggiungono a questo quadro il peso delle proprie esperienze individuali: un'adolescenza negata da precoci responsabilità familiari, la capacità di dilatare i propri orizzonti di conoscenza facendo tesoro delle avversità e delle stesse occasioni offerte dalla militanza politica. Luigi aveva 18 anni quando morì suo padre lasciandogli il compito di mantenere la madre e crescere i fratelli piccoli. Antonia Oscar fu allevata dalla generosità di una donna del paese per essere poi scaraventata in fabbrica, alla filatura di Clusone, a 14 anni. Entrambi scoprirono la maturità direttamente nel mondo della produzione, divennero adulti imparando ad odiare una società di cui avevano subito, sperimentato ingiustizie e soprusi. La prima vera esperienza quotidiana nella quale si intrecciano intransigenza politica, rigore morale, «disponibilità a battersi per salvaguardare principi non negoziabili» e fondamenti della propria identità. Luigi morirà nella Resistenza, dopo aver attraversato insieme ad Antonia il car-

pendo tutte quelle regole che nel suo mondo ancora segnato dalla ruralità volevano le donne «di sentimenti religiosi, assidue frequentatrici della Chiesa parrocchiale, delle pratiche di devozione e di pietà», entrando con forza negli spazi degli uomini, partecipando alle discussioni politiche ma anche alle feste ai balli, alla bicicletta e agli altri ritmi della socialità maschile.

La forza di Luigi e Antonia Oscar, l'esemplarità della loro vita di militanti restituita intatta da Corsini e Porta, delineano, insomma, un'altra Italia, quella «non acquisita dal fascismo, che meno subì i processi di acculturazione e le iniziative violente e destrutturatrici della identità precedenti». In questo senso il libro restituisce piena dignità storiografica ai sacrifici e all'abnegazione di migliaia e migliaia di italiani che coniugarono le loro speranze di cambiamento con il sogno di una società comunista. È legittimo chiedersi cosa sarebbe successo se gli Abbiati, con la loro fede, la loro intransigenza, la loro carica finalistica, invece di essere sconfitti dal fascismo, avessero vinto. È legittimo interrogarsi sui rischi di dogmatismo, di settarismo, di totalitarismo insiti nella loro vicenda biografica. Ma sarebbe assurdo amputare la storia dell'Italia del '900 dei momenti in cui dal profondo delle classi subalterne è scaturita la consapevolezza che solo nella lotta, nell'opposizione l'uomo era in grado di realizzarsi compiutamente come uomo libero e non come schiavo. La vicenda biografica di Luigi e Antonia Oscar è decisamente al riparo dalle tempeste dell'89.

ECONOMICI

GRAZIA CHERCHI

Una mano gratta l'altra

Un libro che non bisogna lasciarsi sfuggire? Lettere dall'esilio (1947-1949) di Louis-Ferdinand Céline, edito da Rosellina Archinto. Queste lettere dalla Danimarca (com'è noto, Céline, incarcerato alla fine del 1945 a Copenaghen, passa il '46 e il '47 tra il carcere e l'ospedale civile; gli verranno poi concessi gli arresti domiciliari e nel 1951, grazie all'amnistia, potrà tornare in Francia) sono tante cose insieme: autobiografia, diario, racconto, laboratorio di scrittura: insomma, un geniale pastiche di questo grande visionario scrittore (di cui uscirà a novembre una nuova traduzione, di Ernesto Ferrero per «Corbaccio», di «Viaggio al termine della notte» ma su questo tornerò).

Fulminanti e divertentissimi i suoi giudizi: su colleghi scrittori, e qui non si può non citare: Proust: «mi rompe con il suo avviticchiarsi» (e c'è anche ben altro!); Gide: «non ha mai smesso di giocare con le parole, ha schivato, tutto, cosa potrebbe raccontarci?»; Sartre: «naturalista modernizzato, freudizzato»; il surrealismo: «un delirio fabbricato, voluto, su commissione, una delusione, senza eco, senza cuore». Quanto all'editoria francese dei suoi libri: «Me ne strabotto di cosa possa pensare. Non può che avere del cattivo gusto - altrimenti non farebbe questo mestiere: il metà tra il droghiere e il magnaccione e infine gli scrittori in generale (tra i contemporanei Céline salva quasi solo Fernand, Morand, Vallès): «il povero Raymond Fernandez che viaggiava molto mi diceva poco prima di morire: in qualunque paese chiedi di vedere gli ingegneri, i Commercianti gli Architetti, gli Agnocolti, vedrai gente «perbene», sveglia, ragionevole». Se vuoi vedere il peggio abbruttiti di un paese, chiedi degli scrittori = maniaci, assurdi, supèrfi, idioti.



Louis-Ferdinand Céline

Stradissimo nelle confidenze e rivelazioni sul suo modo di scrivere, sui trucchi del mestiere, principalmente nel trasporre il parlato nello scritto: «Il trucco consiste nell'imprimere al linguaggio parlato una certa deformazione in maniera tale che una volta scritto, alla lettura, al lettore sembri che gli si parli nell'orecchio».

Queste lettere sono precedute da una preziosa prefazione dell'ottimo curatore e traduttore, Elio Nasulli, secondo il quale esse «costituiscono un saggio di quella prodigiosa capacità di fabulazione che troviamo nei romanzi». Giustissimo. Da non perdere quindi, e non solo dai «partiti dello scrittore».

Il 6 giugno è uscito sulla Stampa nella pagina «Società e cultura» un pezzo del corrispondente da Londra, Marco Ciriello, che non a caso è stato assai poco ripreso o commentato. Sotto il titolo: «Critici grattaschiene - basta con le cricche letterarie» Ciriello ci informava di una rivoluzione in atto in due importanti giornali, il «Sunday Times» e il «Sunday Telegraph» nel campo della critica letteraria. Si afferma nel «Sunday Times»: «Troppe recensioni s'ispirano al principio, tu gratta il mio libro, io gratterò il tuo (una mano lava l'altra)». Troppi sono i legami fra autori, giornalisti, editori e critici. (In Italia invece...». Ecco allora il nuovo «codice di condotta» secondo il quale nessuno potrà recensire un libro nei due giornali se non avrà prima risposto a cinque domande: «Il critico conosce l'autore di persona? Amesso che il critico abbia scritto un proprio libro, è mai stato recensito dal collega? Hanno, critico e autore, il medesimo editore...». Ciriello ricorda che Eliot teneva che il critico dei suoi sogni, tra le altre cose «senza ambizioni e senza vinità», «era un'utopia». E aggiunge: «La Tv ha moltiplicato la possibilità d'incesto...». Qui da noi, quanti critici sopravviverebbero? Per la conta, bastano le dita di una mano.

Infine, in una saletta d'attesa di una casa editrice milanese, ho letto (e ricopiato) il seguente cartiglio, firmato da Felix Dahn (Ludwig Sophus), 1834-1912: Scrivere un libro è facile / occuparlo soltanto / una penna, l'inchiostro e la carta / la quale con pazienza subisce / qualunque sopruso / Stampare libri / è già più difficile / perché: spesso il genio s'esprime / con illeggibile calligrafia / Leggere libri / è ancora più difficile / a causa della minaccia del sonno / Ma vendere un libro / è il compito più arduo / al quale un essere umano possa dedicarsi. Tutto giusto, anche se è meno arduo vendere un libro-braccio anziché un libro.

Louis-Ferdinand Céline «Lettere dall'esilio», Rosellina, Archinto Ed., pagg. 132 20.000 lire.

Gr. C.

SPIGOLI

Proliferano e continueranno sicuramente a proliferare gli scoop del giornalismo spazzatura. L'ultimo è stato quello, risibile, riguardante Bobbio e la sua lettera del 1935. L'unico errore del nostro filosofo ci par proprio sia stato quello di aver ricevuto l'invito del settimanale scooppista e averlo gratificato del suo peraltro eccessivo atto di contrizione.

Al proposito c'è un punto che ci preme sottolineare, discentendo in questo da Andrea Barbato secondo il quale si infanga a casaccio». Penso che abbia invece ragione Gaetano Arfé: «La presunta rivelazione s'inquadra nel tentativo di livellare tutti su uno stesso piano». Nessuno infatti deve credersi fuori dalla flogna nazionale, nessuno, precisiamo, che appartenga alla sinistra, che possa essere definito un democratico.

Tutti devono invece poter essere definiti opportunisti, cinici, corrotti: se non oggi, ieri o l'altro. L'operazione riguarda infatti il passato: che il presente è tutto loro, il non frugano certo, dato che stanno dentro la merda fino al collo.

Ha scritto Marco Revelli («Il Manifesto», 17 giugno): «Continueranno dal profondo degli archivi le "gittate" di documenti, rivelazioni, scandali. Da Est,

da Ovest, da Sud. Sfideranno stime consolidate, memorie, valori. Punteranno ad aumentare il cinismo, il disincanto, il dissolvimento di ogni appartenenza... Giusto, e detto assai bene. Però se di fronte agli scoop prossimi venturi (che, come quello su Bobbio, si risolveranno in un boomerang) si adottasse tutt'altro atteggiamento? L'ideale sarebbe il silenzio stampa, ma si sa che oggi è im-

possibile, essendo obbligatorio parlare e scrivere tutti delle stesse cose, facendo «molto rumore per tutto». E allora, anziché rovinarci il fegato, seppelliamoci sotto una risata queste pagliacciate e i pagliacci che in esse si producono. «Visto che la disperazione non ci portava a niente», disse un famoso scrittore, «decidemmo di metterci a ridere».

BUCALETTERE

Caro Direttore, nel recensire Quattro bersagli... La storia della matita, Libertà per gli orsi e il mio unico Edison...

Alberto Scarponi Segretario generale del Sindacato nazionale scrittori

Ammettiamo d'avere seguito finora un criterio meno burocratico... di segnalare i traduttori quando ci sembrava davvero necessario...

SENTIMENTI/STORIA

Trecento anni di nostalgia

GIAMPIERO COMOLLI

Nostalgia è una parola così familiare che facilmente viene da immaginarla... quanto il sentimento a cui allude...

La parola proposta da Hofer fu accettata e intraprese così un singolare ma fortunato cammino...

Il defunto può materializzarsi quasi come presenza ubiqua e multiforme nei sentimenti dei vivi... Come lo sviluppo del Sé narrativo del bambino assume via via i temi della cultura antropologica...

A partire dai tre anni, le narrazioni di episodi autobiografici della nostra vita assumono sempre più dalla cultura diffusa i loro temi...

Ma occorre soffermarsi innanzitutto sul saggio introdotto di Prete, per comprendere la strana impressione di fascino e di attualità che sembra promanare dal regno della nostalgia...

Antonio Prete (a cura di) «Nostalgia Storia di un sentimento», Cortina, pagg. 183, lire 20.000.

INSIEME PAGINE E FILM

Dopo il piacere della musica (biografie di musicisti con compact disc)... che essa ha ispirato. I primi titoli di «Lanterna magica» che usciranno nei prossimi mesi sono «Metropolis» di Thea von Harbou con il film omonimo di Fritz Lang ed «Ettore Fieramosca» di Massimo D'Azeglio insieme con l'omonimo film di Alessandro Blasetti con Gino Cervi quale protagonista.

NUOVI ORIZZONTI 4. Che tipo di esperienza fanno i neonati di se stessi e degli altri? Quali mondi si creano? Sono domande alle quali ha cercato di rispondere Daniel Stern attraverso la psicologia dell'età evolutiva.

Bambini come noi

PIERO LAVATELLI

Un'immagine del bambino, inedita, da cui può venire un adulto «diverso». È quella che emerge dalla nuova psicologia dell'infanzia...

Un'immagine del bambino, inedita, da cui può venire un adulto «diverso». È quella che emerge dalla nuova psicologia dell'infanzia...

Occupandosi solo della regolazione fisiologica, la psicoanalisi classica aveva finito per dare del bambino l'immagine di un essere molto antisociale...

La nuova psicologia ha invece seguito la via dell'osservazione diretta, traendo non poche suggestioni dai metodi dell'etologia...

Il titolo di Daniel Stern, il mondo interpersonale del bambino, dà conto di queste ricerche concrete...



Un'immagine del bambino, inedita, da cui può venire un adulto «diverso».

«Dalla creazione del mondo...»

Daniel N. Stern - che abbiamo intervistato - è docente di psichiatria e direttore della ricerca sui processi evolutivi alla Cornell University di New York...

«Diario di un bambino» (Mondadori); e il più recente «Il mondo interpersonale del bambino» (Bollati Boringhieri)...

terapie per il bambino e le sue relazioni nei primi anni di vita. «Se consideriamo...»

Psicoanalisti e psicologia dell'età evolutiva, dell'infanzia: prof. Stern, sono punti di vista diversi o che si escludono?

È allora una struttura che permane e si sviluppa anche nelle altre età dell'uomo, o che lo sviluppa del senso del Sé?

Da dove vengono le distorsioni? Una prima fonte, che anche la psicologia dell'infanzia riconosce, sono le angosce innate...

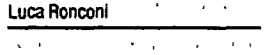
È allora una struttura che permane e si sviluppa anche nelle altre età dell'uomo...

TRE DOMANDE

Tre domande a Luca Ronconi, regista, direttore del Teatro Stabile di Torino.

Lei ha fama di appassionato e curioso lettore. Fra gli ultimi libri che ha letto quale sceglierebbe?

Se dovesse suggerire i titoli di una biblioteca minima irrinunciabile, quali libri consiglierebbe?



- Luca Ronconi
I. come L'isola del tesoro di Robert Stevenson...
L. come La lettera scarlatta di Nathaniel Hawthorne...
M. come Maria Grubbe di Jens Jacobsen...
N. come Le notti bianche di Dostoevskij...
O. come Orgoglio e pregiudizio di Jane Austen...
P. come La principessa di Cleves di Madame de la Fayette...
Q. come I quaderni del carcere di Antonio Gramsci...
R. come Alla ricerca del tempo perduto di Marcel Proust...
S. come Sette storie gothiche di Karen Blixen...
T. come Tramstran Shandy di Laurence Sterne...
U. come Ulisse di James Joyce...
V. come Via col vento di Margaret Mitchell...
Z. come Zidig di Voltaire.

Nel corso del suo lavoro teatrale avrà sentito spesso la necessità di consultare libri legati a questo tema. È soddisfatto di quanto si fa in Italia in questo settore?

Le pare che possa esserlo? Trovo che l'editoria teatrale nel nostro paese, al contrario di quanto avviene in altre nazioni di maggiore civiltà teatrale...

Un piccolo inferno e un amore molesto

GIANNI TURCHETTA

L'esordio narrativo di Elena Ferrante merita di essere annotato sotto un segno... positivo, anche perché dotato di un equilibrio di stile che non è facile associare all'idea di una prima prova...

personaggi vengono affidati a pochi tratti caratteristici, al limite della deformazione espressiva...

Per tutto il libro Delia ostenta il suo dispetto verso la città della propria infanzia... delia stessa a suggerire maliziosamente la possibilità di accettare la vicenda o almeno i sentimenti narrati ad una sua reale esperienza autobiografica...

Elena Ferrante «L'amore molesto», e/o, pagg. 126, lire 22.000.

COLLI-MONTINARI

Gli esploratori di Nietzsche

SOSSIO GIAMETTA

Nel volume di Giuliano Campioni «Leggere Nietzsche. Alle origini dell'edizione critica Colli-Montinari»... pagg. 474, lire 45.000... sono raccolte lettere e testi inediti sull'impresa filologica compiuta da Giorgio Colli e Mazzini Montinari a partire dal 1961.

Tutta la lettera dell'8 aprile 1961 ha qualcosa di fatale. È la prima che Mazzini Montinari scrive a Giorgio Colli dopo il suo «Aufbruch in die Ferne»... la sua partenza per Weimar, dove era andato a esplorare la situazione dei manoscritti di Nietzsche...

Il diario di Matilde Manzoni, figlia di Alessandro e Enrichetta Blondel, morta penosamente di tisi all'età di ventisei anni: lo pubblica Adelphi (con l'introduzione di Cesare Garboli). Un rapporto aspro, sofferto...

Padre padrone

FOLCO PORTINARI

Se esistessero, o fossero esistite, delle carte di Matilde Manzoni, non è ultimogenita tra i figli di Alessandro ed Enrichetta Blondel, nata nel 1830 e penosamente morta di tisi nel 1856... lo si sapeva. Nessuno però era ancora riuscito a metterci sopra le mani, finché il colpo è andato a segno per merito di Cesare Garboli, che ha trovato il Journal, un diario, segretamente e gelosamente, è il caso di dire...

una cultura? Motivazioni tutte con un po' di vensimiglianza. La lettura del Journal, straziata dalla contestualità pesante che minaccia di sopraffarla, non mi ha riservato grosse sorprese...

Capponi, Giusti, quelli che il romanzo lo rendono storico. E mandano, in un gioco di ballo («fare qualche giro di Waltz», «ho ballato assai», «ho ballato molto con Uzzelli», «il ballo ora mi piace molto», la figlia di Manzoni che balla).

Entro in scena l'ombra degli assenti, con un peso determinante, decisivo per la tonalità del racconto, la mamma morta e «sconsociata», la crudele incompiutezza della matigna, il padre terribile (per usare un aggettivo «divino» caro al grande



Ritratti di famiglia: i figli di Alessandro Manzoni

Dico subito che, anche preso da un'ansia curiosa, della quale è responsabile innanzitutto l'antica lettura e la recente rilettura del Manzoni intimo dello Scherillo, ho incominciato a leggere il libro dal fondo, prima il Journal, la Matilde, e poi la prefazione di Garboli, quasi per il timore di interferenze interpretative o di condizionamenti di lettura...

creseva, proprio al centro del racconto e del suo senso, quell'aggravata tensione. Il vero problema, infatti, era di isolare, per quanto fosse possibile, le complesse vicende familiari dal diario di Matilde, Alessandro dalla figlia più piccola. Per quanto possibile, ripeto, io ci ho provato di straniarmi, subito rendendomi conto, però, che quel testo senza le interconnessioni che lo sorreggono e lo sostanziano non è in sé gran documento in assoluto. Lo è, può d'altro modo invece, per stimoli e suggerimenti che innesca (e ne suggerisce e ne innesca parecchi), in libertà di movimento e di associazioni, dimenticando o fingendo di dimenticare, almeno in prima battuta, i Promessi sposi e Giulia e Enrichetta e Teresa, salvo riprenderli a lettura conclusa.

mentì, che sono poi etemi, tipici dell'età in ogni tempo, non soltanto del suo. Romantica. «Minuit du 31 Décembre 1850 au 1er Janvier. Je commence l'année avec une mélancolie et un découragement sensible. Serai-je pressantiment?... oh! Mon Dieu...». Questo è l'incipit che intona il diario, dove gli stilemi sono tutti sintomatici, e a quella melancolie così in evidenza nell'attacco seguono un je m'abandonne, un trouble, un tristis réveries, un besoin d'écrire ce que je sens, e il giorno appreso, un me fait trissonner e un j'ai bien causé avec elle de choses qui me tiennent à coeur, per proseguire nei giorni seguenti con una singulière sensation, con un'immagine autoritrattata a figura piena: «Avevo un vestito bianco a palloncini bleu, con tre volants, dei fiori bleu in capo, la berte di crina e un nastro bianco e bleu alla vita».

romanzo, di una mia immaginazione, ritagliata sul Journal. E qui, però, che non è più possibile escludere ciò che sappiamo star attorno alla protagonista, che ci fornisce il materiale di intrigo. Incomincerò con le Memorie della sorella Vittoria, a mio vedere più interessanti dal punto di vista memorialistico e comunque di naturale integrazione del diario di Matilde. E assieme, quindi, le lettere del padre, di Vittorio, del cognato Bista, di Pietro, le sue, toni e timbra diversissimi tra loro, a distinguere i personaggi. Dalla Vittoria prendiamo il granduca di Lucca, che viene a trascorrere il week-end a casa Giorgini, ma soprattutto un giovane appartenente all'aristocrazia fiorentina: uomo simpaticissimo e pieno di ingegno, il quale, mostrando alla mia povera sorella qualcosa più di una semplice simpatia, aveva fatto nascere nell'animo di lei, e vi aveva poi lasciato, un sentimento profondo... Povera Matilde! (...)

poeta). Quale romanziere, con questi elementi a disposizione, scriverà il romanzo di Matilde, ne interpreterà il diario e le lettere, dato che non saprei davvero come utilizzare altrimenti bene quel materiale? Se al centro si pone il rapporto padre-figlia, come i più tentati di fare, se si punta sulla crudeltà di un padre che vede la figlia una sola volta in dieci anni e neppure va ai suoi funerali, e poco le scrive, e quando le scrive lo fa da «retore» (una figlia che muore di consunzione e implora il padre di farsi vivo con lei in vano), non avrei dubbi ad affidare il compito a Dickens. O a Balzac. In questo caso però si avrebbe il romanzo di Manzoni. Ma nel Journal, in quei tre mesi, c'è un'«inventata valigia», punto leopardiano o manzoniano a mio parere. Siamo ormai «dopo». La Matilde che esce dalle pagine, limitata nel tempo, del diario, e dalle pagine introduttive di Garboli, potrebbe essere il più straordinario personaggio virtuale della nostra letteratura moderna: accanto a chi? lo stesso romanzo proverebbe a darlo da scrivere a Nieve, all'inventore di Pisana.

Ho accantonato, dunque, all'inizio le pagine di Garboli, perché mi sembrava che già fossero più che sufficienti quelle che tuttavia mi giravano e mi girano per la testa, di quel ritratto di famiglia (che è forse il suo più bel romanzo), della famiglia Manzoni, che scrisse nella sua ultima maturità, nel 1983, Natalia Ginzburg; dove montava e

Il più grande uomo scimmia del pleistocene, un gioiellino tutto old english, succo delizioso distillato dalla albionissima tradizione che vuole che una volta nella vita un vero gentleman si lasci un po' andare al suo ghiribizzo interiore, si permetta una sciochezzeria, magari letteraria, per divertire gli amici del club. E infatti è opera letteraria prima e unica e veramente snob di Roy Lewis, un distinguissimo e quotissimo giornalista del Times e dell'Economist, e prestigiosa carriera di inviato globe trotter per una manciata di lustri. Frutto geniale ancorché giocondo e disinibito e conservatore e financo reazionario di un modo dell'intellectualità che nell'oggi è riscontabile ormai solo come orma iossie, è questo splendido libretto, per l'appunto un fessile che narra di fossili. Come possa far ridere quantità massive di lettori italiani a tutto disposti meno che a farsi rapire da raffinatezze aristocratiche è cosa che

perché tutto giocato sull'effetto improvviso dello smorzamento e accelerazione dei moti della narrazione. Non ci sorprenderà con l'impotenza degli effetti speciali, ma con la leggerezza del discorso, il solletico della citazione, la maestria del tempismo. Un esempio per tutti. Le prime due pagine si leggono con rilassata curiosità avendo sotto gli occhi

un leggero ma preciso resoconto paesaggistico dell'era glaciale: omini! battono selci, scalciano carogne e così via, in lontananza fumano vulcani. Ci si è appena fatti l'idea di un buon libro di divulgazione quando - zacc - ecco che arriva Vania. Perché questo è il nome dell'ominide a cui è stato affidato il ruolo di elemento reazionario, l'uomo scimmia che non sa decidersi a restare a terra e ha nostalgia dei rami della foresta in continuo contrasto con «l'uomo scimmia più grande del pleistocene-Edward». Per inciso più avanti scopriamo che ha nome Griselda la fanciulla che guiderà il giovane eroe verso l'amore e il paradiso attraverso la prima coscienza del soprannaturale. E questo non è che l'assaggio iniziale.

OGGETTI SMARRITI

PERGIORGIO BELLOCCHIO

Goethe: «Oggi tutto è ultra»

L'illustre germanista Lavinia Mazzucchetti pubblicò nel 1932 La vita di Goethe seguita nell'Epistolario, una scelta delle lettere del poeta, dalla giovinezza alla morte. Una cronologia, redatta dalla curatrice, correva lungo il libro, occupando tre-quattro righe di ognuna delle trentotto pagine, con funzione di commento e integrazione delle lettere. Fatti privati, avvenimenti pubblici, opinioni letterarie finivano per comporre una sintetica ma essenziale autobiografia, dando insieme un vivace quadro dell'epoca. Il volume fu ristampato nel 1949 da Sansoni, da almeno trent'anni è praticamente introvabile. (Un altro documento fondamentale per la conoscenza di Goethe sono i Colloqui con Eckermann, di cui in italiano non è nota solo l'edizione Utet, che risale al 1957).

piangeva la morte prematura del genio di Salisburgo, il solo che avrebbe potuto mettere convenientemente in musica il suo Faust. Il suo antiromanticismo non poteva non trovare repulisti i romanzi di Victor Hugo. A Sorell, 19 giugno 1831: «... Mentre tendo la prima parte di Notre Dame de Paris, non so chiedere la seconda: perché mai una persona, la quale ha cercato sino alla tarda vecchiaia di serbarsi un modo di sentire naturale, dovrebbe occuparsi di simili abominazioni?». E ancora a proposito di Notre Dame (a Boisseree, 8 settembre 1831): «I chimici distinguono tre fermentazioni, o meglio tre stadi di questa: vino, aceto e putredine; in quest'ultimo si trovano a proprio agio i francesi d'ingegno. Come potranno ritornare al chicco naturale e alla energica fermentazione del mosto, non so...». Anche quando non si consenta nel merito, come non ammirare la salda coerenza dei principi, la franchezza e la forza dell'espressione?

Lo stesso conservatore del vecchio Goethe sapeva vedere molto bene nel presente e nel futuro. E basti quanto scrive al fido Zelter il 6 giugno 1825: «Oggi, carissimo, tutto è ultra, tutto tende irresistibilmente a trascendere, nel pensiero come nell'azione. Nessuno più conosce se stesso, nessuno comprende l'elemento in cui è immerso e si muove, nessuno la materia che lavora. (...) I giovani vengono troppo presto eccitati e poi trascinati nel vortice. Ricchezza e velocità sono le due mete che il mondo ammira e a cui aspira: ferrovia, poste rapide, battelli a vapore, tutte le facilità di comunicazione sono il campo in cui il mondo civile va a gara per superciviltà, rimanendo invece nella mediocrità. Questo è appunto il risultato generale: il volgarizzarsi di una media cultura. (...) Questo secolo è fatto in fondo per le feste accorte, per gli uomini di pratica disinvoltura, che, forniti di una certa durezza, si sentono superiori alla folla, pur non essendo capaci di giungere alle mete più alte. Cerchiamo di rimanere fedeli sin dove è possibile alla mentalità nella quale siamo cresciuti; saremo, assieme forse a pochi altri, gli ultimi campioni di un'epoca che non ritornerà tanto presto». Diciamo pure: che non tornerà più.

Laora il conservatore scade quasi a filisteo. «Ho conosciuto Beethoven» scrive all'amico Zelter il 22 agosto 1812 - il suo ingegno mi ha stupefatto; ma egli è purtroppo una personalità del tutto indomita, che certo non ha torto di trovare il mondo detestabile, ma che in tal modo non lo rende più gradevole né a sé né agli altri... Il musicista ideale di Goethe fu sempre Mozart, ed egli rim-

CORRUZIONE AD OLIMPIA

Povero De Couberlin. Lui che credeva alla purezza dello spirito olimpico. Non solo inorridirebbe di fronte al gigantesco affare che sono diventate le Olimpiadi oggi (l'appuntamento per la XXI edizione è a Barcellona tra poco meno di un mese); proprio gli crollerebbe il mondo se venisse a sapere che anche nell'antichità, quando i giochi si svolgevano nell'Olimpia benedetta dagli Dei, giravano attorno alle gare volgari interessi economici e politici. Le rivelazioni sono contenute nell'ultimo libro di Karl-Wi-

helm Weeber Olimpia e i suoi sponsor. Sport, denaro e politica nell'antichità (Garzanti, pagg. 187, lire 19.000), dove tra l'altro si narrano episodi di scorrettezza e violenza rari anche ai nostri giorni. Svanisce quindi il mito agiografico che faceva dei giochi che si svolgevano ad Olimpia il paradiso del disinteresse e della nobiltà? Sicuramente l'autore inserisce lo spirito olimpico in un contesto storico più complesso: tanto da scoprire casi come quello di Ben Jonsson anche in quei tempi beati.

Uomini scimmia uomini di successo

MAURIZIO MAGGIANI

Ha navigato sottopelo trent'anni nei mari dell'editoria europea e ci è finalmente lasciato catturare sulle italiane rive un piccolo capolavoro dello humor stravagante. Appaio qua e là in Inghilterra, in Germania, in Francia in collane cuorse, in edizioni gourmet, ha inaugurato niente di meno che la serie di fantascienza della Penguin. Ha colpito nel suo languido navigare l'attenzione dei colti; ne è divenuto un cult. Una sciccheria che ora da noi ha donato già diverse settimane di alte classifiche alla Adelphi. Successo imperato - credo bene - e imprevedibile su un mercato librario che ormai fa solo da schlumario per la broda televisiva, comica e ancor meno.

appartiene ai misteri dell'animato. La materia è niente meno che l'ascesa all' homo sapiens dei primati. Ovvero: un vero trattato di paleoantropologia che, munito delle teorie adeguate, rende la cronaca della scoperta del fuoco, dell'arco, dell'unione sessuale esogamica (in parole povere del matrimonio) e del patriarcato rituale. In pratica i pilastri dell'umanità e della civiltà. Di tutto ciò si ride per diverse e onestissime ragioni. C'è la tecnica, ovviamente. La buona vecchia scuola umoristica inglese, dove l'ovvio diventa non senso nel gioco delle giustapposizioni e degli specchi deformanti, dove il colpo di scena è spaesamento e capogiro.

Siamo entrati nella stagione dei premi letterari, tra polemiche ormai monotelevisive sono riprese le grandi edizioni condizionano con la loro ingordigia spartitoria i premi più importanti. Con il risultato che spesso si premia chi menta (vedi Volponi l'anno passato allo Strega, malgrado l'intimità) e molto più spesso chi non menta. Degli editori accapponatori molti si preoccupano. Qualcuno si preoccupa delle giunte e dei giudici

lottizzati. Nessuno dell'autore premiato. «Si sentì chi avrà vinto un premio senza averne merito? E vedendoselo il proprio demerito abbandonato ai giornali oppure propiziato di bocca in bocca negli ambienti che contano? Soffriamo per l'autore. Facciamo una operazione di trasparenza, una operazione antilottizzazione, facciamo come Di Pietro. Tagliamo corrotti e corruttori. Anche per rispetto agli autori.»

Ma la ragione fondamentale è sogliacente ad ogni altra per cui si ride è che ci stiamo divertendo di noi stessi. Tollo il fos-

sile dalla baccha, sostituita l'etichetta paludata di latino con riferimenti più familiari, insomma avendo capito finalmente che il pitecantropos o l'uomo di croc magnon altro non sono che ciò che siamo stati, allora altro non resta a fare che ridere di noi stessi, che troppo simili siamo dopo migliaia di millenni a quegli scimmioni perennemente in bilico tra la tentazione di cercare qualcosa di nuovo e reclusivo oltre la savana e quella di tornare a camminare nel vecchio confortevole (modo delle quattro zampe (o mani)). Quello scimmione che miracolosamente si è salvato dall'estinzione quando le tigri e le lioni erano più numerosi e forti di lui; miracolo di sopravvivenza che oggi paghiamo con la tragedia della nostra superiorità assoluta e su tutto. Roy Lewis «Il più grande uomo scimmia del pleistocene», Adelphi, pagg. 178, lire 22.000.

SPIGOLI

SEGGI & SOGNI

ANTONIO FAETI

Ross Perot nostro eroe

Non ho alibi, non ho scuse. La mia passione per il candidato ombra...

Il «Castoro» chiude e si rimpiangono i tempi in cui «Antonioni» vendeva dodicimila copie. Perché l'editoria cinematografica sopravvive tra tante difficoltà? Intanto cresce il fenomeno dell'home video. Le opinioni di Renzi, Di Giammatteo e Rondolino

Il buio in sala

MONICA DALL'ASTA

Tempi duri per l'editoria cinematografica italiana. Anche il Castoro Cinema, la più popolare collana del settore, edita dalla Nuova Italia, è sul punto di scomparire.

F emaldo Di Giammatteo, curatore della collana sin dalla sua nascita, sostiene che il problema è sostanzialmente di promozione.

Il malessere che affligge il mercato dei libri di cinema ha insomma cause diverse. Ma intorno a questa difficile situazione sembra però che si sia di recente coagulato un certo interesse.

La maggior parte dei testi di argomento cinematografico pubblicati ogni anno nel nostro paese è edita in forma di supporto a mostre rassegne e consimili.

È evidente che questa sorta di impenalismo festivaliero non può che condizionare pesantemente la fisionomia complessiva dell'editoria cinematografica italiana.

Qui, però è legittimo un sospetto. Della scarsità di libri teorici non sarà responsabile una ricerca universitaria di livello forse inadeguato?

nema a Padova per i ricercatori italiani è spesso più facile pubblicare all'estero che non in patria.



bile vittona di Ross Perot mi deriva dalla lettura di Little Orphan Annie...

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Ritmi di Memphis nel Marocco degli Zahar

L a mia banda suona il funk così sembra dire Hassan Hakmoun, colonna portante degli Zahar di recente visti in concerto nella serata dedicata alle proposte della Knitting Factory...

FUMETTI - Frigidaire e l'inversione di rotta

E ra la fine degli anni Settanta guardando da un lato, ed era l'inizio degli Ottanta, guardando dall'altro.



Una illustrazione di Caro da Frigidaire

re voci estreme e non dialoganti di un'Italia che cambiava pelle dalle lettere dei detenuti alle tesi artistiche della Transavanguardia.

VIDEO - Quando a casa arriva l'America di Sergio Leone

L o spazio delimitato e la scadenza settimanale di questa rubrica permettono di segnalare una quota minima della valanga di novità editate ogni mese nel mercato dell'home-video.

DISCHI - Boulez torna all'usignolo incantatore

A lle poche ma memorabili interpretazioni di Stravinsky registrate in passato, Pierre Boulez aggiunge ora quella della sua trascurata prima opera teatrale, Le Rossignol.

DISCHI - Boulez torna all'usignolo incantatore

posizione particolare è una brevissima opera in 3 atti ispirata alla celebre fiaba di Andersen.

Atton magistrali un de Niro strisciante e un John Wood essenziale asciutto, quasi ieratico. Giovanni gangsters crescono e si ritrovano alla fine del percorso bruciati da una vita violenta e abbagliante.